



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

DESCRIZIONE
DI TUTTA ITALIA
DI F. LEANDRO ALBERTI
BOLOGNESE,

Nellaquale si contiene il sito di essa, l'origine, & le Signorie delle Città,
& de i Castelli, co i nomi antichi, & moderni, i costumi de' Popoli,
& le condizioni de i Paesi.

*Et piu gli huomini famosi, che l'hanno illustrata, i Monti, i Laghi, i Fiumi, le Fontane,
i Bagni, le Minere; con tutte l'opere marauigliose in lei dalla Natura prodotte.*

*Aggiuntavi nuouamente la descrizione di tutte l'isole pertinenti ad essa Italia, dal
medesimo autore descritte con bellissimo ordine.*

Con le sue tauole copiosissime delle cose piu memorabili.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,
Appresso Ludouico de gli Auanti.
M. D. LXI.

passa, uoglio dimostrare li termini del Monte Massimo, Scriue Liuiò nel uentesimo secondo libro che Fabio Massimo condusse l'essercito per li giochi del Monte Massimo per prohibire le correrie de Annibile, conciofosse cosa che trascorrea insino alle mura di Sinuessa Colonia de' Romani. Et di sopra hauea dimostrato, come li Soldati di Annibile erano passati a saccheggiare il paese uicino all'acque Sinuessane. Onde pare che quella parte dell'antidetto Monte, ch'ella è da Suesa Pometia, ò de gli Aurunci (oggi di Suesa nominata) insino a Caleno (hora Carmigliano detto) fosse mote Massimo, per li cui gioghi era menato l'essercito Romano da Q. Fabio Massimo, il quale uolea uincere Annibile con l'indugia, come scriue Liuiò nel 3. lib. Que era Sinuessa, uedeſi uicino al luogo di essa un picciolo castello molto forte per timore de i Pirati maritimi nominato Rocca di mote Dragone dal mar discosto un miglio. Rimangono di sopra poco però lontano, gli antidetti bagni di Garro, hora così detto. Passato poi Rocca di mote Dracone, e seguitado lungo questo lato del monte Massimo uerso il mare, non si uede alcun castello, nè contrada. Ma dall'altro lato per il quale si camina a Sessa, ui è un paese d'otto miglia largo, e lungo, fra il mare, la uia Appia, il fiume Garigliano, e l'antidetto monte, tutto laurato, e di uille, e contrade habitato, e chiamato Casali di Suesa. Era questo paese ne' tempi della maestà del Romano Imperio, tutto prato, secondo alcuni. Entrando poi nella uia Appia, si ritroua primieramente Suesa che tocca monte Massimo. Così nominata da Strabone, Plinio, Appiano Alessandrino nel primo libro, Liuiò, Tolomeo, da Sillio Italico nell'ottauo, quando dice. Detritaq; bellis, Suesa, e da Plinio ella è annouerata ne' 1. prima Regione d'Italia. Ella è alcuna uolta cognominata da gli Aurunci, e altre uolte Pometia, come chiaramente si uede nell'istorie di Liuiò, Dionisso Alicarnaseo, e di Cornelio Tacito nel decimonono libro. Et prima fu cognominata di Pometia da i cittadini di Pometia, che passarono quiui ad habitare, essendo stata saccheggiata Pometia loro città da Tarq. Prisco uenne in sua compagnia gli Hernici Vero è, che Tarquinio non gli abbandonando, uenne a Suesa, e etiandio quella saccheggiò, come dimostra Dionisso nel 5. lib. Fu anche detta de gli Aurunci, perche quiui uennero gli Aurunci ad habitare con le loro moglie, e figliuoli, come narra Liuiò nell'ottauo libro. Et fu questa la cagione perche quiui uennero secondo Liuiò. Essendo nata disensione fra i Sedecini, e Aurunci, e per la disensione, gran guerra, ui fu mandato con l'essercito T. Manlio Console in aiuto de i Sedecini. Il che intendendo gli Aurunci, temendo di esser roinati, si partirono con tutte le loro famiglie, e si ricouerarono in Suesa, e così trasse poi il cognome di Aurunca da' detti Aurunci. Furono poi roinate le mura di Aurunca abandonata da i Sedecini, essendo Consoli C. Sulpitio Longo, e P. Elio Peto. Hebbe altresì essa il cognome di Sedecini da Sedicino Castello, che era qui propinquo, e anche pigliò il nome de' Volsci per esser Metropole, e capo loro, e al fine si chiamò de i uestini dalla Regione, nella quale, ella è posta. De i quali cognomi ne fa memoria Liuiò, e Dionisso Alicarnaseo con Strab. nel quinto lib. Onde Liuiò nel 1. lib. li dà il cognome di Pometia, quan-

Casali di
Suesa.
Via appia
Suesa città.

Pometia
città.

Aurunci.

Sedecini.
Volsci.
Vestini.

do scrive che i figliuoli di Aurūco, ch' erano stati cagione dell'uccisione di Tarquinio Prisco, passarono a Sueſſa Pometia, mandati in eſilio . Et parlando più in giù del principio della guerra di Tarquinio ſuberto cō gli Volſci (che durò oltre 200 anni) la nomina Sueſſa Pometia de' Volſci . Et Dionifſo nel 4. lib. anche egli li dà il cognome antidedto da Pometia, e parimente ſa nel ſeſto . Altresi da Liui ella è cognominata de gli Aurunci altroue , dimoſtrando che la foſſe dedutta Colonia da i Romani . Ora ella è picciola città, ornata però del titolo del Ducato . Ha iluſtrato eſa ne' tempi noſtri Agoſtino Niſi eccellente filoſofo , come chiaramente dimoſtrano l'opere da lui ſcritte, e maximamente i Comentarj ſopra la Metaſiſtica d' Ariſtotele, con altre coſe . Paſò di queſta uita queſti anni paſſati in Salerno, oue lungo tempo hauea letto filoſofia con gran ſalario a lui dato dal Prencipe di Salerno . Era in queſti luoghi uicini Sedecino, da cui traſe il cognome Sueſſa (come è detto) per eſerſi riuouerati li Sedecini iui ſi come a luogo ſcuro . Del Sedecino paefe coſi parla Sillio nel 12. libro Tum Sedecina legunt pernibus arua maniplis . Caminando poi per l'antidedta Via Appia, tutta di ſelci ſolata hauendo alla deſtra il Monte Maſico (eſſendo paſſato otto miglia da Sueſſa) ſi dimoſtra l'antica città di Carinula , Calenum da Plinio nominato , e ri-poſto nella prima Regione . Da queſta città è nominato il uino Caleno, prodotto dal territorio di eſa . Da cui Oratio dice, molle Calenum, e piu oltra, Cecubuni, e prælo domitum Caleno . Tu bibes uuam . Et Plinio molto il loda nel 6. cap. del 14. libro . Ben' è uero che alquanto è diſcoſto Carinula da i ueſtigi dell'antico Caleno . Il qual confina da un lato con il territorio Falerno, e dall'altro lato col monte Maſico . Alla fineſtra, della uia Appia, caminando la Sueſſa, a Caleno, e uui Monte Maſico, che continua ſopra la città di Teano Sidicino, e di Caleſe inſino a Gaiazzo detto Calatia , come dimoſtra Sillio nell'ottauo , nec paruis aberat Calatia muris, e nell'undecimo, eamq; e Calatia abegit . Et benche coſi continuando drittamente ſe iſtenda detto Monte con la ſchiena da Cali , oggi (Calui nominato) alla ſniſtra inſino al territorio di Venafri , e quindi al fiume Vulturno , nondimeno l'altra parte di quello in alcuni luoghi ſi apre, eſſendo piena di Selue, e coſi piegandoſi con alcune concaue uie alla deſtra, inſino a Caianello (anticamente detto Calicula) giunge inſino al detto fiume molto a baſſo, in tal maniera, che fra gli antidedti monti, e il Vulturno, laſciamo di ſopra i campi Venafri contigui a i Sanniti uerſo l'Aquilone . Furono queſti campi coſi ſempre Venafri addimandati dalla città Venafri , de i quali dice Plinio, eſer Gbiaroſi , ma molto graſi , e potenti a produrre le Oliue . Vicino a queſti campi è poſto Galluzzo caſtello, oue fu aſſediato Ruggieri figliuolo di Ruggieri conte di Sicilia da Innocentio 11. Pontefice Romano che uolea ſoggiugare la Puglia . Ben' è uero che ſopraggiungendo Guilielmo ſuo figliuolo Duca di Calauria con grand'eſſercito, non ſolamente liberò il padre , ma anche pigliò il Pontefice con tutti i Cardinali , ch' erano con lui . Et uolendo dimoſtrare ad ogn'uno ch' era fedel Criſtiano, uſando ogni humanità uerſo il Pontefice , e i Cardinali, non ſolamente lo laſciò libero incontinente , ma altresi lo adorò, come

Agoſt. Niſo.

Sedecino.

Carinula città.

Falerno, territorio .
Theano Sedecino .
Gaiazzo .

Calui.

Caianello
Campi Venafri.

Galluzzo .

Vicario di Cristo. La onde il Pontefice vedendo tanta humanità, e riverenza, li concesse tanto quanto chiesse, come scrive Biondo, e Platina nelle loro historie. Sono vicini a' detti campi, Conca, Mignano, Presentiano, e Variano da questo lato, e dall'altro Sesto, e disopra oltre il Vulturno, Alife città antica de i Sanniti, così nominata da Lioio, nell'ottavo, e da Tolomeo. Et Plinio rammenta gli Alifani nella prima Regione d'Italia. Poi dall'altra parte fra l'inferiore corso del Vulturno di riscontro di Caianelo insino che si giunge al mare, trascorrendo da Capua, e dal luogo ove era Cassino con tutta quella parte del monte auanti nominato, e col'altra parte del prefatto monte Mafico, il qual appartiene a Carinola, e seguita al lito del mare, e che appartiene al territorio già di Sinuesa (hora detta la strada di monte Dracone) egliè tutto questo paese Campagna, e tanto arveno, e fertile, che si può annoverare fra i primi campi fertili d'Italia. Conciosia che produce abundantemente grano, orzo, farro, e altre generationi di biade, con ogni maniera di frutti, e si vede tutto cultiuato, e ornato d'alberi fruttiferi che certamente pare un bel giardino. Già fu nominato questo paese capo Stellato, di cui ne fa memoria Lioio nel 9. li. quādo scrive, che furono fatte le correrie da i Sanniti nel campo Stellato, del territorio de campani. Et nel 10. narra la raunanza de i Sanniti nel territorio Stellato, essendo parte di quelli seguitati da Appio Claudio, e parte da Lucio Vulturno Proconsole nel territorio Stellato, ove fu fatta una sanguinolente battaglia, nella quale furono uccisi 16300. de i Sanniti. Et nel 22. scrive come scendesse Annibale per il territorio Alifano, Calatino, e Cakno nel campo Stellato insino a Cassino, ove fece crucifiggere quello, che l'conducea, doppo che l'ebbe fatto fuggire. Di quanta eccellenza sia questo Campo Stellato, facilmente si può conoscere dalle parole di Cic. scritte nell'oratione contra la legge de i capi. Cōciosia cosa che in essa si sforza di suadere che per niun modo si debbia uēdere il campo Stellato dal Maestrato di dieci huomini, quando dice. *At n. ager Campanus, hac legge ammittitur, orbis terræ pulcherrimus.* Et più i giù aggiūge al territorio campano, il campo Stellato distribuendo dodici giugeri di terra p' ciascun huomo, si come non fosse poca differenza del paese campano al campo Stellato. Et così dimostra Cicerone nella detta oratione, che non solamente fosse peculiare fondo del popolo R. la uia Hereolantea, il Garro, le slette di Minturne, cioè i luoghi ove si pigliauano i pesci Scille, ma anche questo campo Stellato, eo i quali si nutriuano gli eserciti, come par dimostrare Suetonio scriuendo che Cesare parti il campo Stellato nel suo Consolato, a 2000 p. cittadini Romani, per acquistare la beneuolentia del popolo. Vedesi il Territorio Falerno) così addimandato dal monte che ui è sopra tutto pieno di uiti. Il qual così fu nominato da un huomo, come scrive Seruio. Egliè questo luogo vicino a Puzzoli. Trasse il nome di Falerno il uino da quel che si caua di questo paese, per la eccellenza di esso. Di cui dice Martiale, de Suebanis uenerunt Mafica prelis, Conditā quo quaris confute nullus erat. Et Sillio nel settimo, Grauidæ cui nebare uites, Nulli dant prelijs nomen, præferre Falernis. Et Plinio nel sesto capo del 14. libro lungamente ne parla detto

Variano,
Sesto,
Alife città.

Campo del
Lioio.

Territorio
Falerno
Vino Falerno.

destruimus. Et soggiunge che amministrò il territorio Inferno (che stracogliano i prodotti buoni vini) del Monte Campano dalla sinistra, lungo a quei colli. Dopo poi vedesi anche nel detto Campo stellato Carinula, Calenne detta (com'è scritto) poi torre di Frascolise, Teano di d'irino a differenza di quel di Puglia, da Strabone Teanom Seditionum detto, et da Plinio. Il qual fu addotto Colonia da Augusto, secondo che dimostra il lib. delle Colonie, cost. Iter populo debetur pedes 80. Ager eius limitibus Augustis militibus est assignatus. Souente ne parla Lino di questo Teano. Appare anche Calni da Tolomeo nominato Calas, et parimente da Vergilio nel settimo lib. quando dice. Quisq; Calas linguaunt. Uche spianando Strabone forine esor Calas una città di Campagna, di cui cost'è scritto nel libro delle Colonie Calas municipium mura iustum. Iter populo non debetur. Ager eius limitibus Grecanicis antea fuerat assignatus, postea iussu Cesaris Augusti in millibus nominis sui est reuocatus. Fu fabricata questa città da Calatiglinol di Borea, che passò in questi luoghi, doppo il ritorno del vitorno, come dimostra Sillio nell'8. Quem genere Calas non paruus comitor urbis. Vt fama est Calais Boreae. Verò è, che Lino nell'ottavo, et Vesto, vogliono che fossero i primibabitatori di questa città gli Anforti. Vedesi poi Caianello da gli antichi Callicula nominato. Et cost' come quella parte del monte Massico, ch'è vicina alla foce del Garigliano è addimandata Carro, cost' parimente quell' altra, ch'è fra Carinnia, et la torre di Frascolise; ella è nominata Cascano in uoce di Gallicano, che cost' era datta. Altra torre di Frascolise era firmato Fabio Massimo con l'esercito, quando Annibale uolendo passare à Casino, fu condotto a Castlino, et qui uida Fabio antidedto fu rinchiuso. Ondè uedendosi cost' serrato, et non potendo uscire per lo Castlino, et essendo costretto di salire sopra il giogo di Callicula, legò fasci di sarmati accesi alle corna di 2000 buoi, et li lasciò liberi di passare onunque li piacesse. I quali sentendosi cacciar dal fuoco, senza uerun'ordine in quà, et in là tra scorrendo furono i Romani posti alla guardia de' detti luoghi talmente spaurantati, non sapendo che cosa fosse questa per la oscurità della notte, che ritirandosi a' luoghi sicuri dierono facultà ad Annibale di passar con tutto il suo esercito del luogo où era rinchiuso, et cost' passò nel territorio di Abise, come dimostra Lino nel 22. lib. et Plutarco nella uita di detto Annibale. Passando piu oltre si giunge al luogo presso le foci del fiume Volturno alla destra, oue era Volturno città, talmente addimandata dal detto fiume; cost' il fiume con la Città sono nominati da Strabone, Plinio, Tolomeo, Pomponio Melo, et da Dionisio Alicarnasico nel settimo libro, oue dice. Annio Volturnus, et Glanis, omisso fluxu, uia naturali, undas retorserit, Persenera nereq; diu, recurrentes ab hostijs ad fontes. Et Lucano nel secondo libro. Volturnusq; celer. Et Sillio nell'ottavo. Fluxuq; sonorum, Volturnam. Ben' è uero, ch'è nominata da Agathio nel secondo libro delle guerre de i Gotti Castlinum narrando che Bultino Capitano de i Francesi presso questo fiume si fermò col suo esercito contra Marsette, cost' adunque scrine. Quo circa, cum Bultinus se in Campaniam conuulset, hinc longe a Capua castramentatus est, et in ipsa Castlini flu-

Carinula
 Torre di
 Frascolise
 Thome 88
 dicino.

Calni città

Caianello
 Carro

Cascano.

Volturno
 fiume.
 Volturno
 città.

minis ripas, quod ad Apennino mare, p[er]i proximimum circiter agens saepe tempore in Sty-
 rbrum mare defertur. Et p[er] in già narra la gran rovina fatta dell' esercito Fran-
 cesi da Narsete. Poterat circa Capuan quisq[ue] campos sp[er]are amore, ut satis diu-
 tino inondasse, et proximum flumen excessisse iam ripas, quia ultra quàm ferre pos-
 set hostium a daueribus repleretur. Nibi uero ex incolis quidam nonnulla elegia
 recitauit in urnam insculpta lapideâ sub Castlino fluminis ripas locatam, quae huius
 modi sunt. *Aquas Castlino fluminis mortuis grauatâ suscepit Tyrrami maris litus*
quando Francorum gentem occidit Ausonius ensis, ubi misero haec cepit moram
Bultino. Felix etiam iste fluctus, et erit barbarico pro trophaeo duntaxat exstantis
sanguinem. Era l' esercito Francese di 30.000. combattenti, et quel di Narsete
appena di 28000. Et non rimasero uini di Francesti in questa battaglia: eccetto
che cinque huomini, non essendo uccisi de i Romani oltre ottanta. Onde per que-
ste parole di Agabio chiaramente si uede essere in grand' errore Biondo con molti
altri, che scriveno fosse ucciso Bultino, o sia Buccelino (come egli no dicono) pressa
Tuneto, consio fosse cosa che fu quini ammazzato da Narsete, come è detto. Si che
si uede essere addimandato questo fiume da Agabio Castlino, che sciende dal Mon-
te Apennino, et passa per Venafri, et mezo Capagna, et Capua, et poi mette capo
nel mare uicino al luogo, oue era detta città, come anche scriuè Strabone. Entran-
no in questo fiume molti fiumi, et torrenti, et fra gli altri Cusano, Calore, Sabbato
con alquanti altri, che dall' Apennino similmente descendano.

C V M A N I

Camani

C O M E N C I A V A N O: anticamente i Camani al detto fiume Vulturno,
 et trascorreano insino a Sarno fiume. Et quini habitauano; che furono di
 tanta fortetza, che mai non li poterono quindi spacciare totalmete, ne sog-
 gingere gli Hetrusci, benchè hauessero ottenuto la Signoria del resto d' Italia, co-
 me dimostra Sempronio nella diuisione d' Italia. Ritornando alla città di Vulturno
 dico che la fu dedutta Colonia da i Romani, cioè condutti nuovi habitatori, secondo
 Linto nel 34. lib. cost. *Colonia ciuium Romanorum trecenti homines in singulas.*
Deduxerunt Triumiri. T. Sempronius Longus, qui tum Consul erat, M. Seruilius
Q. Minutius Therminus, ager diuisus est, qui Campanorum fuerat. Et nel 35. dinno
fra che la fosse alla bocca del sopranominato fiume. Ora nel luogo, oue ella era
posta, cuni Castello Almare di Botorni in uice di Vulturno, a differenza di Castell
Almare, oltre Napoli diciotto miglia. Seguitando per la man destra circa il fiu-
me, et salendo tre miglia, appare sopra la riuâ del fiume. Castelluzzo pisciola
contrada, che (secondo Biondo) par quini fosse Castlino tanto nominato da Li-
uio, Strabone, Plutarco, Tolomeo. Et per cio è mosso Biondo a dire questo, et
uendendo alla conformità del nome antico, et moderno, cioè di castelluzzo con
Castlino, et altresì perche è posto sopra la riuâ del Vulturno, et per essere uicin-
o al luogo oue era la città di Vulturno, che fu fortificata da Fabio Massimo,

Castel Al-
 mare di
 Boturno.
 Castelluz-
 zo

contra

contra Annibale, et cum conferretur grande abundantia di nettuniglia per soccor-
 rere Cassino, che era si seguente e trami gli a dispostio: Ouidi se bene consideraren
 moie parole di Lino nel libro vigesimo faciendo facilmente conoscere che qui
 si fosse Cassino, per anche per che questo luogo non puo esser conuenuto da Balano,
 dal territorio di Capua, et un'altra al territorio di Sinuessa, iugusti. Et non
 Trocoro detto. Ben è uero che se alcuni disse pererò cosa difficile da credere
 che qui fosse stato Cassino per non apparere alcun restigio d'antichità (conciosa
 cosa, che se ben consideratemo le parole di Lino, et di Strabone nel quarto libro
 chiaramente conosceremo) non esser dubitatione alcuna che ni donese esser grandi
 edifici, hauendo i fortuna tanti asadij, et battaglie date da Annibale, et che
 sempre erassi mantenuta per lo Romani, in tal maniera che per fastidio era stato
 fatto da Dio, et ostroffondito insieme con Biondo: che non si puo negare haueu
 sero tanto grande asedio, et esserli sempre mantenuta in tutti gli asalti dati da An-
 nibale, ma che ciò fu non solamente per la fortezza de gli edifici, ma per la gagliar-
 dia, et ardiradei soldati che erano dentro per guardia di quello, cioè de i Bru-
 nestini, et Perugini. Onde scrive Lino nel 3. libro, et similmente Strabone,
 che passo Annibale a Cassino posta alla riva del fiume Volturno, che erano 5400
 uictoriosi soldati se a Prenestini, et Perugini, et l'assedio, et tanto di uictoria di,
 per fuggirgelo, ma uedendo di non poterlo hauere in tali modi, d'altro modo
 non lo per asedio, credendo che mancandogli le uittouaglie, al fine lo conquista-
 rebbe. Et così si fermò, altro asalto non li dando. Essendoui dimorato molto tem-
 po, dimanero in tanta necessitade delle cose necessarie i guarnimenti, che fu uenduta
 un moggio di grano ducento dramme. Et colui che lo uendete se ne mori di fame,
 et uolui che lo accomperò uisse. Ora essendo a tempo qui dimorato Anniba-
 le, uide un giorno feminare rapi presso il castello, da i prestadi, onde moleo. Ma
 uigliandosi della gran costanza, et patientia de' detti soldati, che habessero ani-
 ma di mantenersi insino che fossero nati, et matura le rape, senza far altro, quindi
 sparti, non habendo fatto uerun profitto. Et così rimasero uictoriosi i Prenestini, et
 Perugini, ma che ne rimasero alquanti di loro morti, e se per diffeziane del
 castello negli asalti fatti de gli inimici, come per la fama. La ode si qua conserre, che
 non solamente per gli edifici fu conseruato Cassino, ma principalmente dalla fede,
 et anima gagliarda de' soldati. Et per ciò non deo parere strana cosa ad alcuno,
 se non si uede restigio de' detti antichi edifici, che forse non erano di grande im-
 portanza. Anche altri possono dire, che era Cassino uicino ad alcune contrade
 che sono presso al Volturno, come sarebbe Cancelli, et Arono uedendosi quini mol-
 to uero e edifici antichi, che sono maggior di quello che si ueggono al Castellu-
 ga. Et a i quali cose risponde Biondo, che questo non puo essere, essendo troppo
 distante dal mare, et dal castello di Volturno insino a questi luoghi. Et per tale
 ragione si direbbero detti luoghi esser mantinuto, come si dice di Cassino. Oltre da
 ciò non si uede quello pagatura del fiume Volturno da Lino descritta, che era presso
 a i luoghi di Cancelli, et Arono.

Gancello
Arono.

Castino, Melno e Cancellò, et Arond. Et andio perche Arond ha uferuato quist tutto l'antico nome, e' bueca ne' templi de' Romani, ofando detto Natorono, sono facilmente si può uedere nella uita di Fabio Massimo delle parole del Pinciaro: tradotto da Pietro Candido, oue narrando l'opere d' Annibale fatto a Castino; dice, *Ne uirne Annibale nell' ultime parti di campagna insino a Castino, oue corre il fiume Vulturno nominato da i Romani, Natorono. Et per tanto si nome pare non si dee tenere che fosse Castino oue sono quei nominati lubgbi, ma piu tosto oue è Castelluzo. Di Castino s'ouente n'è scritto da Lino, et massimo uente nell' antidetto. 23. libro. Nel qual dice, che si diero a' prefetti ad Annibale per la necessità della uettonaglia. Et poi nel uentesimo quarta narra come fu ricoutrato da i Romani. Egli è questo paese da ogni lato di costi intorniato, solamente aprendosi uerso il mare presso la foce dell' antidetto fiume Vulturno. Poi sopra Castelluzo quattro miglia; et dal mare dodici; alla destra uia del Vulturno appena.*

Capua
Nuoua
città.
Capua anti
ca.

Capua Nuoua, oltre la quale due miglia ueggonsi le gran ruine di Capua antica propinque alla chiesa di santa Maria dalle Gratie. Onde si scorgono parte delle porte della città meze roinate, il Teatro, grande molle de' fundamenti de' santuosi Tempj, colonne, capitelli, base, aueli, et altre simili cose spezzate, larghe, et lubghe conserue d' acque, che sono sotto terra, con molte altre cose, che dimostrano, obuiamente quando ella fosse eccellente, nobile, et magnifica Città. Ella è costà Capua da Strab. Catone, Sempronio, Dioniso, Plinio, Lino, Appiano Alafandrino, nel. 2. lib. delle guerre civili, nel. 2. et 4. Cornelio Tacito nel lib. 4. 33. et 34. dell' historia, et nel. 2. o. Tolomeo, Vergilio, et Sillio nell' ottano quando scriue,

In primis Capua bona uitas seruauerat erenis

Inconsulta malum, et patro peritura tuuone.

Et anche nell' undecimo. Et etianio piu in giù dice. Altera Castaga Capua. Diuerse sono l'opinioni, della edificazione di questa città. Et prima dicono Catone, et Sempronio che la fosse fabricata da gli Oscj, cò queste parole. *A. Vulturno a uene ad Silarim Hetruscorum uetustissimus ager fuit, in quo prius Oscum dictam, postea Capuam considerant, cioè che nell' antichissimo territorio de gli Hetrusci, che dal fiume Voltarno al fiume Silare fu fabricate primieramente Ostra poi nominata da Capua. Hebe altresì piu oltre il conferma detto Catone dicendo, *Osci qui nunc Capuani, Et Sornio, isponendo quelle parole di Vergilio del. 7. Oscorumq; manus,* narra che primieramente furono nominati Capuani, Osci da i serpente, che quiui habitauano, come ossa cosa che Osco uole dire serpente cioè l' Oscuzzone. Altri uogliono, che fosse costà nominata Capua da Capi uice dall' augurio del Fabone, che uolano sopra questo luogo fabricando si da i Toscani uocati Osci, oue questi dicono il Falcone Capi. Et ciò non dee parere manauiglia perche erano i Toscani molto uersuatori de gli auguri, come dimostra Lino in piu luoghi. Non menano altri di dire che la fosse detta Capua da Capi uicario d' Enea, come per uolere Verg. nel. 1. o. ossi. Et Capi binc nomen Campanis dicitur Urbis. Il che di obuiando Scruio dice fosse nominata questa città da Capi, come similmente dinota*

Osci.

Lucano

Eucoro nel. 2. lib. Moenia Dardani tenuit Capua coloni. Et Sillio nel. 1. 1. Tum
 Capua ut primus dederis sua nomina turris, parlando di Capua. Il simile par tena
 re Dionisio. Alicerna nel. 2. lib. Et Suet. nell. 4. vita di C. Giulio Cesare d'istatore,
 scrivendo che fu fiera mandati nuovi habitatori a Capua per vigore della legge
 Giulica edificar le contrade. Et essendo aperto alcune antichissime sepulture, fu
 ritrovato in una di quelle una tavola di metallo, nella quale così era scritto. Ca
 pyr conditor Capuae. Di altra opinione è Strab. dicendo che traesse detto nome da
 i larghi capi ne i quali ella è posta, i cui primi habitatori furono gli Opici, et Au
 soni, et gli Osci, che furono scacciati da i Cumani, et poi questi da Toscani, da i
 quali fu fatta Capua, capo di. 2. città da loro fabricate in questi luoghi (come in
 nanzi è detto.) Et di questa opinione par' esser Eustabio, et Livio nel. 4. lib. quàn
 do dice, che Vulturno città de gli Etrusci detta Capua fu pigliata da i Sanniti così
 dimandata da Capi loro Capitano, anzi pin tosto, come par piu verisimile, fu detta
 così dalla campagna ove ella è posta, con questi par concordarsi Plinio, et Annio,
 che diebiando le parole di Sempronio nel. 9. libro de' Comentari, scrive che Vul
 turno, in lingua Osca, significa Campestre, o sia Campagna. Anche altri dissero che
 talmente s'ha fu chiamata dalla gran capacità d'essa, cioè per la gran fertilità che
 ha di produrre le cose necessarie per li mortali, et così tutte le capisse, come par
 dire Diodoro. Altri altrimenti dicono, che li lascierò di descriuerli perche paio
 no a me favole le loro opinioni. Descritte l'antidette opinioni, così io direi per cō
 cordarle tutte insieme che primieramente fosse edificata questa Città da gli Osci,
 et da loro Osca, nominata si come pare voler Catone, et Sempronio, et poi accra
 sciata da Toscani, et dimandata Capua dall'augurio del Falcone, et poi maggio
 ramente confermato da Capi Troiano compagno d'Enea, da cui forse fu ristorata,
 et ampliata, concio sia cosa che ritroniamo appresso i gravi scrittori (come ab
 trone disti) che souente si dice s'ha edificata una Città essendo solamente stata rin
 storata, o aggrandita. Direi ancor fosse maggiormente dilatato il detto nome per
 la Campagna, ove ella è posta, o forse che essendo presso pochi la memoria del det
 to nome, perche (come disti) essendo prima Vulturno dimandata, fosse rinouato
 questo nome, et ridotto alla memoria, sia come si uoglia, sarà in libertà del giu
 ditioso Lettore di credere quello li parerà di dette cose. Non è dubbio alcuno
 che Capua non sia molto antica, imperò che da tutti gli antichi scrittori n'è fatta
 honoruol mentione, così per l'antichità, come etandio per la gran possanza,
 et opulenza di essa, come particolarmente dimostra Livio in piu luoghi, et
 massimamente nel settimo libro, quando scrive che si accordarono i Capuani co i
 Romani, et nel uigesimo tertio, dimostra che Capua tenea il primato sopra tutte
 le altre città d'Italia, doppo Roma, secondo c'haueua scritto Annibale al Senato
 Cartaginese, doppo la giornata fatta a Canne, et che quiui passò Annibale con
 l'esercito, due fu riceuuto da i Capuani honoratamente, et formosi una uernata,
 nella quale tanto si dierono alle delitie i soldati, che alla prima uera talmète erano
 balorditi, che perano mai piu hauessero maneggiate armi. Et quindi cominciò la

Principio
 della roui
 na di Anu
 bale.

roina

rena d'Annibale, come etiandio narra il Plutarco nella vita di quella. Visto che fu Annibale di Capua con l'essercito, mi manderono i Romani. Q. Fulvio, & Pub. Claudio Consoli con l'essercito per ottenerla, sapendo di quanto momento fosse: la riconcassero contra Annibale. Secondo Livio nel 2. s. lib. Onte dopo lungo assedio essendo sforzati, si diedono à i Consoli, i quali ne uocifero 52. Senatori, & molti della nobiltà incarcerarono, & altri confinarono, & al fine facebeggierono la città. Ben' è vero che innanzi s'attendessero à i Romani, fece un nobilissimo romulo Vibbio Virio, uno de' primi Gentil'huomini della città, one furono 2. 7. Senatori huemini grandi, & di gran consiglio. Il qual finito, fece una bella oratione a tutti dimostrando i mali ch' erano per patire, entrando i Romani nella città, et che men male era à morir liberi che uinere in seruitù, ouero esser uergognosamente uocisti. Il che gli esortaua à far quel ch'egli uolea fare, & così pigliando il ueleno, & esso fortando gli altri à fare il simile, tutti quiui caddero morti, secondo Livio nel 2. s. lib. Riconcassata Capua da i Romani, fu trattato nel Senato Rom. se la si douesse totalmente raimare, et dopo lunga consultatione fu determinato che la si lasciasse così per la utilità che se ne caua de' i frutti, per poterui habitare i lauoratori de' i campi, gli artifizii, & altri huomini secondo il bisogno. Vero è che non uolsero in questo Senato, ne Maestratoza consiglio alcuno, ma che fosse governata da i giudici di anno in anno, & mandati fuora della Città i cittadini senza alcuna speranza di mai poter ritornare. Et così rimase questa città habitatione solamete di coltori di Campi, & d'artefici. Vero è che pur poi fu ristorata da i Romani, essendo ella quasi disafatta ne' tempi di Cesare, & inui condotti noui habitatori, come chiaramente dimostra il libro delle Colonie rom. Capua muro Colonia Iulia felix, in su Imp. Cæs. A. 2. p. Viris est deducta. Et per popolo debet in ped. C. Ager, lege Sullana fuerat adstruat, postea Cesar in ingentibus militibus pro merito dimidi inuit. Et ciò fu fatto contra di quella, per il quale si era tanto affaticato Cic. amatore della Rep. di persuader nell' Oratione contra le leggi de' Capi in tal guisa; uogliono che si mandano habitatori à Capua, uolendo un'altra uolta drizzer quella Città contra questa, la qual tanto per la opportunità del luogo, quanto per la ricchezza, & abbondanza di tutte le cose necessarie à i mortali, pare che sempre habbia partorito superbia & crudeltà. Et per tanto fu prima da i nostri Antenati del Senato, Maestrato, Consiglio, & di tutte l' insegne della Republica, non ui lasciando altro ad esse, eccetto che'l nome di Capua, naturalmente considerando che dentro da quelle mura, se'l si trouasse alcun uesiglio di Republica, la potesse facilmente tenere il capo contra i Romani. Et nella seconda Oratione contra Rullo disse. Cæsù si partifca il territorio Campano quale è sopra tutti gli altri paesi del mondo bellissimo, se mandino noui habitatori à Capua, amplissima, & ornatissima Città. Et più in giù. Potret patire che si getti uia così bello, & uago fondo, & paese del popolo Romano? capo della nostra diuitia? ornamento della pace? subsidio della guerra? fondamento dell' uertigallie? Granaro delli Legionarj & abbondanza delle nettomaglie? Et più oltre. Sono sempre stati li Campani superbi tanto per la fertilità de' i Campi, & bontà de' i frutti,

Vibbio Virio animoso giouane.

infrutti, come etiam pio per la sanità dell'aria, et bellezza della Città. Onde per des-
 ta abbondanza di tutte le cose necessarie, nacque quella prima arroganza, da essi chie-
 dendo à i nostri uolenti di hauere uno de' due Consoli in Roma, che fosse loro Cittadi-
 no. Fu adunque dilata Giuliano Capua (come è dimostrato) contra l'opinione di
 Cicerone. Rimase poi sempre sotto l'Imperio Romano, insin che da Genserico Re
 de' Vandali fu rovinata. La quale poi ristorò Narsete Capitano de' Giustiniano Im-
 peradore, habendolo donato agli Ostrogotti. Doppo Narsete, passando i Longobar-
 di nella Italia, et offendendoli sotto trenta Capitani, dopo che ella era stata ri-
 storata da cento anni, fu alioes destrutta da quelli. Et poi fu edificata questa nuoua
 sopra la riuu del fiume Vulturno dall'antica due miglia discosto. Ma da chi fosse
 fatta non l'ho ritrovato. Poi da Corrado figliuolo di Federico 2. Imperatore fo-
 no gittate à terra le mura di questa nuoua, perche li Capuani etansi dimostrati
 contrari à Manfredi, et à Repolitani. Onde la sacceggio, et iurfece assai mali sca-
 condo Biondo nel 1. 7. lib. delle historie. Sothenne gran calamità ne' tempi di Ales-
 sandro 6. Pontefice Romano essendo saccheggiata dalli Francesi mandati da Lo-
 uico 12. Re di Francia all'acquisto del reame di Napoli contra Federico di Raoma
 essendo stati però i detti Francesi gratiosamente riceuuti da i Capuani, iquali co-
 me faciono costati non hauendo rispetto alla gratiosità de i cittadini, cominciaro-
 no à saccheggiar ogni cosa, et auomaxar tanti quanti ne ritrouauano, et sforzar
 le donne, et fanciulle, talmente che rimasero uccisi fra' cittadini, et Soldati da tre
 mila persone. Occorse in questa ruina una cosa molto degna da notare: essempia
 certamente di gran costanza. Essendo cominciata tanta crudeltà, et tanta disho-
 nra se retrassero abquante nobile fanciulle alle mura della città uerso il fiume, et
 consigliaronsi insieme quel che doueano fare per non essere uolate, et non ritrou-
 uando altro modo di conseruarse nella pudicitia, uedendo appropinquarsi li disho-
 nesti Soldati per sforzarle, tutti insieme si gittaro nel fiume, parendogli esser men
 male à perdere la mortal uita che il tanto prezioso tesoro della Castità, così dice
 il Sabellico nelle sue historie. Ridusse il Vescouato di questa Città all' Arcivesco-
 nato, Giouanni 1. 3. Pontefice Romano, nella Coronatione di Ottone 2. Impera-
 dore, in memoria dell'acquistata libertà delle carcere di Pandolfo Principe di Ca-
 puia secondo Biondo, ma secondo Platina, da Giouanni, oue era stato posto in prigio-
 ne da Giofredi conte di Campagna mandato da i Romani. Tenne il Soglio di que-
 sta chiesa, questi anni passati Nicolo di Sassonia dell'ordine de' Predicatori Cardia-
 nel della chiesa Romana, huomo saggio, prudente, et literato. Diede grande orna-
 mento à questa patria Raimondo Generale Maestro 23. dell'ordine de' Predicatori
 che fu huomo literato, et molto prudente, come si uede nel 1. lib. de gli huomini il-
 lustri de i predicatori. Illustro anche questa città Giovan' Antonio detto Campano
 di cui scrive Rafael Volaterrano che lo conobbe, che essendo fanciullo attendea al
 greggie delle pecorelle, et essendo dalla natura spento, fece ogni forza per impa-
 rare lettere. Onde tanto profitto ni fece, che fu reputato degno di leggere nello stu-
 dio di Perugia, da i Perugini condotto con gran salario. Et tanto poi crescette in
 opinione

Esempio di
 pudicitia.

Nicolò di
 Sassonia.

opinione di dottrina che Pio I. amator de i letterati buomini, lo fece Vescovo Apruntino. Passò tant'buomo di questa uita d'anni 40. Fu picciolo di stature, ma molto grande di dottrina, e d'humanità. Lasciò doppo se molte opere, delle quali fusono i libri dell'opere fatte da Braccio di Montone. Da Capua furono nominati i Campani in uoce di Capuani, come si legge in Lino, e in altri historici. Vicino a Capua euui il campo Leborino fertilissimo sopra tutti gli altri d'Italia, come dimostra Plinio, e io ha innanzi detto. Di cui dice esso Plinio nel settimo libro, trattando della diuersità de i Campi, qualmente egli è questo campo Leborino di Capua duro, e aspero a laouare, ma molto nobile, e producouole de' fratti. Ha il suo principio dal Monte Tiffata, qual'è sopra Capua, e scorre infino a Napoli, e a i colli di Brugnoli, serrato dal fiume Volturno, e da detta Città, seguitando lungo il prefatto fiume infino alla bocca d'esso, oue entra nel Mare. Et come nel principio di questa Regione scrissi, dicono i Capuani, che tutti questi Campi, che sono intorno Capua, e parimente quelli, oue è posto Anversa, da 400. anni in qua, sono nominati così ne gl'istrumenti de i cittadini come etitè dio della città, campi Leborij. Onde è stata tanto la forza del nome di questi Campi (come dissi) che da quegli ha ottenuto il nome tutta questa Regione, d'esser nominata Terra di Lauro in uoce di Terra di Leborio. Et perche ho fatto memoria del Monte Tiffata, si dee sapere esser' esso sopra Capua. Di cui ne parla Lino nel settimo, e. 26. libro, descriuendo che Annibale essendo partito da i Bruzj passò in questi luoghi per soccorrer Capua, assediata da Q. Fulvio, e Appio Claudio consoli Romani, e si fermò nella soggetta Valle doppo il monte Tiffata; quale è sopra Capua con la maggior parte dell'essercito, e cò trenta Elefanti. Egli è parimente nominato da Sillio nel. 13. lib. Tifata umbrifico generatū monte Calennum. Poi da Capua otto miglia discosto, appare Anversa uoua città edificata nelle roine di Atella così nominata da Strabone, Tolomeo, e da Sill. nel. 11. lib. Item q̄ Atella suos. Et Plin. annouera gli Atellani nelle. 1. Regione. Voglio primiera mente ragionar di Atellani, et poi d'Anversa. Trasero gli Atellani origine da gli Ofci, disposti a rappresentar cose lasciuose, e uergognose ne' teatri, con altre sporche inuentioni, con uersi, suoni, e sembianti basclui, e impudici, per indurre, e pronocar le persone a lasciuia, e disonestà, come dimostra M. Verrone, Au Gellio, Macrob. Giuuenale, e Lino nel. 7. lib. Erano queste sporche comedie rappresentate cò tanti atti impudici, cagion di molti mali. Et per tanto furono riprese, e uituperate molto agramète da molti eccellenti scrittori, come da Lino, Valerio Mass. Giuuenale, e da altri assai. Ne fu scrittore di questi disonesti uers. Latio Pomponio Bolognese na' tempi di Cicer. Souente è memorata questa città da Lino, e tra gli altri luoghi nel. 26. lib. oue dice, che fu pigliata a patti Attala, e Calatia, e nel 27. narra il comandamento fatto à gli Atellani del Senato, che douessero passare a Calatia ad habitare. Mancò poi questa città, e così rimase infino à i tempi di Roberto Guiscardi Normano ueleroso Capuano. Il qual uolendo soggiugar Napoli, e Capua, menò l'essercito quì, oue era stata attella, et

Il fortissimo

Campani.
Campo le
borino.

Tiffata mō-
no.

Cāpi lebor.

Terra di La
uoro.
Tiffata mō-
no.

Anversa
città.
Atella città

Atellano
sporche co
medie.

L. Pompo-
nio Bolo-
gnese.

si fortificò dando principio ad una città addimandandola *Auerfa*, perche si dimo- A uerfa cit-
tà.
rò alquanti anni per tenere assediato Napoli, e Capua, si come aduerfa a quelle
città. Ma Pandolfo Collenucio nel. 3. lib. de l'istor. del Regno dice, che fosse Ra-
mo, che successe à *Tristano Normanno*. Ben è uero, che oggidì si dice *Auerfa* es-
sendoli mutata la lettera *D*, in *N*, Della quale dice *Esacio* nel. 1. *Canto del tertio*
libro Dittamondo.

Sur dietro à la mia guida, che non possa

Andai, tanto ch' ad *Auerfa* giuissi.

Fu roinata questa città infino a i fondamenti da *Carlo primo Re di Napoli* per la
ribellione di *cafa Reburfa*, la quale istinse in tutto, secondo *Pandolfo Collenu-*
cio nel. 1. libro dell'istorie del Regno. Non uolò poi d' *Attella* dischetto uerso il Auella cit-
tà.
Settentrione era *Auella* da *Strabone*, e da *Sillio* nell'ottauo libro così detta.

Pascuaq; haud tarde redeuntia co:let Auella. Et piu in gite,

Surrentem, e pauper sulci cerealis Auella.

Ma da *Tolomeo* è nominata *Abella*, et talmente dimandato da *Plin.* il castello *Abel-*
lino. Questa è poca differenza per la gran uicinità, e conformit à della lettera
v. con la i. come dimostra *Luiciano*, e etiamdìo si uede nella pronuntia di molti
popoli, e massimamente de' *Greci* che pronunciano per v, quel che da i *Latini* è
pronunciato per b, e parimente à alcuni popoli d' *Italia*, si come *Bernardo* dicono

Vernardo. Vuole *Macrobio* fossero nominate le *Nocciuole Auellane* da questa Auellane
Nocciuole
città, come par' anche uoler *Verg.* nel settimo dicendo *Malifera despectant moe-*
nia Abelle, ouero *belle*, come dicono altri testi. Il che dichiarando *Seruius* scrive
che *Vergilio* intendeva di *Nola*, ma che non la uoleffe nominare per essere stato in-
giuriato da i *Nolani*, non l'ha uoluto alloggiare. In uero io non posso crea-
dere che *Vergilio* hauesse hauuto tanto à petto questa cosa, che essendo huomo sa-
nio, hauesse uoluto fare simil cose, ancor che l' fosse stato ingiuriato, e che quando
pur' hauesse reccato al petto tal offesa, piu tosto ha uerebbe taciuto, che sotto questo
colore descritto. Onde io credo che intenda in detto uerso di *Abella*, conciossia
cosa similmete quiui se ne cauaua grande abbondanza di detti frutti, si come a *No-*
la. Dopo il fiume *Vulturno* seguì a il fiume *Clanio*, che esce de i *Monti* quasi nel

mezo del paese, ch' è fra *Capua*, e *Nola*, di cui dice *Verg.* *Clanius non equus Ace-*
ris. Le quali parole sponendo *Mancinello* dice, che acquistasse tal nome questo
fiume da un Gigante. Questo è quel fiume che si ritroua nella strada fra *Capua*, et
Auerfa, e allaga souente molti luoghi, dal paese d' *Acerra*, si come altre uolte
allaga il paese *Capuano*, e l' *Atellano*, e massimamente nel tempo del uerno,
onde fa bisogno che si siano fatti ponti di legno in piu luoghi sopra di quelle inon-
dationi, per beneficio, e ageuolezza de i uiandanti. Iquali ponti si fermano so-
pra le pietre de gli antichi edifici roinati ne i luoghi uicini, quini portate. Egli è ad-
dimandato questo fiume da *Dioniso Alicarn.* nel. 7. lib. *Glanis*, quando scrive che
il *Glane* insieme col *Vulturno* lasciando il loro corso naturale, ritornarò a die-
tro l'ondo di quelli infino alle fontane, dalle quali usciano, e così lungo tempo

setterò,

stettero, come più oltre dimostrerò. Et Vibio Sequestro accordandosi con Verg. lo chiama Clanius, soggiungendo, che roina i luogbi vicini quando cresce. Auicinandosi questo fiume al mare, talmente si allarga che da otto miglia vicino à quello pare un Lago in alcuni luogbi largo due miglia, & altroue. 100. braccia, & più, & meno. E addimandato questo fiume alle foci, cioè mette capo nel mare, Lago della patria, nelquale grande abbondanza di pesce si caua, ch'è portato per maggior parte à Napoli. Di cui ne fa memoria Sillio nel. 7. lib. nominandolo Palude.

Hinc Linterna Palus.

Et nell'ottauo.

Stagnisq; Palustre, Linternum.

Lago della
Patria.

Torre della
Patria.

Liuterno
città.
Scipione
Africano.

Et ciò dice perche ella è presso Linterno, come dimostrerò. Alla destra di detto lago non molto dal mar discosto, appar la Torre della Patria, oue si passa detto lago con la barchetta, benchè più in alto per poco spatio, si ueggono i uestigi d'un ponte di pietra, che congiungeua la uia sopra d'esso, ma hora come si uede è roinato. Quiui vicino a detta torre appaiono i uestigi di Linterno città, oue habitò Scipione Africano tanto lodato da gli scrittori. Et per lui ne riportò tanta fama questo luogo, che da tutti gli scrittori n'è fatto gloriosa memoria, si come da Strabone, Plinio, Liuius, Appiano Alessandrino nel primo libro delle guerre ciuili, Pomponio Mela, Tolomeo, Antonino, & da molti altri. Egliè questo luogo posto fra il Volturno, & Cuma presso il mare. Vero è, che par che Liuius uoglia in alcui luogbi che'l fosse di qua dal Volturno, & massimamente nel. 22. lib. descriuendo le difficoltà, che hauea Annibale douendo passare del territorio Falerno nel Sannio per la stretta uia, per la quale auanti era quiui uenuto. Così adunque egli dice. Ritrouandosi il Cartaginese fra le spauenteuoli minaccie di Fortuna, & l'arenoso territorio di Linterno, & horrendi luogbi per suernarsi, & caminando alla sinistra del Volturno, & non possendo uarcare detto fiume nè per il guado, ch'era troppo cupo, nè etiandio per il ponte à Castlido, per esser molto fortificato, et ben guardato da i Romani, gli sia bisogno di rimaner dal lato del territorio Falerno. Et così par che fosse Linterno, oltre il Volturno. Poi nel. 23. libro, hauendo narrato le frodi, & inganni usati da i Capuani per condur seco per loro aiuto, i Cumanì, soggiunge. Ne' detti tempi, hauendo ueduto, & considerato tutto l'esercito a parte per parte Tito Sempronio console a Sinuessà, al determinato giorno passando al fiume Volturno si fermò co i soldati circa Linterno. Et così quiui dimostra fossa Linterno, oue egliè descritto da tutti gli altri historici, & geografi, cioè oue dicemmo esser detta Torre della Patria. Io direi che Liuius nel primo luogo, intende del territorio di Linterno ch'era di qua dal Volturno, qual'è arenoso, & pieno di acque, & che in quest' altro luogo, parla del territorio oltre il fiume uicino alla città di Linterno. Il simile dice Biondo col Razzano. Et soggiungono amendui, che ogni modo si dee credere, che fosse qui Linterno per ritrouarsi altresì in questo luogo quella fontana Acetosa, della quale parla Plinio, che essendone beuntari mangono embriacate le persone. Vedesi detta fontana fra le roine de gli edifici, la quale è di tal uirtù, (secondo che dicono gli habitatori del paese,) che beuendone alcuno

Fontana
Acetosa.

alcuno infermo del mal di capo ritrouast sanato. Et perche ho detto (che secondo Plinio) s'imbriacano le persone di quella, di ce Biondo, & Razzano, bauerne fatta isperienza, temperatamente però beuendone, & che non sentirono alcuna alteratione, nè similmente gli parue bauer' altro sapore, & odore di quello, che hanno l'acque dolce. Ben' è uero che sog giungono, che forse non sentirono alteratione alcuna, per bauerne temperatamente beuuto. Furono condotti nuoui habitatori quiui da i Romani, secondo Liuiò nel. 34. libro. Colonie Ciuium Romanorũ eo anno deducte sunt. Puteolos, Vulturnum, Linternam. Trecenti homines in singulis. Ite Salernũ, Buxentumq; Colonie Romane deducte sunt. Dedaxerunt Trium uiri T. Sèpronius Longus, qui tunc Cõsul erat M. Seruilius, Q. Minutius Thermus, Ager diuisus est, qui Cãpanorum fuerat. Eleffe questo luogo Scipione Africano per sua perpetua habitatione, come narra Strab. Liuiò, et Plutarco, con molti altri scrittori, per fuggir l'inuidia, odio, & le cattiuè lingue de i detrattori, & maluagi huomini di Roma. Il quale non solamente hauea liberato Roma, & tutta Italia da i Cartaginesi, ma etiandio l'hauea esaltata, & magnificata ampliandogli l'Imperio, & sottomettendogli la Spagna con l'Africa. Onde in ricompensatione di tanti benefici, fu talmente ben guiderdonato, che prese partito piu tosto di uoler uiuere in esilio quiui, che di dimorar nella patria fra tanti ingrati, & ueder la roina di quella, che con tante fatighe, & sudori hauea liberata, & essaltata. Et cost' esperimento esser uero il uolgato prouerbio, che non si ricompensa mai bene il beneficio, eccetto con l'ingratitude iniqua, & maluagia madre di tutti i beni. Passò adunque quiui Scipione, hauendo eletto questo luogo per suo esilio, & ai edifico un magnifico pallagio, onde habitò insino che uisse con gran quiete, & solazzo. Et quiui uè nero alcuni famosi ladroni a uistarlo, & farli riuerenzia, tirati dalla fama, & grãdezza dell'opere da lui fatte, come dimostra Liuiò, Plutarco, & S. Gieronimo nella epistola scriuendo à Padlino prete. Sono diuerse opinionì oue fosse sepolto tant'buomo, conciosia cosa che alcuni dicono che quiui a Linterno fosse posto nella sepoltura, & altri presso Roma, come dice Liuiò nel. 38. lib. cioè che ne' tempi suoi uedeasi in questi due luoghi le superbe sepulture con le pretiose statue poste sopra quelle, delle quali ne era una qui a Linterno cõ la statua di detto Africano, c'hauea egli ueduto in piedi, che poi dal ueto era staca a terra gittata, con tal epitafio. De uicto Hannibale, capta Carthagine, & aucto Imperio, hos cineres marmore tectus babes. Cui non Europa, non obstit, Aphrica quondam, respice res hominum quam breuis urna premat, & un'altra presso Roma fuori la porta Capena, uicino alle sepulture de gli Scipioni, sopra il quale erano tre statue, cioè una di Publio, l'altra di Lucio, & la terza di Q. Ennio poeta, come era uolgar fama. Io cost' direi (rimettemdomi però al giudicio de i curiosi ingegni) che credo per ogni modo fosse sepolto a Linterno, attendendo alle parole di Liuiò nell'antidetto libro, quando dice che Scipione passò a Linterno, & quiui uisse senza mai pensare di ritornare alla patria, et che morendo comandò che fosse sepolto il suo corpo in questo luogo, hauendo fatto fare il suo sepolcro quiui, accio nõ fosse sepolto nell'integrata patria.

Luogo oue
Scipione
Africano
soggiornò
ua.

come

TERRA DI LAVORO. CVMANI.

come altresì narra Valerio Massimo scriuendo dell'ingratitude, e di detto Africano, cioè che douendo passare di questa uita, disse. Ingrata patria ne ossa quidē mea habes. Et di questa opinione par' essere etiandio Strab. quādo scriue nel. 5. lib. che presso il mare doppo Sinuessa è il castel Linterno, oue giace il sepolcro di Scipione cognominato Africano, Conciossia cosa ch'egli passò iui i giorni della sua età lasciando i negotij della Rep. per inuidia d'alcuni. Il simile dice Seneca nel principio dell'epistola. 77. Questo a te scriuo, hauendo adorato, et riuerito le sagrate eziandio di quello, e il sagro altare a Linterno. Il qual pensò essere il luogo di tant'buomo. La onde per tali scrittori pare a me, che cost' si dee credere che fosse quiui a Linterno sepolto. A quel che dice Liuiò, di hauer ueduto quell'altro sepolcro fuori di Roma alla porta Capena, cost' si potrebbe rispòdere, che fosse possibile che detto Scipione essendo honorato, preciato, e riuerito in Roma, allora fabricasse quello, ma poi essendo inuidiato, e essendosi sdegnato partito da Roma, e quiui passato, fabricasse poi questo, con fermo animo di non uoler mai piu ritornare alla patria, né etiandio morto esserli sepolto, come dimostra Valerio Massi. Et anche si potrebbe dire che s'egli nò edificò quel ch'era fuori di porta Capena, che forse fu fatto cò quelle statue presso gli altri sepolcri de'suoi Scipioni in memoria di tant'buomo, da qualche suo parente, o amico, auenga che mai ui fossero portate l'ossa sue, come ha fatto ne' nostri giorni Altobello Aueroldo Bresciano, Vescouo di Pola nella chiesa di S. Nazario in Brescia una sepoltura molto honoreuole, e artificiosa di candido marmo, per memoria di Rafael Riario Sauonese, Cardinal della chiesa Rom. detto di S. Giorgio, con l'immagine di detto Cardinale. Benche sia sepolto in Roma nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, uolendo render guiderdone quanto potea, de i benefici da lui riceuuti. Ritornando a Linterno, furono alcuni che dissero fosse Baie, Linterno. Certamente cosa da ridere, considerando che tãto sciocamente uogliano trattar con la loro ignoranza ie descrittioni de i luoghi, imperò che furono due città Linterno, et Baie, forse otto miglia l'una dall'altra disto. Ora in questo luogo ou'era Linterno, altro non si uede, eccetto che l'antidetta Torre detta della patria, con una Tauerna da riceuere i uiandanti, con molte Capanuzze da pescatori. Ben'è uero che da ogni lato appaiono fra i cespugli, pruni, e urtiche, grandi fondamenti, e roine d'edifici. In uero è questo luogo molto bello di sto, conciossia cosa che dall'Occidente habbia l'antidetto Lago, dal Mezo giorno il mare, dall'Oriente, e Settentrione i colti campi, con ameni colli. Onde ritrouandomi quiui, con non meno diletatione che diligenza, lo considerai per la memoria del ualoroso, e saggio Africano, auenga ch'altro antico edificio nella sepoltura d'esso, non uedesse, eccetto che dette fabriche roinate. Caminando poi oltre Linterno presso il lito del mare da. 5. miglia insino a Cuma, ritrouasti in questo spatio il luogo ou'era la uilla di Seruilio Vaccia huomo molto nobile, et ricco, ma solitario. Onde non fu altrimenti nominato, eccetto per esser' in continuo otio, e riposo, quini non curandosi d'altro esercizio, oue diuenne uecchio, come dice Seneca nella. 5. epistola, che alcuna uolta era gli detto da quelli che di continuo ne gotiauano.

Villa di Seruilio Vaccia.

gotiauano . O Vaccia tu solo sai uiuere . Ben'è uero che Seneca riprende questi tali dicendo, ch'era per il contrario, perche egli non sapea uiuere, ma si ben star nascosto. Et soggiunge, che quando egli quindi passaua, motteggiando dicea del detto, si come d'un' huomo morto. Quiui giace Vaccia. Piu oltre passando si giunge al luogo, oue fu la già tato nominata città di Cuma, Cume così addimadada da Str. Plinio, Dionisio Alicar. Pompo. Melà, Solino, Agathio, Liuiò, Antonino, Tolomeo Cornelio Ta. in piu luogbi, & massimamente nel sestodecimo libro, Verg. Sillio ne, l'ottauo libro, quando dice . Et quondam fatorum conscia Cumæ, et da gli altri antichi scrittori . Fu edificata questa città da i Cumei Euboici, che passarono nell'Italia co i Calcidesi, secondo Strab. Plinio, Solino, Dionisio nell'ottauo, & parimente Liuiò nell'ottauo libro, oue così dicono . Vennero i Cumani di Calcide di Euboea con l'armata marinesca nell'estremità del mare, & prima scenderono nell'isola Enaria, & nelle Pitecuse, & quiui pigliando poi ardire, passarono nella terra ferma, oue si fermarono ad habitare. Parimente dice Strabone, cioè che Cuma era antichissimo edificio de i Calcidesi, & Cumei, & che precedea tutte l'altre città d'Italia, & di Sicilia in antichità . Et che la fu così nominata da Ippocolo Cumeo, & Megastene Calcidese capitani dell'armata marinesca, hauendola designata per loro Colonia. Vero è, che piu chiaramente narra la edificatione di essa, Seruio dichiarando quel uerso di Vergilio del terzo libro .

Cuma cit.

Hippocolo Cumeo.

Huc ubi delatus Cumeam accefferis urbem . Et quell'altro del. &

Et tandem Euboicis Cumarum illabitur oris.

Et dice, ch'è Euboea un'isola, nella quale è la città di Calcide, da cui si partirono al quanti cittadini, & uarcarono nell'Italia, & scesero a terra non molto da Baie di scosto per ritrouare habitatione . Et uedèdo esser questo luogo uicino al mare senza habitatori, si fermaro a fabricare una città pigliando buon augurio da una donna grauida che quiui ritrouarono, pensando che tal cosa significasse, come la Repubblica in processo di tempo douesse accrescere così in moltitudine d'huomini, come nell'abbondanza delle cose necessarie . Et per tanto l'addimandarono Cume dal nome di detta donna . Furono anche altri che dissero (come scriue Strabone) che la fosse Cume nominata da i Cimati, o siano onde marine, che di continuo quiui nel mare si ueggono . Il che par confermar Seruio sopra il sopradetto uerso . Huc ubi delatus, contra a quello che ha detto di sopra . Io m'accostarei alle opinioni di Dionisio, di Liuiò, & di Strabone, con le quai par concordarsi etiandio Seruio, nella prima ispositione . Ella era situata questa città (secondo Agathio nel. 1. lib. delle guerre de' Gotti) sopra il colle, essendoli la molto difficile, & precipitosa uia da poterui salire . Et risguardaua al mar Tirreno, impingendo l'onde marine nelle parti inferiori di quella con grande strepito, & le parti di sopra erano intorniate da fortissime mura, Torri, & Barbacani, talmente che parea quasi inespugnabile . Ma hora ogni cosa quasi è guasta, & rotinata, & ueggonsi da ogni lato uestigi di sontuosi edifici . Vedeasi parimente nella sommità de l'alto colle, ch'è nel mezzo di essa il tempio d'Apolline, di cui parla Vergilio nel sesto così .

Tempio di Apollime.

Y

At Pius

At pius Aeneas arces, quibus altus Apollo
Praesidet, horrendaeq; procul secreta Sibyllae.

Le quali parole dichiarando Seruio dice, che fosse a Cuma il tempio di Apolline nella forte Rocca, del quale oggidì altro che roine non si uede, auuenga che oue era detto tempio appare una chiesa meza disfatta. Veggonsi altresì da ogni lato, con le roine de i superbi edifici, le marauigliose rupi del uiuo sasso, con qualche pezzo di torre, e di muraglie. Souente ne fa memoria Dionisio di Cuma nelle sue historie, e massimamente nel 5. libro, quando narra che Aristodemo, detto molle, capitano de i Cumani passò in susidio de gli Aricini contra Arunte figliuolo di Porse, e l'uccise. Et nel 7. assai cose eccellenti scriue di detta città, et anche dice che correndo l'anno 4. della 64. Olimpiade, fecero un' essercito gli Etruscì, quali habitauano circa il mar Gionio insieme con gli Umbri, hauèdo in compagnia dei Barberi, che furono da 50000. fanti, e 18000. caualli, per soggiugar Cuma, condotti da inuidia della grande loro felicità. Et essendo giunti uicini a Cuma, occorse un gran prodigio, mai piu udito, cioè che'l fiume Volturmo col Glanio (che passauano oue eran si fermati i nemici di Cumani) riuoltando il loro corso a dietro accrescerono sopra modo dalle foci insino alle fontane loro, che era cosa marauigliosa, così perseverando alquanto tempo. La qual cosa da i Cumani pigliata per felice augurio, credendo per tal prodigio significare che douessero essere esaltati gli abbassati, e gli abbassati esaltati, lasciando buona guardia alla città, con grand'ardire, e impeto scesero da 4200. fanti, con sei cento caualli, e assaltarono gli nemici da un lato, e dall'altro scendendo dal cielo gran pioggia con tuoni, e folgori in tal maniera, che rimasero rotti, spezzati, e uinti li nemici, essendogli stato ucciso il loro Capitano, da Aristodemo sopra nominato, qual fu poi eletto dal Popolo padrone della Città. Et nel sesto scriue che passò ad Aristodemo tiranno di questa Città, Tarquinio superbo, come anche dice Liuius nel secondo. Et nel quarto narra esso Liuius, che fu soggiugata Cuma da i Romani, da i Greci habitata. Et nell'ottauo così scriue, Piacque al Senato che fossero soggetti i Cumani e Suesani alla medesima legge di Capua. Et nel 23. rammenta la fedeltà seruata dalli Cumani a i Romani. Et nel 40. dinota come fu concesso alli Cumani dal Senato Romano, che publicamente potessero parlare latino, così dice. Cumani petētibus, Permissum ut publica latine loquerentur, e praenobis latina uendendi ius esset. Ne parla parimente di questa cosa Diodoro Siculo nel 12. libro dell' historie. Al troue ne scriue di Cuma Liuius, che sarei troppo lungo in rammentarlo. Fu altresì soggiugata da i Campani, secondo Strabone, onde narra che furo questi Cumani molto mal trattati da quelli, e sforzate le loro donne. Et benchè fossero talmente tra uagliati, non lasciaro però totalmente li buoni costumi, e ornamenti de' Greci, così circa le leggi, come etiadiò circa li sacrificij. Scendendo poi da Cuma uerso il lago d' Auerno, altra cosa di momento non si ritroua, eccetto la Cauerna detta della Sibilla, che in uero non fu fatta con minore artificio che spesa tutta cauata nel sasso (come ho ueduto e misurata a parte a parte, come dimostrerò.) Penso che questa

Gran prodigio.

Cauerna della sibilla.

Cauerna

Caverna sta quella da Vergilio nel. 6. lib. talmente descritta.

*At Pius Aeneas arces, quibus altus Apollo
Praesidet, horrendaq; procul secreta Sibyllae
Antrum immane petit. Et più in giù.*

Excisum Euboicae latus ingens rupis in Antrum

Quo lati ducunt aditus centum, ostia centum

Vnde ruunt totidem uoces responsa Sibyllae.

Et più oltra.

Talibus ex adito dictis Cumaea Sibylla

Horrendas canit ambages, antroq; remugit

Obscuris uera inuoluens.

Et non meno credo che' il fosse il luogo, oue habitauano primieramente li Cimerij come scriue Strabone con autorità di Eforo, dicendo che habitauano detti Cimerij in alcuni luoghi sotto terra, addimandati Argilla, rauandosi insieme per alcune fosse, riceuendo i forestieri, che da loro andauano, e conducendogli ad un Oracolo fatto per maggior parte nelle uiscere della terra. Et guadagnauano questi Cimeri la maggior parte del suo uiuere, cauando i metalli, e diuinando. Concio fosse cosa che riuclauano le cose occulte, et secrete, e perciò haueano prouisione da un Re. Era loro costume di non mai ueder' il Sole, dimorando nelle dette cauerne il giorno, ma poi usciano la notte, come fanno i ladroni. De i quali dicea Omero, che non mai erano ueduti dal Sole. Al fine hauèdo predetto al Re il falso, tutti li fece uccidere. Et questo fu il fine d'essi. Onde fu poi altroue trasferito detto tempio. Soggiuge poi Strab. che a lui pareo fossero tutte fauole le sopra dette cose narrate da Eforo, concio fosse cosa che circa i suoi tempi essendo tagliato il folto bosco circa l' Auerno, di comisione d' Agrippa, chiaramente parueno esser fauole dette cose, per che si ritrouarono i luoghi uicini ornati di begli edifici, con la fossa sotto terra fatta da Cocceio da Cuma, e con quell'altra pur da lui fatta da Puzzoli a Napoli, secondo la publica fama, poi seguita Strab. che forse detto Cocceio era di tal opinione, che fosse usanza di questa patria di far le strade à simiglianza di Fossa. De' detti Cimeri ne parla Sillio nel duodecimo libro.

Cimerij

Fossa fatta da Cocceio da Cuma.

Ac iuxta caligante situ longumq; per euum

Infernis pressas nebulis pallente sub umbra

Cymmericis iacuisse domos.

Ritrouandomi quiui nell'anno. 1526. e similmente doppo. 10. anni un'altra uolta, deliberai di ueder tutti questi luoghi a parte a parte, e notarli diligentemente. Onde hauendo in compagnia due huomini de i luoghi molto domestici, ci condussero con una barchetta per il golfo Baiano, e Puteolano intorno de' quali si ueggono cose molto marauigliose, e parimente intorno al mar Morto (come egli no dicono) di cui poi scriuerò, e anche intorno il lago dell' Auerno. Condotto adunque a questo lago tanto da i Poeti nominato (di cui poi dirò) fossimo menati dal lato del monte, ch'è intorno ad esso lago, che guarda fra il Settentrione, et Occidente, di cui dice Verg. Facilis descensus Auernei. Et circa il mezo, o poco più

X s in giù

in giù di questa cesa, fra cespugli, et urtiche ritrouafimo un picciolo buco a strada
 glianza dell'entrata di un roinato sepolcro. Ondè per esso entrafimo scendendo
 per li rotami de i roinati edifici alquanto spatioso. Et uedeafimo una bella strada nel
 sasso tutta intagliata larga. 10. piedi, et altro tanto alta, et longa. 500. Et secon-
 do che si potea comprendere, passaua piu oltre, uerso Baie, per essere otturata con
 un muro. Io crederei che fosse questa strada quella da Cocceio fatta (secòdo Stra-
 bone) per la quale si caminaua da Cume, et dall' Auerno a Baie, come facilmente si
 può congetturare. Entrati adunque in detta strada da. 450. piedi, ritrouafimo
 un'uscio alto piedi. 5. et tre largo, per il qual si camina per una uia nel sasso ca-
 uata di larghezza, et altezza dell'uscio ma di lunghezza piedi. 80. Circa il fi-
 ne di detta uia alla destra entrafi in una bella camera larga piedi. 8. lunga. 14. et
 alta. 12. Nel riscontro dell'entrata uedeafi appresso la parete, dal pauimento, nel
 sasso rileuato si come un picciolo letto. Come in parte si uede, era questa camera
 tutta pretiosamente ornata, cioè il cielo dipinto di finissimo azzurro toccato di
 oro fino, fregiate le parete di corali, et di madre di perle, et dal freggio in giù in-
 sino al pauimento dette parete tutte tessalate di pietre pretiose, corali, et madre
 di perle, o fossero fatte alla mosaica, come in piu luoghi di essa, si uede. Et quindi
 giudicar si può che questa fosse opera non men ricca che artificiosa. Diceafi da tut-
 ti, che questa stanza fosse la camera della Sibilla Cumana. Alla sinistra dell'entrata
 di questa marauigliosa stanza, nella medesima parete, euui un'altro uscio alquan-
 to piu alto, et largo dell'altro, per il quale entrafi in una uia, par' anche ella nel sas-
 so tagliata. 4. piedi larga, et alta, ma lunga. 40. che finisse ad una stanza. 25. piedi
 lunga, et larga sei. Poi di qui passando per una uia alta. 4. piedi, et molto stretta,
 et poco lunga, s'arriua in un'andito. 10. piedi largo, alto. 8. et lungo. 24. Il quale
 drittamente quasi mette capo nel mezo d'una stanza sei piedi larga, 20. alta, et. 42.
 Junga. Di riscontro dell'entrata di esso, appare un picciolo sacello pur nel sasso ca-
 uato, di. 10. piedi in larghezza, et in lunghezza sei, et altro tanto in altezza. Al-
 la destra dell'entrata di cui, nella medesima parete, si scorge un'altro sacello, o sta-
 capelletta lunga noue piedi, alto, et lungo si come il primo. Nel cui mezo appa-
 re un picciolo lago d'acqua. Et quiui tanta è la forza del caldo, che bisogna a cia-
 scuno uscire il sudore, che u'entra. Diceuano a noi quei pratici huomini di que-
 sti luoghi, fosse questo il luogo, oue oraua la Sibilla, ma à me pare che fosse un suda-
 torio. Cominciando dall'entrata, che riguarda al lago di Auerno, insino a questo
 luogo, non si uede alcuno spiracolo, ma sono tutti questi luoghi così nel sasso taglia-
 ti, oscuri che non ui si può camminare senza lume portato. Et chi altrimenti ui an-
 dasse facil cosa sarebbe a non ritrouare la uia di ritornare adietro, come interue-
 ne ad uno, le cui ossa ritrouafimo, sopra le quali, in quelle strettissime uie, biso-
 gnò passare (nò le potendo noi schifare.) Era altre uolte necessario, che chi quiui
 entraua, se'l uoleua uscire, ritornare a dietro, come interuene a noi la prima uolta,
 ma hora, essendo roinato nel fine de' detti luoghi uerso Baie alquanto del monte,

eanui rimaso un buco, non pero molto grande, per il qual si può uscir, ma però dis-
 scilmente. Onde chiaramente si uede che questo monte talmente fu cauato che si
 passaua dall' Auerno à Baie. Inuero ella è molto marauigliosa cosa da considera-
 re, come fossero cauati tanti cuniculi, & stanze col ferro, & istratti fuori i rota-
 mi, & fatto senz'alcuno spiracolo tanto edificio. O fosse de i cimerij, o de gli anti-
 chi uati, & indiuii, o della sbilla, o d' altri, sia come si uoglia, ella è cosa rara, et di
 grand'artificio, & di grande spesa. Ben' è uero, par che quiui habitasse la Sibilla
 Cuma, secondo Verg. ne i sopradetti uersi. *Excisum Euboicae latus ingens rupis
 in Antrum etc.* Ilche conferma etiamdio Agatbio nel. 1. lib. delle guerre de i Got-
 ti, & hauèdo narrato essere stati portati i tesori de i Gotti a Cuma per conseruar-
 li sicuramente, & poi essendo Cuma antiddetta assediata da Narsette, Così adunque
 dice. *Spelunca erat utrinque potètiore ac profunda, penitissimisq; & amplissimis
 penetrabilibus, uoragimbusq; immensis in abrutum descenderat, banc ferunt Sibyl-
 lam Itali censem, illam & magnam incoluisse. Quae Phebo capta, & spiritu diuino
 instincta, petentibus futura praediceret. Siquidem & Aeneae Anchise filio tradunt
 se aduenti, omnia praedixisse, quae illi essent impotèteru occursura.* Io credo che quel-
 la tanto larga, & longa uia nel sasso tagliata, ch'è innanzi l'uscio d'entrar nella so-
 pranominata spelunca, sia quella cauata da Cocceio (come scriue Strab.) acciò che
 piu ageuolmète si potesse passar da Cuma per l' Auerno a Baie (secondo che ho det-
 to.) Passato adunque per questa uia preso le rupi che sono circa il lito del seno Ba-
 iano, scorgòsi molte altre cauerne nel mōte sassoso cauate cō grande spesa, et nō mi-
 nore artificio. Era anticamente poi da tre miglia da Cuma discosto la sagra Selua
 di Hami, Sacer lucus, da gli antichi detto. Di cui ne fa memoria Luiuio nel. 3. 3. lib.
 narrando che sforzandosi i Capuani con ogni loro modo, & uia d' hauere i Cumani
 in sua cōpagnia contra i Romani, & uedendo non poterli tirare a' suoi uoti, nè cō-
 proferte, nè con piaceuolezze, deliberarono di soggiugarli con frode, & inganni.
 La onde gl' inuitarono alla festa di Hami per ucciderli tutti, & mal trattare. Di
 che auertendosi i Cumani, fecero intèdere il tutto a Gracco capitano de i Romani.
 Il quale fece portare ogni cosa nella città, ch'era in Hami tre miglia da quella di
 scosto. Celebrauasi detta festa per tre continui giorni, & finiuasi nella mezza not-
 te. Essendo occupati costoro nella detta festa, uscendo nascostamente Gracco fuo-
 ri la città co i soldati, uccise Mario Alife Capuano di Campani con piu di. 2000.
 de' suoi, pigliando. 3. 4. bandiere dell' essercito de i Campani, ch'erano quiui uenuti
 per pigliare, & uccidere il Senato Cumano, quādo fosse uenuto alla festa. Era det-
 ta selua col tempio sopra l'alto mōte uicino a i bagni di Tripergola da un miglio,
 & mezzo. Il qual monte hora uedesi da ogni lato coperto di rouine di sontuosi edi-
 ficij insino alla cima. A cui non è piu propinqua habitatione delle Tripergulane.
 Dal lato, dalquale risguarda Cuma l' Auerno, & Baie, appaiono marauigliosi ar-
 chi di pietra cotta, sostentati d' altissime colone, da paragonare con qualunque al-
 tro eccellente edificio si ritroua in questi luogbi. Sono queste sontuose fabriche
 ugualmente da Cuma, & da Baie discoste. Seguitādo poi il lito del mare. 5. miglia
 Y 3 da Cuma

Selua di
Hami.

Tempio di
Hami.

Mante Mi
fe quasi tut
to forato.

da Cuma lontano, uedesi monte Miseno. Misenus nominato da Strob. Dionisio Alicar. Plinio. Autorino, Vergilio, Tacito nel quinto, 14. & 15. libro, & da Tolomeo Promontorium Misenum, detto. N'è fatta similmente memoria da Sillio nell'ottava. Fu costì dimandata seconda Dionisio nel primo libro, da Miseno uomo illustre, & prodo compagno di Enea, che quiui morì. Uebe conferma Vergilio nel 5. libro, quando scriue, che essendo mancato Miseno, tutto sconcolato Enea, chiede ua ad Acate, che cosa s'habesse à fare, & che si douea sepellire. Et che al fine fu quiui sepolto, & da lui Miseno dimandato, che prima si chiamaua monte Aerio, secondo l'opinione d'alcuni. Dice adunque Verg.

Præterea iacet exanimum tibi corpus amici.

Et piu in giù.

Quem socium exanimum uates, quod corpus humanum

Diceret, atque illi Misenum in littore stecco

Vt uenere uident indigna morte peremptum

Misenum Eolidem, quo non præstantior alter

Aere ciere uiros, Martemq; accendere cantu

Hectoris hic magni fuerat Comes.

Et piu oltre.

Nec minus interea Misenum in litore Teucri

Elebant, & cineri ingrato suprema ferebant.

Doppo molti uersi, ne i quali descriue il modo della sepoltura.

At pius Aeneas ingenti mole sepulchrum

Imposuit, suaq; arma, uiro, remunq; tubamq;

Monte sub Aerio, qui nunc Misenos ab illo

Dicitur æternumq; lenet per secula nomen.

Dicono Solino, & Pomp. Mela, ch'era questo Miseno (dalquale, fu detto questo monte) trombetta d'Enea, qual fu ucciso da Enea al lago di Auerno, & a gli Dei sacrificato da quello, secondo Omero, & come io dimostrerò piu in giù, descriuendo la palude Acherusia, ouero il lago d'Auerno. Sarà però in liberta del giuditio fo lettore d'accostarse a quel piu gli parera di dette opinioni. Dalla punta di questo Miseno, & la punta del cauo di Minerua all'incontro dell'isola di Capri, anticamente questo golfo era detto il seno di Cratera quel per riuiera circa. 54. miglia per che scorra. Il qual fu già pien d'edifici, città, castelle, mille, pallagi, bagni, teatri, molli, & simili cose magnifiche, & superbe, & tanto spessi, & continuati l'uno sotto l'altro, cominciado da Baia, & procedendo a Bauli, a Lucrino, Auerno, Puzzolo, Napoli, Erculaneo, Pompeij, & Surrento, che chislando in mare, & quiui risguardando nã molti diuersi luogbi, ma sola una grandissima città li pareua uedere. Ritornando poi al Miseno dico, che già era sopra questo Monte un'alta torre, Faro nominata sopra la quale s'conseruaua la notte il lume, per dar segno a i marinari, che nauigauano da quel tempo, acciò potessero dirizzare i loro legni a luogo sicuro. Dal lato che mira uerso Cuma, ha questo Monte un Lago di acqua marina da gli habitatori Mare Morto nominato. La cui acqua esce del Seno Puteolano, o sta di Puzzoli ch'era molto piu largo (come possono pensare) ne' tempi antichi.

Perche

Golfo di
Cratera.

Torre del
Faro.

Mare Mor
to.

Perche in esso di continuo si tenea Augusto una bella armata marinesca à consecr
 uatione de i luoghi soggetti al Roman' Imperio, ch' erano ritra il mare Inferiore
 (come scriue Suet. cosi.) Classem Miseni, & alteram Raetum ad Intelam Superi,
 & in firmaris collocauit. Della quale era capitano Plinio quando uolse troppo
 animosamente uedere il fado, che ueniua del monte Vesuuio; & int vicino mancò
 come dimostra Plinio Giunior. Seguìto altresì Tiberio Cesare il costume di Au
 gusto, tenendoui anch' egli quiui, & a Rauenna l'armate marinesche, come scriua
 Cornelio Tacito nel .4. lib. Ritornando poi alla narratioue del monte Miseno, &
 massimamente oue si stringe a guisa d'un Promontorio da tre lati dal mare intorna
 tiato, dico che in tal modo si uede nelle uiscere del cauato monte tanti edifici fat
 ti, con tante colonnate, & uolte, che l' par totalmente sostenuta da detti edifici, &
 colonne, la onde io curiosamente considerando la grandezza, & sontuosità di det
 te fabriche nelle uiscere di questo monte, (benchè però assai stano in parte roina
 te) pensaua se fosse così uero, come pareano datti edifici, ouero sogno, & imagina
 tioni, per le gran cose che uedeu. Pur parando esser uero, cominciai à misurare al
 cuni d'essi edifici, & fargli altri un detto Grita Tragonaria così nominato à Tra
 conibus, cioè da gli meati, ouero sotterranei cunicoli per li quali passauano l'aca
 que quiui, che dal cielo scendeano (ou' era stato condotto per alcuni cessugli, ura
 ticche, & ronedde, per un picciolo uscio, & era scenduto per alcuni scaglioni nel
 le uiscere di detto monte, & hanea ritrouato questo grand' edificio così fatto.)
 Egliè molto largo lungo, & alto, con ottima misura edificato. Del quale, parte in
 piedi si uede, & parte mezo roinato, & anche parte totalmente mancato. Così gia
 ce quella parte che si può uedere. Ha nel mezo un'andito lungo piedi. 200. & lar
 go. 18. hauendo da amendue i lati. 4. stanze uoltate, di larghezza chi di. 12. &
 chi di. 16. piedi, ritrouandosi fra alcuni lo spatio esser di. 12. piedi, & fra altre di
 18. In questi spatij ueggonsi. 4. porte, cioè una per ciascuno, di larghezza. 12.
 piedi, essendò l'una dall'altra discosto. 16. eccetto che la prima distanza, ch'è
 nell'entrata, ch'ella è di. 18. Ma l'altre distanze (che sono fra dette porte) sono ugua
 le. Sono sostenute le uolte fatte a Croce dalle tramezature. Era fatto tanto edifi
 cio per conserua d'acqua, come è uolgata uoce, & altresì si può giudicare, uedendo
 la disposizione d'esso. Oltre di ciò altri grand'edifici si ueggiono chi in piedi, & chi
 mezo roinati nelle uiscere di questo monte da far marauigliare ciascun che gli ue
 de. Onde uolèdoli descrinere sarei molto lungo, et etiandio forse parrebbero a i let
 tori cose più tosto finte, & imaginate che uere. Lasciando poi il promontorio Mi
 seno ch'è discosto. 5. miglia da Cuma (com'è detto) & passando dall'altro lato uer
 so il seno, o golfo di Baie, & caminando oltre il mar Morto infino a Cuma lungo il
 mare si ritroua il seno di Baie, il Lucrino, & Auerno, & così si giunge à Cuma.
 Nel mezo di detto mar Morto, & detto golfo di Baie, del Lucrino, & Auerno,
 uedeasi un braccio di terra, che comincia da Cuma, & trascorre. 5. miglia da tre
 lati dal mare intorniato, cioè da Mezo giorno dal mar Morto, & parimente dal
 l'Oriente, & dal Settentrione dal Seno Baiano, come dimostra Strabone nel. 1.

Grita Tra
gonaria.

opinione di dottrina che Pio I. I. amator de i letterati buoni, lo fece Vescovo Apruntino. Passò tan'buomo di questa uita d'anni 40. Fu picciolo di statura, ma molto grande di dottrina, e d'humanità. Lasciò doppo se molte opere, delle quali fusono i libri dell'operafatta da Braccio di Montone. Da Capua furono nominati i Campani in uoce di Capuani, come si legge in Lino, et in altri histori ci. Vicino a Capua cuui il campo Leborino fertilissimo sopra tutti gli altri d'Italia, come dimostra Plinio, et io ha innanzi detto. Di cui disse esso Plinio nel settimo libro, trattando della diuersità de i Campi, qualmente egli è questo campo Leborino di Capua duro, et aspro à lauorare, ma molto nobile, et producente de' frutti. Ha il suo principio dal Monte Tiffata, qual'è sopra Capua, et scorre infino a Napoli, et a i colli di Burzoli, serrato dal fiume Volturmo, et da detta Città, seguitando lungo il prefatto fiume infino alla bocca d'esso, oue entra nel Mare. Et come nel principio di questa Regione scrissi, dicono i Capuani, che tutti questi Campi, che sono intorno Capua, et parimente quelli, oue è posto Anversa, da 400. anni in qua, sono nominati così ne gl' instrumenti de i cittadini come et il dio della città, campi Leborij. Onde è stata tanto la forza del nome di questi Campi (come dissi) che da quegli ha ottenuto il nome tutta questa Regione, d'esser nominata Terra di Lauoro in uoce di Terra di Leborio. Et perche ho fatto memoria del Monte Tiffata, si dee sapere esser esso sopra Capua. Di cui ne parla Lino nel settimo, et. 26. libro, descriuendo che Annibale essendo partito da i Bruzj passò in questi luoghi, per soccorrere Capua, assediata da Q. Fulvio, et Appio Claudio consoli Romani, et si fermò nella soggetta Valle doppo il monte Tiffata, qua le è sopra Capua con la maggior parte dell'essercito, et cò trenta Elefanti. Egli è parimente nominato da Sillio nel. 13. lib. Tiffata umbrifera generatū monte Calennum. Poi da Capua otto miglia discosto, appare Anversa noua città edificata nella ruine di Atella così nominata da Strabone, Tolomeo, et da Sill. nel. 11. lib. Remij; Atella suos. Et Plin. annouera gli Atellani nelle. 1. Regione. Voglio primiera mente ragionare di Atellani, et poi d'Anversa. Trasero gli Atellani origine da gli Ofci, disposti à rappresentar cose lasciuie, et uergognose ne' teatri, con altre sporche inuentioni, con uersi suoni, et sembianti lasciu, et impudici, per indurre, et pronocar le persone a lasciuia, et disonestà, come dimostra M. Verrone, Agellio, Macrob. Giuvenale, et Lino nel. 7. lib. Erano queste sporche comedie rappresentate cò tanti atti impudici, cagion di molti mali. Et per tanto furono riprese, et uituperate molto agramete da molti eccellenti scrittori, come da Lino, Valerio Mass. Giuvenale, et da altri assai. Ne fu scrittore di questi disonesti uersi Latio Pomponio Bolognese na' tempi di Cicer. Souente è memorata questa città da Lino, et tra gli altri luoghi nel. 26. lib. oue disse, che fu pigliata a patti Atella, et Calatia, et nel 27. narra il comandamento fatto à gli Atellani del Senato, che douessero passare à Calatia ad habitare. Mancò poi questa città, et così rimase infino à i tempi di Roberto Guiscardi Normano ualeroso Capitano. Il qual uolendo soggiugar Napoli, et Capua, menò l'essercito quì, oue era stata Atella, et si fortifi-

Campani.
Campo le
borino.

Tiffata mō-
te.

Cipi lebor.

Terra di La
uoro.
Tiffata mō-
te.

Anversa
città.
Atella città

Atellano
sporche co
medie.

L. Pompo-
nio Bolo-
gnese.

si fortificò dando principio ad una città addimandandola *Aduersa*, per che si dimo- Aduersa cit-
tà.
rò alquanti anni per tenere affediato Napoli, et Capua, si come *aduersa* a quelle
città. Ma *Pandolfo Collemucio* nel. 3. lib. dell' *histor. del Regno* dice, che fosse *Rat-
mo*, che successe à *Tristano Normanno*. Ben' è uero, che oggidì si dice *Anuersa* ef-
fendoli mutata la lettera *D*, in *N*, Della quale dice *Esacio* nel. 1. *Canto del tertio*
libro Dittamondo.

Per dietro à la mia guida, che non possa

Andai, tanto ch' ad *Anersa* giuissi.

Fu roinata questa città infino a i fondamenti da *Carlo primo Re di Napoli* per la
ribellione di *cafa Reburfa*, la quale istinse in tutto, secondo *Pandolfo Collemu-
cio* nel. 5. libro dell' *historie del Regno*. Non molto poi d' *Atella* discosto uerso il Auella cit-
tà.
Settentrione era *Auella* da *Strabone*, et da *Sillio* nell' *ottauo libro* così detta.

Pascuaq; haud tarde redeuntia co:let Auella. Et pin in giu,

Surrentem, et pauper sulci cerealis Auella.

Ma da *Tolomeo* è nominata *Abella*, et talmente dimandato da *Plin.* il castello *Abel-
lino*. Questa è poca differenza per la gran uicinità, et conformità della lettera
V. con la I. come dimostra *Luciano*, et etiandio si uede nella pronuntia di molti
popoli, et massimamente de' *Greci* che pronunciano per V, quel che da i *Latini* è
pronunciato per B, et parimente à alcuni popoli d' *Italia*, si come *Bernardo* dicono
Vernardo. Vuole *Macrobio* fossero nominate le *Nocciuole Auellane* da questa Auellane
Nocciuole
città, come par' anche uoler *Verg.* nel *settimo* dicendo *Maliferae despectant moca-
nia Abelle*, ouero *belle*, come dicono altri testi. Il che dicbiatando *Seruius* scrive
che *Vergilio* intendeva di *Nola*, ma che non la uolse nominare per essere stato in
giuriato da i *Nolani*, non l'ha uendo voluto alloggiare. In uero io non posso crea-
dere che *Vergilio* hauesse hauuto tanto à petto questa cosa, che essendo huomo sa-
uio, hauesse uoluto fare simil cose, ancor che l' fosse stato ingiuriato, et che quando
pur' hauesse reccato al petto tal offesa, piu tosto baurebbe taciuto, che sotto questo
colore descritto. Onde io credo che intenda in detto uerso di *Abella*, conciossia
cosa similmete quini se ne cauaua grande abbondanza di detti frutti, si come a *No-
la*. Dopo il fiume *Vulturno* seguita il fiume *Clanio*, che esce de i *Monti* quasi nel Clanio Fin-
me.
mezo del paese, ch' è fra *Capua*, et *Nola*, di cui dice *Verg.* *Clanius non equus Ace-
ris*. Le quei parole isponendo *Mancinello* dice, che acquistasse tal nome questo
fiume da un *Gigante*. Questo è quel fiume che si ritroua nella strada fra *Capua*, et
Anuersa, et allaga souente molti luoghi, dal paese d' *Acerra*, si come altre uolte
allagaua il paese *Capuano*, et l' *Atellano*, et massimamente nel tempo del uerno,
onde fa bisogno che ui siano fatti ponti di legno in piu luoghi sopra di quelle inon-
dationi, per beneficio, et ageuolanza de i uiandanti. Iquali ponti si fermano so-
pra le pietre de gli antichi edifici roinati ne i luoghi uicini, quini portate. Egliè ad-
dimandato questo fiume da *Dionisio Alicarn.* nel. 7. lib. *Glanis*, quando scrive che
il *Glane* insieme col *Vulturno* lasciando il loro corso naturale, ritornaro a dietro
l'onde di quelli infino alle fontane, dalle quali usciano, et così lungo tempo

Restero,

stettero, edme piu oltre dimosterò . Et Vibio Sequestro accordandoss con Verg. lo chiama Clanius, soggiungendo, che roina i luoghi vicini quando cresce . Auici-
 andoss questo fiume al mare, talmente si allarga che da otto miglia uicino a quel-
 lo pare un Lago in alcuni luoghi largo due miglia, & altroue. 100. braccia, &
 piu, & meno. E addimandato questo fiume alle foci, cioè mette capo nel mare. La-
 go della patria, nelquale grande abbodanza di pesce si caua, ch'è portato per mag-
 gior parte a Napoli. Di cui se fa memoria Sillio nel. 7. lib. nominandolo Palude.

Lago della
 Patria.

Hinc Linterna Palus.

Et nell'ottauo.

Stagnisq; Palustre, Linternum.

Torre della
 Patria.

Et ciò dice perche ella è presso Linterno, come dimosterò . Alla destra di detto la-
 go non molto dal mar discosto, appar la Torre della Patria, oue si passa detto lago
 con la barchetta, benchè piu in alto per poco spatio, si ueggono i uestigi d'un pon-
 te di pietra, che congiungeua la ui. sopra d'esso, ma hora come si uede è roinato .
 Quiui uicino a detta torre appaiono i uestigi di Linterno città, oue habitò Scipio
 m. Africano tanto lodato da gli scrittori . Et per lui ne riportò tanta fama questo
 luogo, che da tutti gli scrittori n'è fatto gloriosa memoria, si come da Strabone,
 Plinio, Liuiio, Appiano Alessandrino nel primo libro delle guerre ciuili, Pompo-
 nio Mela, Tolomeo, Antonino, & da molti altri . Egliè questo luogo posto fra il
 Volturno, & Cuma presso il mare . Vero è, che par che Liuiio uoglia in alcuni lu-
 ghi che'l fosse di qua dal Volturno, & massimamente nel. 22. lib. descriuendo le
 difficoltà, che hauea Annibale douendo, passare del territorio Falerno nel Sannio
 per la stretta uia, per la quale auanti era quiui uenuto. Coss adunque egli dice. Ri-
 trouandoss il Cartaginese fra le spauenteuoli minaccie di Fortuna, & l'arenoso ter-
 ritorio di Linterno, & horrendi luoghi per suernarsi, & caminando alla sinistra
 del Volturno, & non possendo uarcare detto fiume né per il guado, ch'era trop-
 po cupo, né etiandio per il ponte a Castlido, per esser molto fortificato, et ben guar-
 dato da i Romani, gli sia bisogno di rimaner dal lato del territorio Falerno. Et co-
 si par che fosse Linterno, oltre il Volturno . Poi nel. 23. libro, hauendo narrato le
 frodi, & inganni usati da i Capuani per condur seco per loro aiuto, i Cumani, sog-
 giunge . Né detti tempi, hauendo ueduto, & considerato tutto l'esercito a parte
 per parte Tito Sempronio console a Sinuessa, al determinato giorno passando al
 fiume Volturno si fermò co i soldati circa Linterno . Et coss quiui dimostra sissa
 Linterno, oue egliè descritto da tutti gli altri historici, & geografi, cioè oue di-
 cemmo esser detta Torre della Patria. Io direi che Liuiio nel primo luogo, intende
 del territorio di Linterno ch'era di qua dal Volturno, qual'è arenoso, & pieno di
 acque, & che in quest' o altro luogo, parla del territorio oltre il fiume uicino alla
 città di Linterno. Il simile dice Biondo col Razzano. Et soggiungono amendui,
 che ogni modo si dee credere, che fosse qui Linterno per ritrouarsi altresì in que-
 sto luogo quella fontana Acetosa, della quale parla Plinio, che essendone beuuta ri-
 mangono embriacate le persone . Vedess detta fontana fra le roine de gli edifici, la
 quale è di tal uirtù. (secondo che dicono gli habitatori del paese,) che beuendone
 alcuno

Fanzana
 Acetosa.

alcuno infermo del mal di capo ritrouaſſa ſanato. Et perche ho detto (che ſecondo Plinio) ſ'imbriacano le perſone di quella, dice Biondo, & Razzano, hauerne ſatta iſperienza, temperatamente però beuendone, & che non ſentiròno alcuna alteratione, nè ſimilmente gli parue bauer altro ſapore, & odore di quello, che hanno l'acque dolce. Ben'è uero che ſoggiungono, che forſe non ſentirono alteratione alcuna, per bauerne temperatamente beuuto. Furono condotti noui habitatori quiui da i Romani, ſecondo Liuiò nel. 3. 4. libro. Colonie Ciuium Romanorū eo anno deducte ſunt, Puteolos, Vulturnum, Linternam. Trecenti homines in ſingulis. Itē Salernū, Buxentumq; Colonie Romana deducte ſunt. Deduxerunt Trium uiri T. Sēpronius Longus, qui tunc Cōſul erat M. Seruilius, Q. Minutius Thermus, Ager diuſus eſt, qui Cāpanorum fuerat. Eleſſe queſto luogo Scipione Africano per ſua perpetua habitatione, come narra Strab. Liuiò, et Plutarco, con molti altri ſcrittori, per fuggir l'inuidia, odio, & le cattiuē lingue de i detrattori, & maluagi huomini di Roma. Il quale non ſolamente hauca liberato Roma, & tutta Italia da i Cartagineſi, ma etiandio l'hauca eſaltata, & magnificata ampliandogli l'Imperio, & ſottomettendogli la Spagna con l'Africa. Onde in ricompensatione di tanti benefici, fu talmente ben guiderdonato, che preſe partito piu toſto di uoler uiuere in eſſilio quiui, che di dimorar nella patria fra tanti ingrati, & ueder la roina di quella, che con tante fatighe, & ſudori hauca liberata, & eſſaltata. Et coſi eſperimentò eſſer uero il uolgato prouerbio, che non ſi ricompensa mai bene il beneficio, eccetto con l'ingratitude iniqua, & maluagia madre di tutti i beni. Paſò adunque quiui Scipione, hauendo eletto queſto luogo per ſuo eſſilio, & ni edificò un magnifico pallagio, onde habitò inſino che uiſſe con gran quiete, & ſolazzo. Et quiui uē nero alcuni famoſi ladroni a uiſtarlo, & farli riuerenzā, tirati dalla fama, & grādezza dell'opere da lui fatte, come dimoſtra Liuiò, Plutarco, & S. Gieronimo nella epiſtola ſcriuendo à Paolino prete. Sono diuerſe opinioni oue foſſe ſepolto tant'buomo, concioſſa coſa che alcuni dicono che quiui a Linterno foſſe poſto nella ſepoltura, & altri preſſo Roma, come dice Liuiò nel. 3. 8. lib. cioè che ne' tempi ſuoi uedeſt in queſti due luoghi le ſuperbe ſepulture con le pretioſe ſtatue poſte ſopra quelle, delle quali ne era una qui a Linterno cō la ſtatua di detto Africano, c'hauca egli ueduto in piedi, che poi dal uēto era ſtata a terra gittata, con tal'epitafio. De uiſto Hannibale, capta Carthagine, & aucto Imperio, hos cineres marmore teſtus habes. Cui non Europa, non obſtit, Apbrica quondam, reſpice res hominum quam breuis urna premat, & un'altra preſſo Roma fuori la porta Capena, uicino alle ſepulture de gli Scipioni, ſopra il quale erano tre ſtatue, cioè una di Publio, l'altra di Lucio, & la terza di Q. Ennio poeta, come era uolgar fama. Io coſi direi (rimettendomi però al giudicio de i curioſi ingegni) che credo per ogni modo foſſe ſepolto a Linterno, attendendo alle parole di Liuiò nell'antidetto libro, quando dice che Scipione paſò a Linterno, & quiui uiſſe ſenza mai penſare di ritornare alla patria, et che morendo comandò che foſſe ſepolto il ſuo corpo in queſto luogo, hauendo fatto fare il ſuo ſepolcro quiui, accio nō foſſe ſepolto nell'integrata patria,

Luogo oue
Scipione
Africano
ſoggiorna
ua.

come

TERRA DI LAVORO. CVMANI.

come altresì narra Valerio Massimo scriuendo dell'ingratitude, & di detto Africano, cioè che douendo passare di questa vita, disse. *Ingrata patria ne ossa quidē mea habes.* Et di questa opinione par' essere etiandio Strab. quādo scriue nel. 5. lib. che presso il mare doppo Sinuessa è il castel Linterno, oue giace il sepolcro di Scipione cognominato Africano. Conciosia cosa ch'egli passò iui i giorni della sua età lasciando i negotij della Rep. per inuidia d'alcuni. Il simile dice Seneca nel prinēpio dell'epistola. 77. Questo a te scriuo, hauendo adorato, et riuerito le sagrate eimere di quello, & il sagro altare a Linterno. Il qual pensò essere il luogo di tant'buomo. La onde per tali scrittori pare a me, che cost' si dee credere che fosse quiui a Linterno sepolto. A quel che dice Liuiò, di hauer ueduto quell'altro sepolcro fuori di Roma alla porta Capena, cost' si potrebbe rispōdere, che fosse possibile che detto Scipione essendo honorato, preciato, & riuerito in Roma, allora fabricasse quella, ma poi essendo inuidiato, & essendosi sdegnato partito da Roma, & quiui passato, fabricasse poi questo, con fermo animo di non uoler mai piu ritornare alla patria, né etiandio morto esserli sepolto, come dimostra Valerio Masi. Et anche si potrebbe dire che s'egli nō edificò quel ch'era fuori di porta Capena, che forse fu fatto cō quelle statue presso gli altri sepolcri de'suoi Scipioni in memoria di tant'buomo, da qualche suo parente, o amico, auenga che mai ui fossero portate l'ossa sue, come ha fatto ne' nostri giorni Altobello Auercoldo Bresciano, Vescouo di Pola nella chiesa di S. Nazario in Brescia una sepoltura molto honoreuole, & artificiosa di candido marmo, per memoria di Rafael Riario Sauonese, Cardinal della chiesa Rom. detto di S. Giorgio, con l'immagine di detto Cardinale. Benche sia sepolto in Roma nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, uolendo render guiderdone quanto potea, de i benefici da lui riceuuti. Ritornando a Linterno, furono alcuni che dissero fosse Baie, Linterno. Certamente cosa da ridere, considerando che tanto scioccamente uogliono trattar con la loro ignoranza ie descrittioni de i luoghi, imperò che furono due città Linterno, et Bair, forse otto miglia l'una dall'altra disto. Ora in questo luogo ou'era Linterno, altro non si uede, eccetto che l'antidetta Torre detta della patria, con una Tauerna da riceuere i uiandanti, con molte Capannuzze de' pescatori. Ben' è uero che da ogni lato appaiono fra i cestugli, pruni, & urtiche, grandi fondamenti, & roine d'edifici. Inuero è questo luogo molto bello di sito, conciosia cosa che dall'Occidente habbia l'antidetto Lago, dal Mezo giorno il mare, dall'Oriente, & Settentrione i colti campi, con ameni colli. Onde ritrouandomi quiui, con non meno diletatione che diligenza, lo considerai per la memoria del ualoroso, & saggio Africano, auenga ch'altro antico edificio nella sepoltura d'esso, non uedesse, eccetto che dette fabriche roinate. Caminando poi oltre Linterno presso il lito del mare da. 5. miglia insino a Cuma, ritrouassi in questo spatio il luogo ou'era la uilla di Seruilio Vaccia huomo molto nobile, et ricco, ma solitario. Onde non fu altrimenti nominato, eccetto per esser' in continuo otio, & riposo, quiui non curandosi d'altro esercizio, oue diuenne uecchio, come dice Seneca nella. 5. epistola, che alcuna uolta eragli detto da quelli che di continuo ne gotiauano.

Villa di Seruilio Vaccia.

gotiavano . O Vaccia tu solo sai uiuere . Ben'è uero che Seneca riprende questi tali dicendo, ch'era per il contrario, perche egli non sapea uiuere, ma si ben star nascosto. Et soggiunge, che quando egli quindi passaua, motteggiando dicea del detto, si come d'un' huomo morto. Quiui giace Vaccia. Piu oltre passando si giunge al luogo, oue fu la già tato nominata città di Cuma, Cume così addimadada da Str. Plinio, Dioniso Alicar. Pompo. Mela, Solino, Agathio, Liuiò, Antonino, Tolomeo Cornelio Ta. in piu luoghi, & massimamente nel sestodecimo libro, Verg. Sillio ne l'ottauo libro, quando dice . Et quondam fatorum conscia Cumæ, et da gli altri antichi scrittori . Fu edificata questa città da i Cumei Euboici, che passarono nell'Italia co i Calcidesi, secondo Strab. Plinio, Solino, Dioniso nell'ottauo, & parimente Liuiò nell'ottauo libro, oue così dicono . Vennero i Cumani di Calcide di Euboea con l'armata marinesca nell'estremità del mare, & prima scenderono nell'isola Enaria, & nelle Pitecuse, & quiui pigliando poi ardire, passarono nella terra ferma, oue si fermarono ad habitare. Parimente dice Strabone, cioè che Cuma era antichissimo edificio de i Calcidesi, & Cumei, & che precedea tutte l'altre città d'Italia, & di Sicilia in antichità . Et che la fu così nominata da Ippocolo Cumeo, & Megastene Calcidese capitani dell'armata marinesca, hauendola designata per loro Colonia. Vero è, che piu chiaramente narra la edificazione di essa, Seruio dichiarando quel uerso di Vergilio del terzo libro .

Cuma cit.

Ippocolo
Cumeo.

Huc ubi delatus Cumeam accesseris urbem . Et quell'altro del. 6.

Et tandem Euboicis Cumarum illabitur oris.

Et dice, ch'è Euboea un'isola, nella quale è la città di Calcide, da cui si partirono al quanti cittadini, & uarcarono nell'Italia, & scesero a terra non molto da Baie di scosto per ritrouare habitatione . Et uedèdo esser questo luogo uicino al mare senza habitatori, si fermaro a fabricare una città pigliando buon augurio da una donna grauida che quiui ritrouarono, pensando che tal cosa significasse, come la Repubblica in processo di tempo douesse accrescere così in moltitudine d'huomini, come nell'abbondanza delle cose necessarie . Et per tanto l'addimandarono Cume dal nome di detta donna . Furono anche altri che dissero (come scriue Strabone) che la fosse Cume nominata da i Cimati, o siano onde marine, che di continuo quiui nel mare si ueggono . Ilche par confermar Seruio sopra il sopradetto uerso . Huc ubi delatus, contra a quello che ha detto di sopra . Io m'accostarei alle opinioni di Dioniso, di Liuiò, & di Strabone, con le quai par concordarsi etian dio Seruio, nella prima ispositione . Ella era situata questa città (secondo Agathio nel. 1. lib. delle guerre de' Gotti) sopra il colle, essendoli la molto difficile, & precipitosa uia da poterui salire . Et risguardaua al mar Tirreno, impingendo l'onde marine nelle parti inferiori di quella con grande strepito, & le parti di sopra erano intorniate da fortissime mura, Torri, & Barbacani, talmente che parea quasi inespugnabile . Ma hora ogni cosa quasi è guasta, & roinata, & ueggonsi da ogni lato uestigi di fontuosi edifici . Vede si parimente nella sommità dell'alto colle, ch'è nel mezzo di essa il tempio d'Apolline, di cui parla Vergilio nel sesto così .

Tempio di
Apollime.

Y

At Pius

TERRA DI LAVORO. CVMANI.

At pius Aeneas arces, quibus altus Apollo
 Praesidet, horrendaeq; procul secreta Sibylle.

Le quai parole dichiarando Seruio dice, che fosse a Cuma il tempio di Apolline nella forte Rocca, del quale oggidì altro che roine non si uede, auuenga che oue era detto tempio appare una chiesa meza disfatta. Veggonsi altresì da ogni lato, con le roine de i superbi edifici, le marauigliose rupi del uiuo sasso, con qualche pezzo di torre, et di muraglie. Souente ne fa memoria Dionisio di Cuma nelle sue historie, et massimamente nel. 5. libro, quando narra che Aristodemo, detto molle, capitano de i Cumani passò in susidio de gli Aricini contra Arunte figliuolo di Porse, et l'uccise. Et nel. 7. assai cose eccellenti scriue di detta città, et anche dice che correndo l'anno. 4. della. 64. Olimpiade, fecero un' essercito gli Etrusci, quali habitauano circa il mar Gionio insieme con gli Umbri, bauendo in compagnia dei Barbari, che furono da 50000. fanti, et 18000. caualli, per soggiugar Cuma, condotti da inuidia della grande loro felicità. Et essendo giunti uicini a Cuma, occorse un gran prodigio, mai piu udito, cioè che 'l fiume Volturmo col Glanio (che passauano oue erano fermati i nemici di Cumani) riuoltando il loro corso a dietro accrescerono sopra modo dalle foci insino alle fontane loro, che era cosa marauigliosa, così perseverando alquanto tempo. La qual cosa da i Cumani pigliata per felice augurio, credendo per tal prodigio, significare che douessero essere esaltati gli abbassati, et gli abbassati esaltati, lasciando buona guardia alla città, con grand'ardire, et impeto scesero da. 4200. fanti, con sei cento caualli, et assaltarono gli nemici da un lato, et dall'altro scendendo dal cielo gran pioggia con tuoni, et folgori in tal maniera, che rimasero rotti, spezzati, et uinti li nemici, essendogli stato ucciso il loro Capitano, da Aristodemo sopra nominato, qual fu poi eletto dal Popolo padrone della Città. Et nel sesto scriue che passò ad Aristodemo tiranno di questa Città, Tarquinio superbo, come anche dice Liuius nel secondo. Et nel quarto narra esso Liuius, che fu soggiugata Cuma da i Romani, da i Greci habitata. Et nell'ottauo così scriue, Piacque al Senato che fossero soggetti i Cumani et Suesciani alla medesima legge di Capua. Et nel. 23. rammenta la fedeltà seruata dalli Cumani a i Romani. Et nel. 40. dinota come fu concesso alli Cumani dal Senato Romano, che publicamente potessero parlare latino, così dice. Cumani petētibus, Permissum ut publica latine loquerentur, et praekonibus latine uendendi ius esset. Ne parla parimente di questa cosa Diodoro Siculo nel. 12. libro dell' historie. Al troue ne scriue di Cuma Liuius, che sarei troppo lungo in rammentarlo. Fu altresì soggiogata da i Campani, secondo Strabo. onde narra che furo questi Cumani molto mal trattati da quelli, et sforzate le loro donne. Et benchè fossero talmente tra uagliati, non lasciaro però totalmente li buoni costumi, et ornamenti de' Greci, così circa le leggi, come etiadio circa li sacrificij. Scendendo poi da Cuma uerso il lago d' Auerno, altra cosa di momento non si ritroua, eccetto la Cauerna detta della Sibilla, che in uero non fu fatta con minore artificio che spesa tutta cauata nel sasso (come ho ueduto et misurata a parte a parte, come dimostrerò.) Penso che questa

Gran prodigio.

Cauerna della sibilla.

Cauerna

Caverna sta quella da Vergilio nel. 6. lib. talmente descritta.

*At Pius Aeneas arces, quibus altus Apollo
Praesidet, horrendaq; procul secreta Sibyllae
Antrum immane petit. Et pia in gii.*

Excisum Euboicae latus ingens rupis in Antrum

Quo lati ducunt aditus centum, ostia centum

Vnde ruunt totidem voces responsa Sibyllae.

Et pia ultra.

Talibus ex adito dictis Cumaea Sibylla

Horrendas canit ambages, antroq; remugit

Obscuris uera inuoluens.

Et non meno credo che' i fosse il luogo, oue habitauano primieramente li Cimerij come scriue Strabone con autorità di Eforo, dicendo che habitauano detti Cimerij in alcuni luoghi sotto terra, addimandati Argilla, raunandosi insieme per alcune fosse, ricuendo i forestieri, che da loro andauano, e conducendogli ad un' Oracolo fatto per maggior parte nelle uiscere della terra. Et guadagnauano questi Cimeri la maggior parte del suo uiuere, cauando i metalli, e diuinando. Concio fosse cosa che riuclauano le cose occulte, et secrete, e perciò haueano prouisione da un Re. Era loro costume di non mai ueder' il Sole, dimorando nelle dette cauerne il giorno, ma poi usciano la notte, come fanno i ladroni. De i quali dicea Omero, che non mai erano ueduti dal Sole. Al fine hauendo predetto al Re il falso, tutti li fece uccidere. Et questo fu il fine d'essi. Onde fu poi altroue trasferito detto tempio. Soggiunge poi Strab. che a lui pareo fossero tutte fauole le sopra dette cose narrate da Eforo, concio fosse cosa che circa i suoi tempi essendo tagliato il folto bosco circa l' Auerno, di comisione d' Agrippa, chiaramente parueno esser fauole dette cose, per che si ritrouarono i luoghi uicini ornati di begli edifici, con la fossa sotto terra fatta da Cocceio da Cuma, e con quell'altra pur da lui fatta da Puzzoli a Napoli, secondo la publica fama, poi seguita Strab. che forse detto Cocceio era di tal opinione, che fosse usanza di questa patria di far le strade a simiglianza di Fossa. De' detti Cimeri ne parla Sillio nel duodecimo libro.

Cimerij

Fossa fatta
da Cocceio
da Cuma.

Ac iuxta caligante situ longumq; per aeum

Infernis pressas nebulis pallente sub umbra

Cymmericis iacuisse domos.

Ritrouandomi quiui nell' anno. 1526. e similmente doppo. 10. anni un' altra uolta, deliberai di ueder tutti questi luoghi a parte a parte, e notarli diligentemente. Onde hauendo in compagnia due huomini de i luoghi molto domestici, ci condussero con una barchetta per il golfo Baiano, e Putcolano intorno de' quali si ueggono cose molto marauigliose, e parimente intorno al mar Morto (come egli no dicono) di cui poi scriuerò, e anche intorno il lago dell' Auerno. Condotto adunque a questo lago tanto da i Poeti nominato (di cui poi dirò) fossimo menati dal lato del monte, che è intorno ad esso lago, che guarda fra il Settentrione, et Occidente, di cui dice Verg. Facilis descensus Auernei. Et circa il mezo, d' poco piu

X s in gii

in giù di questa cesa, fra cespugli, & urtiche ritrouafimo un picciolo buco a stind
 glianza dell'entrata di un roinato sepolcro. Ondè per esso entrassimo scendendo
 per li rotami de i roinati edifici alquanto spatio. Et uedessimo una bella strada nel
 sasso tutta intagliata larga. 10. piedi, & altro tanto alta, & longa. 500. Et secon
 do che si potea comprendere, passaua piu oltre, uerso Baie, per esserè otturata con
 un muro. Io crederei che fosse questa strada quella da Cocceio fatta (secòdo Stra
 bone) per la quale si caminaua da Cume, & dall' Auerno a Baie, comè facilmente si
 può congiettare. Entrati adunque in detta strada da. 450. piedi, ritrouafimo
 un'uscuiolo alto piedi. 5. & tre largo, per il qual si camina per una uia nel sasso ca
 uata di larghezza, & altezza dell'uscuiolo ma di lunghezza piedi. 80. Circa il fi
 ne di detta uia alla destra entrasi in una bella camera larga piedi. 8. lunga. 14. &
 alta. 12. Nel riscontro dell'entrata uedesi appresso la parete, dal pauimento, nel
 sasso rileuato si come un picciolo letto. Come in parte si uede, era questa camera
 tutta pretiosamente ornata, cioè il cielo dipinto di finissimo azzurro toccato di
 oro fino, fregiate le parete di corali, & di madre di perle, & dal freggio in giù in
 sino al pauimento dette parete tutte tessate di pietre pretiose, corali, & madre
 di perle, ò fossero fatte alla mosaica, come in piu luoghi di essa, si uede. Et quindi
 giudicar si può che questa fosse opera non men ricca che artificiosa. Dicesti da tut
 ti, che questa stanza fosse la camera della Sibilla Cumea. Alla sinistra dell'entrata
 di questa marauigliosa stanza, nella medesima parete, cuui un'altro uscuiolo alquã
 to piu alto, & largo dell'altro, per il quale entrasi in una uia, par' anche ella nel sas
 so tagliata. 4. piedi larga, & alta, ma lunga. 40. che finisse ad una stanza. 25. piedi
 lunga, & larga sei. Poi di qui passando per una uia alta. 4. piedi, & molto stretta,
 & poco lunga, s'arriua in un'andito. 10. piedi largo, alto. 8. & lungo. 24. Il quale
 drittamente quasi mette capo nel mezo d'una staza sei piedi larga, 20. alta, & 42
 Junga. Di riscontro dell'entrata di esso, appare un picciolo sacello pur nel sasso ca
 uato, di. 10. piedi in larghezza, & in lunghezza, sei, & altro tanto in altezza. Al
 la destra dell'entrata di cui, nella medesima parete, si scorge un'altro sacello, ò fra
 capelletta lunga noue piedi, alto, & lungo si come il primo. Nel cui mezo appa
 re un picciolo lago d'acqua. Et quiui tanta è la forza del caldo, che bisogna a cia
 scuno uscire il sudore, che u'entra. Diceuano a noi quei pratici huomini di que
 sti luoghi, fosse questo il luogo, oue oraua la Sibilla, ma à me pare che fosse un juda
 torio. Cominciando dall'entrata, che risguarda al lago di Auerno, insino a questo
 luogo, non si uede alcuno spiracolo, ma sono tutti questi luoghi cost nel sasso taglia
 ti, oscuri che non ui si può camminare senza lume portato. Et chi altrimenti ui an
 dassè facil cosa sarebbe a non ritrouare la uia di ritornare adietro, come interue
 ne ad uno, le cui osa ritrouafimo, sopra le quali, in quelle strettissime uie, bido
 gnò passare (nò le potendo noi schifare.) Era altre uolte necessario, che chi quiui
 entrana, se'l uoleua uscire, ritornare a dietro, come interuene a noi la prima uolta,
 ma hora, essendo roinato nel fine de' detti luoghi uerso Baie alquanto del monte,

etui rimasto un buco, non però molto grande, per il qual si può ussire, ma però dif-
 ficilmente. Onde chiaramente si uede che questo monte talmente fu cauato che si
 passua dall' Auerno à Baie. In uero ella è molta marauigliosa cosa da considera-
 re, come fossero cauati tanti cuniculi, e stanze col ferro, e istratti fuori i rota-
 mi, e fatto senz'alcuno spiracolo tanto edificio. O fosse de i cimerij, o de gli anti-
 chi uatiz, e indiuiui, o della stbilla, o d'altri, sia come si uoglia, ella è cosa rara, et di
 grand'arteficio, e di grande spesa. Ben è uero, par che quini habitasse la Sibilla
 Cuma, secondo Verg. ne i sopradetti uers. *Excisum Euboicæ latus ingens rupis
 in Antrum etc.* Il che conferma etian dio Agatbio nel. 1. lib. delle guerre de i Got-
 ti, e hauedo narrato essere stati portati i tesori de i Gotti a Cuma per conseruar-
 li sicuramente, e poi essendo Cuma antidetta assediata da Narsette. Così adunque
 dice. *Spelunca erat utrinque potèrior ac profunda, penibisimisque, e amplissimis
 penetrabilibus, uoraginibusque immensis in abratum descenderat, banc ferunt Sibyl-
 lam Itali censent, illam e magnam incoluisse. Que Phebo capta, e spiritu diuino
 instincta, petentibus futura prediceret. Siquidem e Aenea Anchise filio tradunt
 se aduenti, omnia predixisse, que illi essent imposteru occurrura.* Io credo che quel-
 la tanto larga, e longa uia nel sasso tagliata, ch'è innanzi l'uscio d'entrar nella so-
 pranominata spelunca, sia quella cauata da Cocceio (come scriue Strab.) accio che
 piu ageuolmente si potesse passar da Cuma per l' Auerno a Baie (secondo che ho det-
 to.) Passato adunque per questa uia presso le rupi che sono circa il lito del seno Ba-
 iano, scorgosi molte altre cauerne nel mote sasso cauate cõ grande spesa, et nõ mi-
 nore artificio. Era anticamente poi da tre miglia da Cuma discosto la sagra Selua
 di Hami, Sacer lucus, da gli antichi detto. Di cui ne fa memoria Luiuio nel. 3. 3. lib.
 narrando che sforzandosi i Capuani con ogni loro modo, e uia d'bauere i Cumani
 in sua cõpagnia contra i Romani, e uedendo non poterli tirare a' suoi uoti, nè cõ-
 proferte, nè con piaceuolezze, deliberarono di soggiugarli con frode, e inganni.
 La onde gl'inuitarono alla festa di Hami per ucciderli tutti, e mal trattare. Di
 che auertendosi i Cumani, fecero intedere il tutto a Gracco capitano de i Romani.
 Il quale fece portare ogni cosa nella città, ch'era in Hami tre miglia da quella di
 scosto. Celebrauasi detta festa per tre continui giorni, e finiuasi nella mezza not-
 te. Essendo occupati costoro nella detta festa, uscendo nascostamente Gracco fuo-
 ri la città co i soldati, uccise Mario Alife Capuano di Campani con piu di. 2000.
 de' suoi, pigliando. 34. bandiere dell'essercito de i Campani, ch'erano quini uenuti
 per pigliare, e uccidere il Senato Cumano, quãdo fosse uenuto alla festa. Era det-
 ta selua col tempio sopra l'alto mote uicino a i bagni di Tripergola da un miglio,
 e mezzo. Il qual monte hora uedesi da ogni lato coperto di rouine di sontuosi edi-
 ficij insino alla cima. A cui non è piu propinqua habitatione delle Tripergulane.
 Dal lato, dal quale risguarda Cuma l' Auerno, e Baie, appaiono marauigliosi ar-
 chi di pietra cotta, sostentati d'altissime colone, da paragonare con qualunque al-
 tro eccellente edificio si ritroua in questi luoghi. Sono queste sontuose fabriche
 ugualmente da Cuma, e da Baie discoste. Seguitado poi il lito del mare. 5. miglia

Selua di
Hami.

Tempio di
Hami.

Mante Mi
fe quasi tut
to forato.

da Cuma. Iontano, uedessi monte Miseno. Misepus nominato da Strab. Dionissa Aticar. Plinio. Antonino, Vergilio, Tacito nel quinto, 14. & 15 libro, & da Tolomeo Promontorium Misenum. detto. N'è fatta similmente memoria da Sillio nell'ottava. Fu costì dimandata secondo Dionisso nel primo libro, da Miseno huomo illustre, & erodo compagno di Enea, che quivi morì. Uebe conferma Vergilio nel 15. libro quando scrive, che essendo mancato Miseno, tutto sconcolato Enea, chiede ua ad Acate, che cosa st hanebo à fare, & oue si douea sepellire. Et che al fine fu quivi seppolto, & da lui Miseno dimandato, che prima si chiamaua monte Acrio, secondo l'opinione d'alcuni. Dice adunque Verg.

Præterea iacet exanimum tibi corpus amici. Et piu in giù.

Quem socium exanimum uates, quod corpus humanum

Diceret, atque illi Misenum in littore sicco

Vt uenere uident indigna morte peremptum

Misenum Eolidem, quo non præstantior alter

Aere ciere uiros, Martemq; accendere cantu

Hectoris hic magni fuerat Comes.

Et piu oltre.

Nec minus interea Misenum in litore Teucri

Elebant, & cineri ingrato suprema ferebant.

Doppo molti uersi, ne i quali descriue il modo della sepoltura.

At pius Aeneas ingenti mole sepulchrum

Imposuit, suaq; arma, uiro, remunq; tubamq;

Monte sub Acrio, qui nunc Misenos ab illo

Dicitur æternumq; lenet per secula nomen.

Dicono Solino, & Pomp. Mela, ch'era questo Miseno (dal quale, fu detto questo monte) trombetta d'Enea, qual fu ucciso da Enea al lago di Auerno, & a gli Dei sacrificato da quello, secondo Omero, & come io dimostrerò piu in giù, descriuendo la palude Aeberusta, ouero il lago d'Auerno. Sarà però in liberta del giuditio so lettore d'accostarse a quel piu gli parera di dette opinioni. Dalla punta di questo Miseno, & la punta del cano di Minerva all'incontro dell'isola di Capri, antica mente questo golfo era detto il seno di Cratera quel per riuiera circa. 54. miglia per che scorra. Il qual fu già pien d'edifici, città, castelle, mille, pallagi, bagni, teatri, moli, & simili cose magnifiche, & superbe, & tanto spessi, e continuati l'uno sotto l'altro, cominciando da Baia, & procedendo a Bauli, Lucrino, Auerno, Pozzolo, Napoli, Erculaneo, Pompeij, & Surrento, che chistando in mare, & quivi risguardando nã molti diuersi luogbi, ma sola una grandissima città li pareua uedere. Ritornando poi al Miseno dico, che già era sopra questo Monte un'alta torre, Faro nominata sopra la quale si conseruaua la notte il lume, per dar segno a i marinari, che nauigauano da quel tempo, acciò potessero drizzare i loro legni a luogo sicuro. Dal lato che mira uerso Cuma, ha questo Monte un Lago di acqua marina da gli habitatori Mare Morto nominato. La cui acqua esce del Seno Puteolano, & sta di Pozzoli ch'era molto a piu largo (come possiamo pensare) ne' tempi antichi.

Perche

Golfo d' Cratera.

Torre del Faro.

Mare Mor

Perche in esso di continuo si tenea Augusto una bella armata marinesca à conseruazione de i luoghi soggetti al Roman' Imperio, ch' erano circo il mare Inferiore (come scriue Suet. così.) *Classem Miseni, & alteram Raetum ad tate lam Superi, & in ferimaris oblocauit.* Della quale era capitano Plinio quando uolse troppo animosamente uedere il furoe, che ueniua del monte Vesuuio, & in uicino mancò come dimostra Plinio Giunior. Seguìto altresì Tiberio Cesare il costume di Augusto, tenendoui anch' egli quìui, & a Rauenna l'armate marinesche, come scriua Cornelio Tacito nel .4. lib. Ritornando poi alla narratione del monte Miseno, & massimamente oue si stringe a guisa d'un Promontorio da tre lati dal mare intorno niato, Aico che in tal modo si uede nelle uiscere del cauato monte tanti edifici fatti, con tante colonnate, & uolte, che l'par totalmente sostenuto da' detti edifici, & colonne, la onde io curiosamente considerando la grandezza, & sontuosità di dette fabriche nelle uiscere di questo monte, (benchè però assai stano in parte roinate) pensaua se fosse così uero, come pareano datti edifici, ouero sogno, & imaginationi, per le gran cose che uedeua. Pur parando esser uero, cominciai à misurare alcuni d'essi edifici, & fargli altri un detto Grita Trigonaria così nominato à *Trigonibus*, cioè da gli meati, ouero sotterranei cunicoli per li quali passauano l'acque quìui, che dal cielo scendeano (ou' era stato condotto per alcuni cessugli, urtiche, & ronedè, per un picciolo uscio, & era scenduto per alcuni scaglioni nella uiscere di detto monte, & haueua ritrouato questo grand' edificio scogli fatto.) Egliè molto largo lungo, & alto, con ottima misura edificato. Del quale, parte in piedi si uede, & parte mezo roinato, & anche parte totalmente mancato. Così giace quella parte che si può uedere. Ha nel mezo un'andito lungo piedi. 200. & largo. 18. haueudo da amendue i lati. 4. stanze uoltate, di larghezza chi di. 12. & chi di. 16. piedi, ritrouandosi fra alcuni lo spatio esser di. 12. piedi, & fra altre di 18. In questi spatij ueggonsi. 4. porte, cioè una per ciascuno, di larghezza. 12. piedi, essendo l'una dall'altra discosto. 16. eccetto che la prima distanza, ch'è nell'entrata, ch'ella è di. 18. Ma l'altre distanze (che sono fra dette porte) sono uguali. Sono sostenute le uolte fatte a Croce dalle tramezature. Era fatto tanto edificio per conserua d'acqua, come è uolgata uoce, & altresì si può giudicare, uedendo la disposizione d'esso. Oltre di ciò altri grand' edifici si ueggiano chi in piedi, & chi mezo roinati nelle uiscere di questo monte da far marauigliare ciascun che gli uede. Onde uolèdoli descriuere sarei molto lungo, et etiandio forse parrebbero a i lettori cose più tosto finte, & immaginate che uere. Lasciando poi il promontorio Miseno ch'è discosto. 5. miglia da Cuma (com'è detto) & passando dall'altro lato uerso il seno, o golfo di Baie, & caminando oltre il mar Morto infino a Cuma lungo il mare si ritroua il seno di Baie, il Lucrino, & Auerno, & così si giunge a Cuma. Nel mezo di detto mar Morto, & detto golfo di Baie, del Lucrino, & Auerno, uedeasi un braccio di terra, che comincia da Cuma, & trascorre. 5. miglia da tre lati dal mare intorno, cioè da Mezo giorno dal mar Morto, & parimente dall' Oriente, & dal Settentrione dal Seno Baiano, come dimostra Strabone nel .1.

Grita Trigonaria.

ità. Ha la sua larghezza fra Cuma, et l'Auerno, et poi di mano in mano si stringe
 a simiglianza della lingua d'huomo, ouero di un dito. Ritrouasi fra Cuma, et l'Auer-
 no la Fossa per la qual si passaua al mare, credo sia quella strada fatta da Cocceio,
 di cui auanti scrissi. Et cio me lo fa credere, perche in quei tempi non essendo spac-
 cato il monte, come lo fece aprir Cesare per condur l'acque del mare nell'Auerno
 (come poi si dirà) era necessario a quelli che uoleano passar da Cuma a Baie di salir
 sopra il monte, et per tanto Cocceio la fece fare. Ritornando a quel dito di terra,
 da tre lati dal mare bagnato, ch'è di lunghezza cinque miglia, et altro tanto in
 larghezza nel principio, che poi di mano in mano si stringe, cioè in due miglia, et in-
 uo, et poi in meno. Dico che in esso si ritrouano tanti uestigi di grand'edifici ch'è
 sotto terra, et chi sopra, che a chi non li uiderà, ma li sentirà rammentare, penso, che
 sarà cosa difficile da credere. Conciofia cosa che (come anche dice Biondo) io cre-
 da non si poter ritrouare in tutta Europa tante rouine di così sontuosi edificii, (can-
 mando fuori Roma) come in questi luoghi. Di questo luogo, ne parla Oratio Nula-
 lus in orbe locus Baiss præluet amanis. Imperò che Baie era alle radici di que-
 sto dito di terra si come si dirà. Comincerò adunque a descriuer alcune cose, che
 si ueggono hora dal lato del mar Morto di questo istimo. Da ogni parte circe det-
 to mar Morto, si scorgono gran fondamenti di sontuosi edificii, et etianio parte di
 essi. Et fra gli altri scendendo nelle uiscere della terra 40. scaglioni, uede si un
 molto superbo edificio tutto fatto di matoni con calce a quattro colomadi, cioè a
 cinque naui. Sono le colonne quadre tre piedi per ciascun lato con le sue golette,
 molto proportionatamente composte, alte 12. piedi, sostenendo le uolte. Onde (co-
 me si poteua conoscere) dal suolo alla sommità delle uolte, poteua misurarsi 25.
 piedi, essendo dette colonnie l'una dell'altra 12. piedi discoste. Et per tanto par ri-
 sultare l'altezza dal suolo alla cima delle uolte due quadri. Nella naue di mezzo
 (ch'ella è molto piu larga dell'altre da i lati, et piu alta, conciofia cosa, che auanza
 in larghezza l'altre due piedi, non essendo quelle oltre dieci) si scende dall'altre, per
 cinque scaglioni, in un'andito, per il qual corre alquanto di acqua infra' al capo di
 detta naue, un poco piu basso del resto, oue si cala giu per alquanti gradi. Onde
 chiaramente si puo dar giudicio, che questo edificio fosse fatto per una conserua
 d'acqua, che trascorre in lunghezza piedi 500. et in larghezza 220. dall'una pa-
 rete all'altra. Dall'altro capo di questo edificio uede si un'altra scala di tanti sca-
 glioni, come la prima. Appaiono quiui in piu luoghi i sospiri. Ora è dimandato
 questo luogo dal uolgo Piscina Mirabile. Et credo insieme con Biondo, et Rax-
 zano, che'l fosse il Pallagio di Lucio Lucullo nel Baiano edificato per habitarui
 piaceuolmente nel uerno. Di cui ne fa memoria Plutarco nella uita di detto Lu-
 cullo, narrando che ritrouandosi una fiata Gn. Pompeo et Cicrone con mol-
 ti altri nobilissimi huomini Romani nella uilla Lucullana (hora Frascati detto)
 con L. Lucullo antidetto, nel tēpo della estate, et insieme cenādo, cominciò a mot-
 teggiar Pomp. contra Lucullo dicēdo, esser quel Pallagio molto bello, et sontuosa,
 et con grand' arte fatte le finestre, loggie, et portici, molto a proposito per il tem-
 po

Piscina mi-
rabile.

po della estate, ma molto nociuo per il uerno per la moltitudine delle finestre; e che le rissose Lucullo anche egli motteggiando, douer lui sapere che colui che l'hauea fatto fare non era men prudente delle Grù, le quali ammaestrate dalla natura, secondo le stagioni, così in diuersi luoghi habitauano, e che poi soggiunse, che quel o'hauea fatto fabricare, quel palleggio accommodato a i tempi dell'estate nel Lucullano, ne hauea altresì edificato un altro non men bello, e sontuoso di quello per il uerno nel Baiano. Quivi si fece portar Tiberio Cesare appropinquandosi alla morte come scriue Corn. Tacito nel fine del 3. lib. dell' historie così. Mutatis q; sepius locis, tandem apud promontorium Miseni confedit in uilla, cui L. Lucullus quondam dominus. Ritrouasti pur nelle viscere di questo braccio di terra, una gran fabrica, Cento Camarelle dimandata, dal numero delle picciole camere, che quiui si ueggono co i bassi usci, che à gran fatica si u'entra. Era questa anche ella una conserua d'acqua. Altre assai conserue d'acque quiui si scorgono sotto terra, per il bisogno de i Romani, che quiui passauano à certe stagioni dell'anno ad habitare per suo piacere, essendo il luogo tanto ameno, et diletteuole. Et iandio da ogni lato appaiono uestigi d'altri grandi edifici, di sepolcri, e d'altre habitationsi, talmente còtinuati, che pur fosse questa una città piu tosto che Contrada quiui fabricata. La sciando poi à dietro, tutta questa parte, che è circa il Mare Morto, e passando all'altra parte intorno il Seno Baiano, che scorre cinque miglia, cominciando dalle foci del Mar Morto, e seguitando lungo il lito insino all'ultimo fine de l'Auerno, e poi piegandosi quindi à Puzzoli altro tanto. Auenga però che dal Miseno per diametro uarcando detto Golfo, à Puzzoli non si misurano oltre tre miglia, e sei cento passa come altresì dimostra Suetonio nella Vita di Gaio Galliscula quando dice, Nouum præterea atq; inauditum genus spectaculi excogitauit, Nam Baianum medium interuallum e Puteolanas molles trium millium e sexcentorum fere passuum ponte coniunxit, nondimeno sono dieci miglia dall'antidette foci di detto Mar Morto, così girando intorno insino all'Auerno, e poi à Puzzoli. Onde comincierò quindi alle dette foci, e caminerò presso il lito del mare insino all'Auerno, e di là à Puzzoli. Da questo lato del sopra nominato braccio, ouero dito di terra, che confina, eol lito del mare. Veggionsi tante rouine di grandi edifici insino all'Auerno, e di là à Puzzoli, che pare cosa da non credere, essendo narrata, à quelli non l'haueuano ueduti conciossia cosa che par fosse una continuata contrada di sontuosi edifici da ogni lato di detto Golfo di mare. Et prima alla foce del detto Mare Morto uede si una rupe sassosa cauata in tal guisa che per essa ageuolmète può passare una barca dal Mare Morto in questo Seno. Era così aperta questa rupe (come io penso) ne tempi ch'erano habitati questi luoghi, acciò piu ageuolmente per terra si potesse passare à laltre habitationsi, ch'erano circa il Mare Morto senza salire sopra la rupe, ouero esser portato dalle barche per il Mare. Vero è ch'essendo poi dishabitati questi luoghi, et cominciata la ruina de gli edifici, non mi essendo chi hauesse cura di resistere all'acque marine, hanno poi ogni cosa quiui sommerso insieme con la Via Silicata di Selci (come insino ad hora essendo il mare chiaro in

Cento camarelle.

Golfo di Baia.

Via Silicata di Selci.

piu.

piu luoghi si uede) quale è rimasa sotto l'acque coperta. Et così come altre uolte per essa si caminaua per terra così hora con la barca si passa per acqua. Seguitando piu oltre, lungo il lito uerso Baie, Appaiono parti degli Suntuosi edifici sopra l'altre rupi, quali scendono giù al lito, edificati sopra gli alti, e grossi Piloni, che hora sono nell'acque marine. Cosa inuero da far stupire ogni raro, et curioso ingegno e massimamente uedendo tanti grandi, e marauigliosi Piloni. Erano posti detti Piloni con gli edifici sopra la strada per la quale si caminaua à Baie dalle habitazioni poste circa il mare Morto. Ma hora uedensi li fondamenti, e etian dno parte di dette fabriche co i Piloni nel mare. Con la bella strada di Selci felicata come dif

si. Si giunge poi alla rouinata Città di Baie, della quale altro uestigio non appare, eccetto li grandi fondamenti nell'acqua marina, talmente disfatta per la grã forza di terremoti. Et essendo poi abbandonata à poco à poco dall'onde marine insieme co i vicini edifici ella è stata sommersa come si uede in questi luoghi, altro edificio saluo si uede, eccetto alcuni Bagni che sono presso le rupi. Ben è uero che si scorgo no assai luoghi cauati artificiosamente nelle dette rupi per le quali cauerne facilmente si può giudicare che iui fossero superbi edifici. Ritornando à Baie, così l'ad dimanda Plinio Strabone, Suetonio nella Vita di Galligola, Cornelio Tacito nell' undecimo, quartodecimo, e quintodecimo libro, Appiano Alessandrino nel quinto libro, Pomponio Mela, Antonino, e Sillio nell'ottauo, e duodecimo libro con molti altri scrittori. Fu così questa città Baie nominata (come un uole Strabone) da Baio compagno di Vlisse, il quale quiui fu sepolto. Veggon si etian dno nel mare appresso la roinata Baia alcuni piloni di smisurata grossezza, cõposti di matoni molto maestreuolmente, e per drittura posti di riscontro ad alcuni altri di non minore grandezza di questi, che sono presso Puzzoli, de i quali poi si scriuerà, per tirare un ponte che congiungesse l'uno lito, e l'altro di questo golfo Batano, e Particolano insieme sopra l'acque marine. Ritrouandomi quiui nell'anno della gratia 1526. del mese di Maggio con alquanti compagni, e con la barchetta uarcando per questi luoghi, e curiosamente considerandogli, e giunto à questo luogo, oue era Baie, et già essendo hora del pranzo, fofimo condutti dalla guida nostra ad una parte dell'edificio di Baia posta nel mare, che pareua un scoglio, nel quale per alcuni ruscelletti fatti nel mezzo di esso, trascorreao l'onde marine, mò parendõ di passare auanti, mò di ritornare à dietro secondo il mouimento dell'acqua marina, onde à noi tal cosa gran piacere ci daua. Scesi adunque in questo luogo, et apparecchiata la mensa, e essendoci portati i cibi dal lito (oue era sceso un de' nostri, e fatto il fuoco, hauea apparecchiato i cibi) con gran piacere mangiando alquanti pescatori portandoci de i Rizzi marini, de i quali quiui grand'abbondanza si ritroua, onde gran trastullo ne pigliauamo, uedendoci posti nel mezzo dell'acque, et anche sotto i piedi uedendole trascorrer per quei ruscelletti. Finito il pranzo con tai piaceri scendessimo al lito, e alquanto caminato presso dette ripe, oue erano già i prefati superbi edifici, ritrouassimo i bagni, nominati di Baie, ma da i medici, Sitnanti, dalla Dea Selua. Veggon si quegli alquanto cauati ne dette ripe. Passando piu auanti seguitando

Suntuosi
Edificij.

Baia Città.

Bagni Sil-
uani.

gitando le prefatte ripe, presso il lito del mare, appare una grande stanza caua-
 ta nelle dette sassose ripe, oue sono i bagni di Tritoli, talmente de' medici nomina-
 ti, ma del uolgo, di Cicerone, et parimente di Prato per esser ne' prati, nella uia di
 Tripergola ad Anversa, passata l' Hospitale a man sinistra di detta uia, oue è una
 grotta per la quale alquanto scendendo si dimostra la sorgina dell' acqua. Et che sta
 ne questi i bagni di Cicerone, oltre la commune opinione, anche lo dice Boccaccio
 nel libro delle Fontane, scriuendo che trassero detto nome per esser nella uilla di Ci-
 cerone nomata Academia. Vero è, che non furono fatti ne' tempi di Cicerone, ma
 doppo la sua morte da Antisteo, che a lui successe nella detta uilla, i quali poi ornò
 con uersì Laurina liberto di Cicerone, lasciando quiui la sua memoria, come dice
 Plin. Et ciò fece per dimostrar l' amore, che portaua a Cicerone. Eglic questo luo-
 go molto bello, con grand' artificio cauato nella sassosa rupe, oue erano intagliate
 le figure de gli huomini accennando con le mani al membro, al quale era questa ac-
 qua profittuole. Sono hora per maggior parte guasti questi bagni, quali erano
 sommosamente dipinti di finissimi colori, come insino ad oggi appare in qualche
 parte. Quiui scaturiscono l' acque solamente una uolta il giorno, et similmente la
 notte secondo il principio, et fine della Luna. Escono esse calde con gran fumo, et
 entrano in un uaso cauato, anch' egli fatto nel sasso, et come è pieno parte d' esse scē-
 deno fuori la stanza per un ruscelletto, che mette capo nel mare, et parte ritorna-
 no al luogo, oue escono. Sopra questo bagno alquanti gradi salendo, ritrouast una
 grotta artificiosamente nel sasso cauata sei piedi alta, et cinque larga, tortuosamen-
 te girando di soauo odore, nella quale entrando alcun' in piede, quasi incontinente
 comincerà a sudare, ma se a basso caminerà presso al pauimento, si rinfrescherà.
 Entrato alquanto che l' sarà a man destra, et un poco essendo scenduto, uederà un
 acqua bella, et chiara tanto calda, che a fatica la potrà toccare della quale molti
 pensano, che sta quella che scenda di sotto nel Bagno di Cicerone per secreti ruscel-
 letti. Volendosi bagnare alcuno, gli fa bisogno, hauendo caminato due passi di pi-
 gliare il camino alla destra, et auanti camminando arriuerà ad una pietra la quale è
 nominata il cauallo. Oltre di questo passando sopra la calda poluere, ritrouerà il
 fine di questa Grotta, oue ha lasciato lo scolpello di cauare piu oltre. Ritornan-
 do al luogo, per il quale in questa parte s' entra, uede si una molto alta, profonda, et
 larga fossa, con un' altra grotta quiui uicina, che trascorre al meriggio. Nella qua-
 le se u' intrerà alcun senza soperchio caldo, o freddo, o senza uento, et mouimen-
 to dell' aria, farà la fiamma (che di continuo salisse ad alto deleguando la Cera del-
 le torchie; che quiui si portano per uedere, et rimarrà spento il lume. Et chi piu
 oltre uorrà passare caderà morto per la uertigine, et debolezza del capo. Que-
 sto è un Sudatorio sano a diuerse infermitati, purga gli humori, conforta il capo, et
 lo stomaco, sana i catarri, scaccia la flegma, letifica il capo, et dà grande aiuto a i
 gottosi, et hidropici. Veggon si alcuni buchi alla destra per li quali escono ua-
 pori grossi con tanto caldo, che paiono il fumo di una Caldara, oue l' acqua bolle.
 Furono molto apprezzati di questi Sudatorij da gli antichi, perche prouoca-

Bagni di
Tritoli.Bagni di
Cicerone.Bagno Su-
datorio.

Sudatorio;

MANTO

Bagni di
fritoli.Bagni di
Baie.

mano il sudore senz'altra cosa, secondo alcuni anticamente dimandauansi Bagni di Fritole, perche se fricauano le persone quiui per prouocare maggiormente il sudore. Vero è che hora (come ho detto) nominansi bagni di Tritoli. Sono similmente in questi contorni altri. Bagni, detti di Baie, quali per hora li lascio. Ne fa memoria di questi Bagni Strabone, quando dice essere appresso Baie l'acque Calde tanto per la sanità de i mortali, quanto per loro delizie, e piaceri. De i quali dice Facio nel 1. canto del 3. libro.

Vedi Nosubio, che fa lume altrui,
E uedi i Bagni antichi, buoni, e sani,
Doue annegò Baia, e gli hostier sui,

Porto Baia
no.Seno Lucri
no.

Ritornando al lito uicino a Baia uedesi il profondo Porto Baiano. Auenga che nõ si ueda intorno alcuno edificio, ha però sempre seruato l'eccl. che anticamente hauea, il qual passato, comincia il Seno Lucrino, Lucrinus lacus da Cornelio Tacito nel 1. 4. lib. detto, e parimente da Sillio nel 1. 2. lib. Fu talmente costretto con un bello Argine lungo otto stadij, o sta un miglio, e largo tanto quãto ui possono passare due carra insieme, come dice Strabone. Et si dice che cost fosse arginato da Ercole per poter condurre i buoi di Gerione, imperò che auanti appena si poteva camminare intorno di esso Golfo, ancor salendo sopra le rupi, quali ui sono intorno, per l'agitazioni delle procelose, e pericolose onde del mare. Ben'è uero che meglio si poi rassettato d'Agrippa, conciossise cosa che in tal guisa lo fece adattare (secondo Strabone) che ui poteano entrare le barchette, e quiui legate sicuramente dimorare. Certamente sono in errore quelli, che dicono esser questo Seno Lucrino il Lago di Acherusa, imperò che piu in giu dimostrerò oue fosse. Di questo Lucrino assai ostrache, e orate si cauano. Delle quali dice Martiale.

Non omnis laudem, preciumq; Aurata meretur
Sed cui solus erit Concha Lucrina cibus. Et altroue.
Ebria Caiano ueni modo Concha Lucrino
Nobile nunc stio luxuriosa Garum.

Orate, e
ostrache.

Sono altresì molto lodate dette orate con l'ostrache cost del Seno Baiano, come del Lucrino da Plinio nel 54. capo del 9. libro. Di detto Lucrino ne parla Vergil nel 2. libro della Georgica.

An memorem portus? Lucrinoq; addita claustra?
Atque indignantem magnis studentibus æquor?
Iulia, qua ponto longe sonat unde refuso
Tyrrhenusq; fretis immittitur ætus Auernis?

Sopra i quali scriuendo Seruio dice che sono due laghi nel golfo di Baie di Campagna di riscontro a Puzzoli, cioè l'Auerno, e il Lucrino, de i pesci de i quali gran guadagno si cauaua per li datij di essi. Et che occorreua alcuna uolta che mancava detto guadagno perche entrauano l'acque marine con tanta furia in questi luoghi, e poi con detto impeto ritrouauano a dietro, conducendone seco il pesce, e cost non se ne pigliaua. Onde essendo supplicato da gli datieri al Senato Romano che

che ni faceſſe promiſſione, ni fu mandato C. Giulio Ceſare a provedere a queſta coſa. Il quale hauendo ben'eſaminato il tutto, ni fece fare due braccia per cotal maniera arginate coſtringendo il mare, che non ni potea entrare a far danno alcuno. Ben'è uero che ni laſciò un picciolo guado acciò poteſſe per quello paſſare il peſce nell' Auerno ſenza nocumento alcuno. Il che fatto, fu nominata queſta coſa *Opera Giulia*, coſi uolèdo Giulio, come anche dice Suetonio nella uita di detto Giulio, coſi: Fece Ceſare il porto Giulio uicino a Baie, mandando il mare nel Lucrino, & nell' Auerno. Secondo alcuni fu coſi Lucrino detto a Lucro, cioè dal guadagno, che ſi cauaua de' peſci quiui pigliati. Da queſto ſeno Lucrino ſi paſſa nel lago di Auerno, Auernus detto da Strabone, Liuiio, Plinio, Pomponio Mela, Vergillo, Vibio Sequeſtro, & da Sillio nel decimoſecondo & 13 libro. Et fu coſi Auerno nominato, ſecondo Nonio Marcello dal mortal' odore dell'acque di eſſo, contro gli augelli, perche caſcauano morti offeſi da quello, come dimoſtra Lucret. nel principio del ſeſto libro coſi. Principio quidem Auerna uocatur, nomen idare, Impoſtum eſt, quia ſunt auibus contraria cunctis. Et Seruio dichiarando quelle parole di Vergilio. Diuiuoſq; Lacus, dice che erano due laghi il Lucrino, & l' Auerno, & che queſto Auerno era intorniato di tante ſelue, che uolando li ſopra gli augelletti, per il gran puzzo dell'acque ſulfuree caſcauano morti, il qual puzzolente odore eſalaua ſtrettamente fra quelle. Et perciò fu detto Auerno, & Filoſtrato nel ſecondo libro della uita di Apollonio Tiano dice il ſimile, cioè eſſer detto un luogo uicino a Niſa Auerno, perche tira a ſe gli augelli. Intendendo Auguſto tal coſa, fece tagliare tutte quelle ſelue, onde ne riſultarono ameni luoghi, & dilettuoli. Conferma le ſopradette coſe Vergilio nel ſeſto, dicendo.

Opera Giulia.

Lago di Auerno.

Inde ubi uenere ad fauces graue olentis Auerni.

Tollunt ſe celeres.

Et più oltre.

Quam ſuper haud ullæ poterant impune uolantes

Tendere iter penis talis ſeſe balitus atris

Faucibus effundens ſupera ad conuexa ferebat

Vnde locum Graii duxerunt nomine Auernum.

In più altri luoghi Vergilio rimembrò queſto Auerno. Coſi lo deſcriue Strabone nel quinto libro. Egliè l' Auerno un Goſſo molto ageuole coſi per l'entrata, come etiandio per la gran profondità, che dimoſtra per eſſer naturale Porto. Ben'è uero che non è uſato, per eſerui auanti il Lucrino. Et è intorniato di alti Colli, eccetto che dall'entrata. Intorno ui ſono ameni, & piaceuoli luoghi, benchè altre uolte foſſero pieni di folti boſchi, oſcuro, & totalmente incolti ſenz'alcuna uia. Erano in queſti boſchi, & maſſimamente circa il Lago altiffimi alberi, per l'ombre de i quali ſempre era eſſo Lago oſcuro, & pauentoſo, & particolarmente per una certa ſuperſtitione. Concio foſſe coſa che era ſama uolgata, che foſſe tanto pauentoſo, che uolandoli ſopra gli augelli caſcauano morti nel Lago per puzzolente odore, che ſaliua all'aria coſtretto fra detti altiffimi alberi,

A

fi come douessero esser portati a Plutone. A cui (secondo la publica fama) era con-
sagrato. Soggiunge poi che quini entravano i Cimerij, hauando sacrificato a i Dei
padroni dell' anime. Eravi altresì una Fontana che sempre uade assai piena d'acqua
che dal Cielo pioceua, e per un ruscelletto si scarcaua nel mare. Della quale nin-
no uolea gustare, credendo che fosse acqua infernale, deriuasse dalle uicine acque
per il gran caldo di Elegetonte, e d'Acherussa. Onde per ciò ui fu edificato un
Oracolo. Habitanano adunque uicini i Cimerij, eioè nella grotta sopra descrit-
ta, che riguarda con la sua entrata a questo Lago, de i quali dice Plinio, che haue-
uano un castelletto presso detto Lago. Seguita poi Strabone, come era opinione de
gl'antichi, che fosse in questo Lago una certa diminutione Omerica circa i desonti
(benchè dica che a lui pareua una fauola, nondimeno soggiunge) che diceuano gli an-
tichi come nauigò quini Ulisse ad un certo Oracolo (che ui era) a sacrificare. Se-
condo Artimedora eglic questo Lago, la città nomata Palude Acherussa da i Poeti,
di cui souente uo fa memoria Vergilio, e massimamente nel 6. lib. quando dice.

Palude
Acherusia.

Vnum oro (quando hic inferni ianua regis

Dicitur, e tenebrosa Palus Acheronte refuso.)

Onde dichiarando detto luogo Seruio scriue, che il Poeta nomina Palude il Lago
dell' Auerno dimostrando che l' nasce dell' acque d'Acheronte, e d'è un fiume infer-
nale, così detto, si come senza gaudio. Ma inuerità eglic questo luogo non mola-
to da Baie discosto, talmente da i Monti circondato, che non ui si puo uedere il
Sole eccetto nel Meriggio. Et a questo Lago erano sacrificati gli huomini, come
facilmente si puo conoscere da Omero narrando in qual modo fosse quini ucciso
Elpenore da Ulisse, e sacrificato, e parimente Miseno da Enea, auenga che sta
scritto che l' morisse, ma inuerità fu da lui ucciso, e poi sacrificato. Onde questa
cosa di Elpenore fu fatta in questo luogo da Ulisse, e non nella estremità dell' O-
ceano, come è finto. Et ebe così fosse, facilmente si puo conoscere per le circostan-
tie de' luoghi da Omero descritti. Erano certamente i sotterranei luoghi, che si ritrouano
in questi uicini paesi molto ageuoli a far cotesti crudeli sacrifici, si come
la grotta, detta della Sibilla di sopra descritta. E l'acqua di questo Lago salsa in
sapore, e negra in colore. La onde si crede che pare così negra per la gran pro-
fondità del Lago. Et p' tanto dice Vibio Sequestro che nō ui si ritroua fondo. Ben'
è uero, che ritrouandomi gli anni passati quini mi fu detto da gli habitatori del pae-
se esserui stato ritrouato il fondo da alcuni curiosi huomini, con una fune lunga
90. pasha, ebe danno braccia 4. per uno, che risultarebbono a braccia 360. Narra
Boccaccio una marauigliosa cosa di questo Lago, nel lib. de i Laghi. Che ritrouan-
dosi quini ne' tempi di Roberto Re di Sicilia, di Napoli, e di Giernsalè, uidee cir-
ca esso nel lito gran moltitudine de pesci morti tutti negri dietro, da i quali usciva
gran puzzo di zolfo, in guisa che nō si ui potea appropinquare. Onde fu da tutti
giudicato, che fossero stati uccisi dalla ebullitione del zolfo uscito da qualche uo-
na uena di zolfo, e così nelenati, e morti gettati dall' oide dell' acqua al lito. Et bē
che fosse separato gli ani passati dal Lucrino, e qui però un guado, p' il quale accre-
scendo

scendo il mare n'entravano l'acque marine. Ma hora (si come ho inteso) talmente è desurrato detto guado per la gran roina che ha fatto il fuoco uscendo da Tripergu lo quattro anni passati, che piu non appare con molti altri luogbi vicini. Ne fa memoria di questo Lago nominando il Palude, per il quale si passa ad Acheronte, Sillio nell'ottavo, così. *Fine vicina Palus, fama est, Acherontis ad undas, Pandere iter.* Hauendo descritto questo Lago col Seno Lucrino, hora voglio ritornare alla descrizione de i luogbi, che sono presso le rupi, oue disse essere i bagni di Tritola, et così passerò al monte dell' Auerno. Passati detti Bagni uede si il luogo, oue era il Tèpio d' Ercole Baulo, che era quiui, come dice Plinio, verso il Monte dell' Auerno dall' Orientale lato, oue si uede oggidì un molto antico Tempio rotondo. Et che l' fosse quiui circa il Seno Baiano (come è detto) lo dimostra Strabone quando dice che fosse arginato quel luogo (secondo che innanzi è scritto) presso detto Golfo da Ercole per poter condurre i buoi pigliati da Gerione, et quiui di Spagna condotti. Fu così Baulo nominato questo luogo, in uece di Boaulia da' detti buoi, come dà nota Seruio sopra quel uerso di Vergilio. Et tenebrosa Palus Acheronte refuso, soggiungendo che Enea uide quiui Ercole. Ne fa memoria di questo luogo Cornelio Tacito. nel 1. 4. lib. narrando che Nerone uolendo far morire Agrippina sua madre, hauendola inuitata alla festa di Quinquanta quattro, et hauendola fraudolentemente con allegra faccia riceuuta al lito del mare, che era uenuta da Antio, la còusse alla uilla di Baulo, la quale era fra il promontorio Miseno, et il Lago Baiano bagnata dal mare. Et Sillio nel 1. 2. li. parla di questo luogo quando dice. Et Herculeos uidet in littore Baulos. Hanc quiui presso a Baulo, uicino al mare Ortèsto Oratore una bella Peschiera, oue erano fra gli altri pesci delle Murene (come scrive Plinio nel 5. o. ca. del nono libro) delle quali tanto si dilettaua, et tanto quelle amaua, che essendone morta una, poco ui mancò che non lagrimasse. Quiui Antonia di Druso, anche ella tanto amaua una Murena, che ne fece fare una imagine di esà d'oro, et la portaua all' orecchia. Onde tanto accrebbe la fama delle Murene, che molti desiderauano di passare quiui per uederle. Ne parla similmente di questo luogo Suetonio nella uita di Nerone, oue dice che l' fece crudelmente morire la madre Agrippina, come altresì dimostra Tacito nell' antidetto libr. Cominciò presso questo Seno Baiano il prefatto Nerone una gran Piscina dandogli principio al Miseno, et conducendola infino all' Auerno, coperta da ogni lato facendogli i Ponti, acciò non n'entrassero l'acque calde, ch' erano circa Baie, come dimostra Suetonio nella uita di esò così. *Inchoabat Piscinam a Miseno ad Auernam Lacum contectam porticibusq; conclusam, que quicquid totis Bais calidarum aquarum esset committeretur.* Fece etiandio principiare una Fossa dall' Auerno per passare con le barche ad Ostia, lunga 160. miglia, et tanto larga, che potessero agevolmente passare insieme due quingiremi. Et cio fece per schifare il uiaggio del mare. Onde Suetonio soggiunge. *Fossum ab Auerno Hostiam usque ut nauibus (nec tamen mari iretur) longitudinis. CLX. miliaria, latitudinis qua contraria quinque remes conuearent, Nero incepit.* Ne fa altresì mentione di questa

Tempio di
Ercole
Baulo.

Fossa

Fossa Plin. nel 5. cap. del 1. 4. lib. con Cornelio Tac. nel 1. 5. dell'hist. In questo Seno Baiano ui fece fabricare un superbo Pallagio Alessandro Imperadore cō un piccio lo Lago, acciō Mamea sua madre potesse quiui pigliar piacere (come dinota Spartiano,) il qual luogo infino ad oggi è dimandato di Mammea. Et nō contento di detto Pallagio, che ne fece edificare de gli altri, cō belli Laggetti quali si scaricauano nel mare, per piaceri, & trastulli d' altri suoi parenti, & amici. Lasciando questi luoghi del Seno Baiano, & ritornando à quella Fossa. Per la qual dicebimo passare il pesce dal Seno Lucrino al Lago d' Auerno (quale oggi di totalmente è otturata,) per la roina fatta dal fuoco nel 1. 5. 3. 8. come poi si dimostrerà, & passata detta Fossa ritrouauansi auanti detta roina i Bagni di Tripergola. Auanti che seguita la descrizione d' alcuni Bagni, che erano in questi luoghi, uoglio nominare altri Bagni ch' erano intorno il Lago di Auerno. Et prima se ritrouaua à man sinistra d' esso, il Bagno dell' Arco, talmente nominato dalla figura dell' edificio, oue si ritrouaua. Eraui poi il bagno di Rauerio così chiamato dall' autore. Piegandosi dall' altro lato del Lago, per passare à Puzzoli, ui erano gli antidetti Bagni di Tripergola già detti uecchi. Et così erano di Tripergola nominati auanti la roina del 1. 5. 3. 8. dalla casa tripartita, o fosse diuisa in tre parti, oue erano conseruate le ueste, & altre cose di quelli quali quiui erano passati à bagnarsi. Da questi Bagni trasse il nome la gran contrada d' habitationi piena, che quiui era auanti detta roina, auenga che la fosse abbandonata per li terremotti, & incursioni de i Pirati. In uero ella era una bella contrada piena di honoreuoli edifici, ma per non esser habitata di mano in mano rouinauano. Et essendo il caso horrendo del fuoco (come io dimostrerò) ogni cosa è sommersa, et quiui è fatto una montagna alta da tre miglia. Ma auanti ch' io descriua tale è tanto caso, uoglio nominare alcuni Bagni, et descriuere alcuni edifici, ch' erano quiui, & ne i luoghi uicini, sopra questa parte dell' Auerno, oue si uede Tripergola, & l' antidetti Bagni, ui è monte di Cristo, talmente nominato secondo il uolgo, perche dicono, Cristo nostro seruatore quindi passasse con le squadre de' Santi padri ritornando dall' inferno. Vedesi poi il Bagno di S. Nicolò. Vi fu imposto à questo Bagno tal nome souenendo à i poveri, come faceva S. Nicolò. Poscia se dimostra il Bagno di scrofa. Euui quiui uicino il Bagno di santa Lucia. Et ui fu posto tal nome, per esser molto profiteuole à gli occhi. Appare poi il Bagno dell' Arcolo, che trasse tal nome dalla forma dell' edificio. Etiandio nominasi Bagno di S. Maria. Seguita il Bagno della croce, ui fu posto tal nome per esser gioueuole à i mali de i piedi, delle mani, & del costato. Ne' quali luoghi furono l' insegne della Passione di Cristo nostro redentore, & per tanto così della croce fu detto. Poscia al lito del mare scorgiesi il bagno di Cantarello, talmente chiamato dalla forma dell' edificio. Da un lato di questo bagno si dimostra il bagno di Fontana. Acquistò tal nome dal sorgere che l' fa à simiglianza della fontana. Auanti che piu oltre passassi à gli altri bagni uicini, uoglio narrare il gran caso occorso al luogo della contrada di Tripergola sopra descritta, & à i luoghi conturni, nell' anno 1. 5. 3. 8. nel giorno di S. Michele di Settembre. Essendo prima sentiti per piu giorni alcuni terremotti

Tripergola

Monte di
Cristo.
Bagni di S.
Nicolò.
Bagni di
Scrofa.
Bagni di S.
Lucia.
Bagno del-
l'Arcolo.
Bagni di S.
Maria.
Bagni della
Croce.
Bagni di
Gantarello.
Bagno di
Fontana.

ferremotti con tanto pauenteuole tuono, & rimbombo, si aperse la terra qui à Tripergola, che parue rouinasse tutta la machina mondiale, essendo il Cielo sereno. Onde tutti i circostanti popoli stupefatti stando, & come fuori di se stessi, cominciarono ad uscire di questa apertura fiamme di fuoco conducendo seco cenere accompagnata da sassi affogati con gran fumo, & caligine. Erano portate dette pietre con tanto impeto al Cielo, ch'era cosa marauigliosa da uedere, & pauentosa da considerare. Esalando altresì gran furia di uento da ogni lato, erano portate da ogni lato l'antidette cinere, & massimamente uerso Puzzoli, & Napoli, oue con tanto impeto erano condutte dal uento, che passando altresì Napoli arriuarono à S. Scuerino (da Napoli 24. miglia discosto) guastando, & rouinando ogni cosa, & massimamente gli alberi, et animali. Aperta adunque la terra, et uscendo le fiamme di fuoco cō pietre, et cenere, talmente intorno intorno à detta apertura l'antidette ceneri composero con le pietre spongose le riue, che ne risultò un' alto, & largo Monte rimanendoui nel mezzo un buco di larghezza (come si puote giudicare) di passa 50. alle radici girando 4. miglia. Per tal'apertura, & compositione di Monte, sonui rimasti sotto molti bagni di Tripergola, con gran parte dell' Auerno, del Lucrino, & etiandio alquanto l'acque marine paiono à dietro esser retratte per gran spatio. Cessata la gran furia delle fiamme di fuoco, quale usciano, rimase quest' alto monte nella sommità con detta bocca ritonda, sempre più in giù stringendosi, à smiglianza d'un'artificioso Teatro, tal che nel fondo d'esso, ui è solamente una picciola piazza, oue si uede chiara acqua, dalla quale di continuo esala fumo d'odore di zolfo. La onde sono perduti assai bagni molto gioueuoli à i mortali. Seguendo la nostra narratione. Vicino alla chiesa di S. Maria cuui il bagno dell' Olco Petrolio, talmente dimandato, perche uedesti uscire insieme con l'acqua un certo liquore, che par' Ooglio tanto nel colore, quanto nell'odore. Appare etiandio alle radici del monte, qual'è sopra di detta chiesa, il bagno di Culma, così chiamato dal detto monte. Poscia lungo il lito ritrouasti il bagno del Sole, & della Luna. Et perciò così è detto che si come il Sole, & la Luna superano le Stelle nel splendore così parimente quest'acqua auanza tutte l'altre acque nella uirtù. Et à quella non si può passare, eccetto per le rouine d'alcuni antichi edificii. Et quiui uedesti questo edificio tutto derocato, & dal mare sommerso. Vero è che cauando alquanto l'Arena sorge l'acqua grassa, & di colore uaria. Già fu nominata quest'acqua, Bagno de gli Imperadori. Ritrouasti poi il bagno di Gimboroso. Ha tratto questo nome dalla figura dell'edificio, qual'è alzato à smiglianza del Gibbo. Scendesti à quest'acqua per alcuni gradi. Si uede poi il bagno detto fonte del Vescouo, essendo stato ristorato da un Vescouo, come dicono alcuni, ò sia come uogliono altri, per esser molto usata quest'acqua da i gran Prelati, i quali per l'abondanza delle delizie, sogliono esser podagrosi, per esser quest'acqua gioueuole alle podagre. Salendo poi alcuni passi, se dimostrano i bagni de' Fatis, forse così nominati dal Fato, per il quale furono ritrouati, come dicono alcuni, ma come uogliono altri, dalla uolta da cui sono coperti, cioè fatti. Appare poi il bagno di Bracula

Bagno di
Culma.
Bagni del
Sole & de
la Luna.

Bagno di
Gimboroso
Bagno fonte
del Vesco.

Bagni di
Fatis.
Bagno di
Bracula.

Z per

bagno della
Spelonca.

per auentura talmente detto per esser basso, & ritondo il luogo. Eui etiam in questi luoghi il bagno della Spelonca, così nominato dalla Spelonca, oue è posto, conforta il ceruello. Et come dice Galeno, beuendone ogni giorno di essa calda cinque dramme, sarà sanata dall'infermitati che sono sopra, & altresì sotto il Diastemma. Sono anche in questi luoghi vicini, cominciando dal territorio Ferentino insino al monte Miseno, molte altre sorgiui d'acque calde, & fredde. Le uirtuti, delle quali non sono conosciute, così per essere roinati i loro edifici, come etiam per la negligenza, & ignoranza de gli habitatori del Paese. Onde facilmente si può giudicare esser la maggior parte delle Fontane di questi Paesi, acque medicinali. Ritornando poi à dietro all'entrata o sia alla Fossa, per la quale passaua l'acqua del Lucrino nell'Auernò (di cui bauemo detto esser bora coperta con Tripergola, & molti bagni soprannominati dal Monte nuouamente fatto) & caminando uerso Puzzoli presso il mare per il lito, & similmente per li Mediterranei, appaiono tante roine di sontuosi edifici, & parimente sopra i colli, che essa è cosa da far marauigliare ogn'uno che li considererà. Onde parerà al curioso ingegno, che hora sarebbe cosa molto difficile à tutti i Signori del mondo ad edificare tanti edifici. Veggonsi da ogni lato le uie silicate da' selci così nel mare come fuori intorno à questo golfo di Puzzoli con molti Aquedotti, per li quali si conduceuano l'acque dolci per detti edifici, ch'erano fabricati così circa detto lito, come ne' colli, che sono uicini. Dimostrano le roine di essi edifici, che non fossero minori di quelli ch'erano da Cuma al Miseno, anzi pareno che fossero maggiori. Et fra gli altri si scorge oue è la chiesa di S. Maria soprannominata (oue diceuamo esser bagno dell'Oleo Petrolio) gran roine d'edifici, che danno intendere à ciascun, che fossero di non minore grandezza de gli altri sopra descritti, detti da gli habitatori Bel Germano. Furono questi edifici edificati da Tiberio Cesare essendo ritornato con trionfo dalla Guerra Germanica, per la quale fu nominato Germanico, & in memoria di tanta uittoria fece fare quest'opera, come si uede chiaramente in una pietra di marmo, & anche in parte lo dimostra il nome, benchè troncato, dicendosi Bel Germano, sì come guerra Germana. Seguitando poi le rupi che sono circa il lito del mare, ritrouasi la uia Antellana per la quale, si passaua alla uia Appia, uolendo andare à Roma. Ella è costà uia da ogni lato quasi tutta piena d'antichi sepolcri, che sono la maggior parte intieri che paiono belle camerette. Onde ageuolmènte si potrebbero habitare se ui fossero gli usci di legno. Sono comunemente d'ambito di otto piedi per ogni lato, benchè ue ne siano etiam alcuni di cinque, & di altro ambito, fabricati di matoni molto sottili, & sagramati, tanto ben composte le pareti con le cornici, che par cosa molto bella da uedere di fuori, & non meno dentro. Entrasi per un picciolo uscio, che riguarda alla uia, & tutte sono cornigate, & fregiate, & dipinte dentro con finissimi colori, & d'oro toccate. Vedesi nel mezzo della parte di riscontro all'uscio una fenestra di due piedi alta comunemente, ch'entra nella metà del muro tutta cornigiata, finiendo nella sommità in un angolo, o in

bel Germa-
no.

mezo

mezzo circolo, nella quale erano poste l'urne piene di cineri del padre della famiglia. Et alla destra, & sinistra, parimente ue ne sono dell' altre fatte a figura piramidale, ma minore di quella prima, & così sempre mancando in grandezza, si come mancano le dita della mano, nelle quali erano riposte le picciole urne, oue si conteneuano le ceneri della madre della famiglia, & de i figliuoli secondo il grado loro. In uero è cosa questa molto curiosa da considerare. Ben' è uero che per maggior parte' oggidì sono coperti tali edifici da spine, cespugli, & urtiche, salmente che è gran difficoltà poter' entrare in essi, & anche intieramente considerare. Scendendo al lito, & caminando uerso Puzoli, appaiono nell' acqua marina uestigi di gradi, & sontuosi edifici, de i quali pare che fossero fatti con gran spesa reticulati. Et p'tanto si può facilmente conoscere, che cominciando dalla foce del mar Morto, & seguitando insino a Baie, & quindi lungo il Lucrino, insino all' Auerno, & quindi piegandosi, & uenendo uerso Puzoli, era per così fatto modo habitato intorno a questo mare, che pareua una contrada continuoata, & di superbissimi edifici ornata. De i quali niuno in piedi si uede, anzi tutti rouinati, & nell' acque marine sono sommersi, che è cosa certamente di gran consideratione, a pensare la fragilità delle cose humane, come passano. Poscia non molto discosto dalla riuu del mare, oue hauemo detto esser la uia Atellana, quasi di riscontro ad essa, nell' acque marine scaturisse anzi con gran forza salisse una Fontana d' acqua dolce sopra il mare, come chiaramente si uede uscire del fondo d' esso. E questa cosa molto marauagliosa. Io credo che quest' acqua dolce quini scenda da terra ferma per alcuni occulti coniculi, et che la sia quella, di un certo picciolo fiume, che corre non molto discosto dal fine della uia Atellana, & essendo quini uicino pare essere inghiottita dalla terra, & così non si uede oue la mette capo, che forse ritrouando un sotterraneo passo quini finisce. Et scendendo da tanta altezza poi con tanta furia quini esca, & salisca tanto alto quanto è scenduta spaccando l' acqua marina, come si uede. Potrebbe anche essere che ne' tempi, ch' erano habitati questi luoghi ui fossero fatti questi canali sotto terra da gli habitatori per condurre detta acqua dolce alle loro habitazioni, che pareua una fontana, & che poi essendo sommersi dal mare tutti detti edifici (come si ueggono) ui sia rimasa detta acqua, che scende dal detto luogo, ouero da altro alto luogo, & così con tanta furia salisca. Sia come si uoglia. Salendo poi alle ripe oltre il lito, & caminando uerso Puzoli, incontrasi in un' Anfiteatro di pietre quadrate quasi tutto intiero, ma piu in lungo che largo, cioè di forma uguale, come

Anfiteatro.

ciò che la piazza di esso ella è lunga piedi 172 & larga 88. Fu fatto questo edificio per fare i giuochi in bonore di Vulcano (come dice Suetonio. Ne i quali si ritrouò Augusto. Ora è cultinato, & l'ho ueduto di grano seminato. Quini uicino uede si un' altro grande edificio tutto sotto terra fatto con gran numero di camerette, che si passa di l'una ne l' altra per alcuni usciculi dal uolgo detto Labirinto per la moltitudine delle camerette, & de gli piccioli uscì, & perebe, nò ui si uede lume, & entrandoui alcuno senza lume, & senza il gomisselo del filo, o cò altra cosa da signare la uia per la quale ui si entra, sarebbe pericolo di non mai poterne

Labirinto.

Z 2 uscire.

scire, per la moltitudine de gli usi. Vero è ch'io credo che tanto edificio fosse fatto per una conserua d'acqua dolce. Assai altre antiquitati da ogni lato si ueggono in questi luoghi, che sarebbe cosa difficile, e lunga da descriuerle. Meriteuolmente erano tanto habitati, ne' tempi antichi, questi luoghi, circa il seno di Baie, di Lucrio, d' Auerno, del Mar Morto, e di Puzzoli, per la temperanza, e sanità dell'aria, e per l'amenità del paese, e non meno per la varietà dell'acque medicinale, come è stato dimostrato, e anche si dimostrerà. Po' al lito del mare sopra un picciolo colle uede' la città di Puzzolo, da cui stato è nominato questo mare. il Seno Puteolano. Ella è detta da Strabone Puteolis, e parimente da Liuiio, Plinio, Pomponio Mela, Tolomeo, e Cornelio Tacito nel 14. lib. quando dice. *Vetus oppidum Puteolius Colonia, e cognominatum a Nerone adipiscuntur.* Vero è che auanti fu detto Dicearchia per il giusto Imperio che hauea, come dità Plinio, Strabone, e Sillio, e Appiano Alessandr. nel 5. lib. e Filostrato nel 7. lib. della vita del Tiano. Era anticamente Emporio, o sia mercato (come noi dicemo) de i Cumani, e molto habitato essendogli stati condutti molti habitatori da i Romani Secondo, Stra. acquistò tal nome questa città dalla moltitudine de i pozzi che qui ui erano, ma secondo altri dal puzzo che esce di questi luoghi, dall'acque calde, dal fuoco, e zolfo, che di continuo euapora da dette miniere di acque sulfuree, e dal zolfo che abbrucia. Et per tanto scrissero alcuni che si dimandaua il territorio di Cuma Flegra, perche continuamente si uedeano fumare l'acque calde, e mandare puzzolenti odori, e sulfurei. Et così uogliono che poi per detti graui puzzi fosse detto Puzzoli. Ne fa memoria souente Liuiio di questa città, e massimamente nel 4. li. oue narra che Q. Fab. condusse molti habitatori a Puzzoli, e lo fortificò. Et piu in giu narra che ottenne Annio console dal Senato che fossero condutti nuovi habitatori a cinque città circa il mare, fra le quali fu Puzzolo. Et nel 25. scrive che passò Annibale all' Auerno fingendo di uolere iui sacrificare, ma il tutto fa rena per uoler pigliare Puzzoli. Et nel 34. dimostra che la fu dedutta Colonia da i Romani così. *Colonia Ciuium Romanorū eo anno deducta sunt, Puteolos, Vulturnum, Linternum, Trecenti homines in singulis, Deduxerunt Triumui. T. Sempronius Longus, (qui Consul erat) M. Seruilius, Q. Minutius Thermus Ager diuisus est, qui Campanorum fuerat.* Et nel 45. narra che quini scendesse Masgabo figliuolo di Masinisa passando a Roma. Et nel libro delle Colonie così è scritto. *Puteoli Colonia Augusta. Iter populo R. debet Ped. 30. Ager eius in iugeribus, Veteraneis, e Tribunis Legionarijs est assignatus.* Nel mezzo di questa Città ue' de' un' antichissimo Tempio fatto di pietra quadrata (ma alquanto sfacciato per li continui Terremoti) da i Cristiani dedicato a San Proculo. Nel cui Frontispicio così si legge CALFURNIUS. L. F. Templum Augusto, cum ornamentis. D. S. I. Dipoi in una parte del detto, e uui tal scrittura. L. COCCEIUS. L. T. Postumi. L. Auctus Architecti. Quasi ueggonsi alcune ossa d'huomini di smisurata grandezza, sopra le quali fece Pomponio Leto questi uers. -

Huc quicumque uenis stupefactus ad ossa Gigantum.

Difce

Disce cur Hetrusce sint runulata solo.
 Tempore, quo domitis iam uici or agebat Iberis
 Alcides, captum longa per arua pecus
 Collit Dicarchæe clauaq; arcuq; Typhbones
 Expulit, & cesit noxia turba Deo,
 Hydruntum petijt pars, & pars altera Thuscoc
 Interijt uictus terror uterq; loco,
 Hinc bona posteritas immania corpora seruat,
 Et tales mundo testificatur auos.

Nesfa etiandio memoria in più luogbi Plinio di questa città, & molto loda il filo
 ceruleo Puzzolano nel 13. cap. del 33 lib. Et nel 6. cap. del 35. scriuendo de i co
 lori natiui, & senti, così dice del purpurisso Puteolano. Purpurissum Puteolanum
 potius laudatur quam Tyrium, Vogliono alcuni, che non fosse l'antica Città di
 Puzzoli oue hora si uede, ma alquanto piu oltre da questo luogo, oue si uedono
 grande roine di edifici. Et dicono esser nuoua questa ch'è al presente sopra di detto
 colle. Ma io sarei d'opinione che sia questa Città quell' antica, considerando il
 to oue ella è posta, cioè uicina al lito, & al Porto, di cui hora parlerò, & per il
 Ponte principiato alle radici di questo colle, & per quell' antico Tempio iui fat
 to, come è dimostrato. Ben' è uero, che credo che la fosse molto maggiore di quel
 la quale oggidì si uede, per esserne fatto tanto memoria da gli scrittori, & che
 potrebbe essere, che gli edifici che si ueggono piu oltre fossero, parte di quella,
 ouero i Borghi. Alle radici poi di essa era il porto molto ageuole per le nauti, et
 anche sicuro. Di cui narra Strabone, che era fatto con calce meschiata con
 l'arena, & ghiara, impero che è di tal natural'arena di questo luogo, che meschia
 ta con altra materia talmente si conglutina, & s'incorpora, che essendo gettata
 ne i luogbi oue si hanno a fare sponde, diuenne si come un duro muro. Et così
 furono fatte le sponde di questo Porto, che era molto sicuro. Di questa polue
 re Puzzolana ne parla Vetruiuo nel secondo libro, & Plinio nel terzodecimo
 capo del trigesimoquinto libro così. Quis enim satis miretur pestimam eius par
 tem: ideoq; puluerem appellatum in Puteolanis collibus opponi maris fluctibus,
 mersumq; protinus fieri lapidem unum in expugnabilem undis, & fortiozem quo
 tidie. utique si Cumano misceatur cemento. Onde io credo, che per l'ecclen
 tia che ella ha da comporre gli edifici, trasse il nome la poluere di Roma istratta
 dalle uiscere delle rupi per fabricare Puzzolana. Ritornando al porto di Puz
 zoli, dico che hora pochi uestigi di esso si ueggono per esser stato per maggior
 parte dell' onde marine sommerso & etiandio da se stesso rouinato, non ui esen
 do, che ne habbia hauuto cura, & pensero, si come son rouinati gli altri edifi
 ci (come è dimostrato.) Vedensi poi nel mare (cominciando al lito) tredici pin
 loni fatti di matoni cotti di smisurata grossezza, che paiono tredici Turriioni,
 che risguardano a quelli, che sono nel mare a Baie (come fu detto) sopra alcuni
 de' quali sono sostentati alcuni Arabi, mezi rouinati. Erano fatti questi pilo

Porto di
 puzzoli.

Poluere
 puzzolana.

Tredici pin
 loni nel
 Mare.

ni con detti Archi per principio d'un ponte di pietra, che si baua a condurre
 talmente per mezzo del Golfo puzcolano insino a Baie, a quegli altri piloni, per spa-
 tto di tre miglia, e seicento passa. Onde da' detti piloni insino a Baie fece un pon-
 te Gallicula Imperatore con due ordini di nauì sostenute dall'ancore coperte di
 tauole, arginato da terra da ciascun lato, e simiglianza della Via Appia, acciò che
 parese continuare essa Via insino a Baie. Et sopra detta arteficioza strada passò
 molto agiatamente auanti, e a dietro due giorni. Il primo giorno cavalcò sopra
 un potente cavallo guarnito di pretiosi adobbamenti da battaglia, con la corona
 di uerdiggiane Querza in capo, e il pretioso scuto al petto hauendo nella man
 destra la lucente spada col resto del corpo coperto di un manto di broccato d'oro,
 dal lato destro aperto, l'altro giorno si passò sopra una caretta di due ruote nestito
 da Quadrigario, o sia da da carratiero (come noi dicemo) dirizzando i nobili ca-
 ualli che lo conduceano, come dimostra Suetonio nella Vita di quello così. Nos-
 trum et que inauditum genus spectaculi excogitauit. Nam Baiannum medium inter
 arillum, e Puteolanos moles, trium milium e sexcentorum fere passuum, Pon-
 te coniunxit contractis undiq; onerarijs nauibus, e ordine duplice ad anoboras
 collocatis, superiectoq; aggere terreno ac directo in Appie Vie formam. Per
 hunc Pontem alro citroq; conuenit biduo continenti. Primo di phalerato equo
 insignis quoque quercia corona, e setra, e gladio aureaq; clamide. Postridio
 quadrigario habitu curriculo biugi, famosorum equorum pre se ferrens Darium
 puerum ex Partiborum obstidibus, comitante pratorianarum agmine e in Effe-
 rohorre amicorum. Seguendo poi lo lito di là da Puzzoli uedenſi molte sorgi-
 gine di medicinuoli acque nel lito appresso le riue fra i quali ritrouaſi il Bagno
 di Santo Anastagio, così nominato per la Chiesa di Santo Anastagio a cui è uicino
 Bisogna cauare l'harena a chi uouole ritrouare detta acqua. Vedesi etiandio in
 questi luogbi presso alle dette riue, una Cauerna della quale escono alcune acque,
 quale poi sono inghiottite dall'harena, e per alcuni secreti rusceletti entrano nel
 la marina. Et ciò interuiene per esser otturati li meati, per la negligentia de gli
 habitatori del paese, per i quali uscinano. Et per tanto fa bisogno cauare l'harena
 di rimpetto alla detta Cauerna, a quelli le uogliono ritrouare. Già fu dimanda-
 to questo Bagno l'Agiuto dell'huomo, o sia in latino subsidium hominis, imperocche
 sanaua molto marauigliosamente gli huomini sostenendogli nelle loro infirmità.
 Lungo questa riuu alla sresa del Monte di Calatara, enni un'altra scaturagine d'
 acqua nominata Bagno di Calatara dal detto Monte. Poi sotto le rupi del Monte
 appare il bagno della Pietra, così dimandato perche rompe la pietra. Più oltre sca-
 guitando il lito incontrasi nel Bagno di bagnuolo, talmente nominato dalla piccio-
 la forma d'esso. Più auanti enni il bagno di Vncara, così chiamato dalli giuncbi,
 quali in gran copia quini si ritrouano. Presso poi al lito, uedesi il bagno della
 Grotta. Hauendo descritto le sorgiue dell'acque medicinuoli, quale sono cir-
 ca il lito del mare da Puzzoli uerso il Monte Paustippo (di cui poi se scriuerà)
 nolgio ritornare a Puzzoli, per dimostrare i luogbi mediterranei ouero fra terra.

Pen e fatto
 da Gallicu-
 la alle nauì
 da puzzoli
 a Baia.

Bagni di S.
 Anastagio.

B. dell' Agiu-
 to dell'huo-
 mo bagno
 di Calatara

Bagno di
 pietra ba-
 gno di ba-
 gnuolo.

Bagno del-
 la Grotta.

ve n'è un'acqua appresso Puzzoli, nel borto del Vescono dalla parte Australe, uede
 fl'una porta dalla quale per molti scaglioni si scende in un luogo molto caldo, tal
 ab'entradosi a lcu spirado il n'eto Ombra facilmè se st'offocarebbe nò pot'èda euo-
 nare il sanerchio caldo che quini si ritroua. Trasse nome q'sto bagno d'Orto d'anco
 perche esce nell'borto del Vescono. Partendosi da Puzzoli, et caminando per la
 uia se conduce a Napoli, uedendosi gran roine d'edifici da ogni lato p' un miglio,
 quasi infino alla Solfataria. Onde si mosero alcuni a dire fosse la città di Puzzoli
 di quà, da quella che oggidi si uede, come ho dimostrato, et non in, ma io dico che
 fosse ch'ora non bara si uede, et che la fosse molto maggiore di quel che ella è al pre-
 sente, et che questi edifici fossero parte, o uero borghi di essa. Al fine di queste roine
 se scopre la Solfataria così dal luogo detto, ma da Strabone Forū Vulcani, quā-
 do dice che incantamente sopra Puzzoli si ritroua il Foro di Vulcano, ch'è un cam-
 po chiuso da altre ripi, che di continuo ardeno, a simiglianza de' fornaci, mandan-
 do grande exhalatione con molti strepiti, et rimbombi. Et è tutta questa campo
 piena di zolfo. Ma secondo Plinio fu dimandato questo luogo da gli antichi campi
 Flegrei, como etiam di dimostra Sillio nell'ottauo libro, illic, quos sulfure pinguis,
 flegrei legere stans. Egliè questo luogo talmente dalla marauigliosa natura fatto
 che prima si uede una piazza a forma ouale, cioè più lūga che larga, et uerosa casta
 che ella è lunga da 1500 piedi, et larga mille, tutta intornata da alti colli, eoa
 sette dal lato oue s'entra verso Puzzoli. Et talmente sono continuati ehi colli,
 che paiono esser così cōposti dall'arte, Tutta questa piazza è solata di zolfo dalla
 natura prodotto. Sopra cui caminando (essendo cauernoso) rimbomba da ogni la-
 to, si come rimbombano le cose uacue essendo toccata. Nel fine di questa piazza si
 uede una gran Fossa più tosto ritonda che d'altra forma, piena d'acqua nera, et
 fressa che di continuo bolle, con grand' impeto mandando gran uapori fuoni. Da
 cui ella è uolgata fama, et etiam di cosa isperimentata, che essendoui tuffato qual
 che cose da cuocere, incontenente istratta cotta si uede, mancandogliene però una
 parte, si come a me fu riferito da Gieronimo Lino nostro Bolognese, che ui tuffò,
 quattro oua, et solamente tre cotte ne istrasse. Non sempre si uede detta fossa in
 un medesimo luogo nè di tanta grandezza come ne posso rendere uero testimonio
 che essendo io quini ritornato doppo dieci anni, da che ui era stato, la ritrouai
 quasi la terza parte otturata per la compositione che fa la materia crassa circa l'
 estremità di quella. Intorno a detta Fossa assai Buchi si ueggono nel suolo, da i
 quali escono sottilissimi fumi solfurei con intantissimo caldo. Sono in questa
 piazza molte officine da stilar il zolfo bianco. Et uè gran pericolo a canalcar-
 re infino alla buca sopra descritta essendo il tutto cauernoso. Onde narrarò gli ha-
 bitatori del paese, che di poco innanzi erasi profundato un gentil' uomo col canal-
 lo, che prontuosamente (cōtro l'auisationi fatte a lui) buca uoluto iui canalcare,
 che mai più fu ueduto. Di questo zolfo ne parla Plin. nel 14. ceppo del trentesimo
 quinto libro. In Italia inuenitur sulfur in Neapolitano, Campanoq; agro collibus
 qui uocantur Leno gabi, quod è cuniculis effusum perficitur igni. Si uede da ogni

Solfataria.

Campi fle-
gri.

Gran fossa

lato abbruciar questi uelli, e mandare gran fiumi all'aria, con puzza odore di zolfo. E si sente per tutto, e non solamente quiui, ma infino a Napoli, secondo ch'è condotto da iurati. Egli è però giouenolo questo puzza odore a quelli che sono catarosti, et freddi di capo. Anche se dice che l'acqua di quella buca molifica i norui, chiarifica gli occhi, spegne le lagrime, col uomito, fana il dolore dello stomaco, aiuta le donne sterili a concipere, soaccia le febbri fredde, e purga la roga. E questo il colle, che cinge questa Solfataria dell'Oriente, apparena Valle oue si confitta lo Alumne delle pietre istratte da questo colle, ebo ferra la Solfataria; così conduce si. Coeno dette pietre nella fornace, et istratte le cōpongono insieme, et ui superinfondono l'acqua istratta di alcuni porzi che quini sono alquanti giorni. Onde per tale infusione d'acqua tanto sono macerate che in cenere si risoluono. Dipoi ne istrano il lisciuio di dette caneri, et lo ripongono ne uasi di legno. Ilquale a poco a poco circa l'estremità de' uasi antidetti congelandosi, che uirmane congiunta tal cōgelatura di grossezza di un unza, o circa, che par un natural ghiaccio, ouero cristallo, che fa bisogno col ferro separarlo. Ella è questa cosa molto bella da uedere. Di cui grā guadagno se ne causa. Pieganosi poi al Settentrione doppo poco appare monte Astruno molto alto. Nel cui mezzo uai una larga buca, che a poco a poco si us astringendo, che intorno di sopra gira da tre miglia, et nel fondo poi è di poco ambito. Et pare a simiglianza fatto d'un artificioso Teatro. Può esser di profondità circa d'un stadio. Nella piazza del fondo si uede un picciolo fiume di chiare acque trascorre, presso cui uai un bel boschetto. Vede si poi l'entrata da un canto nō molto larga. Io penso che fosse fatto questo mōte con detto buco da qualche uolentia di fuoco si come è stato fatto questi anni passati quello a Tripergula, di che hauemo scritto di sopra, et che uista poi rimaso quel picciolo fiume, presso il quale ni sono alcuni giouenoli bagni, come dimostrarò. Et similmete credo che sia stato pigliato il modo di fare i Teatri, et Anfiteatri artificiosi da questo, et d'altri simili luoghi talmente disposti da fare gl' spettacoli nella profonda piazza, et da stare inui a ueder la moltitudine del popolo. Quini Alfonso primo d'Aragona Re di Napoli, et Ferrādo suo figliuolo, danano piacere a i Signori, et a i popoli, facendoni condurre per quel lato aperto da i cacciatori animali seluaggi, et poi co i cani combattere, sedendo detti Re, et signori presso l'antidetto Boschetto, et il popolo sopra il colle, dalquale è intorniato detta piazza. Da questo naturale Teatro, nō molto lōtano si uede un picciolo stagno d'acqua, alla cui sinistra è il bagno d'Astruno che son due fontane d'ugual forza. Ritornando alla uia p la quale si camina da Puzzoli a Napoli uede si il luogo oue era la uilla di Cice, similmete oggidi così nominato, oue fu sepulto Adriano Impatore, che morì a Baie (come scriue Spartiano) oue fu poi cōsacrato il tōpio d'Antonino suo successore in luogo del Sepolcro. Seguitando pur detta uia uede si le grā disime roine della uilla de L. Lucullo e' bauca presso Napoli (secōdo Plin.) Onde ualmete bauca quini fatto aprire il sasso mōte col ferro, che cōducea l'acque del mare nel Lago di Agnano, ch'era cōchiuso fra quei Monti. Da ogni lato di questa

apertura

Solfataria.
Il luogo
oue si con
fetta lo
Alumne.

Monte
astruno.

bagno di
Astruno.

Villa di
Cicerone.

Villa di L.
Lucullo
Lago d'A-
gnano.

apertura apparenol' alto rupi, presso de quali sono nestigi di superbi edifizii rovinati. Et per tanto chiaramente si vede che auanti che Lucullo facesse far questa d'aglia, era gran difficultà ad entrare al detto Lago. Ben' è uero che hora (non essendoci ne habbia cura) ella è quasi ripiena di terra. Entrando adunque per questa uia al Lago. Si ritrouano i Bagni del Lago detti di Agnano. Sono questi bagni alcune picciola Stanze in uolta, nelle quali dal suolo escono alcuni uapori caldi, in tal guò si uede entrandoui dentro la persona ignuda incontinente sentira risoluers' in fida. Et per questo sono nominati Sudatorij. Risolueno i crudi humori dell' huomo abbegeriscono il corpo, ristorano gl' infermi, sanano le uiscere, isbiccano le fistole, e piughe dentro il corpo, e refrigerano i podagrosi. Parimente opera l'acqua d' altro luogo quind' portata, e scaldata al fumo di questi sudatorij. Quasi S. Germano Vesouo di Capua ritrouò l' anima di Pascafo Cardinale, come ramèta S. Gregorio nel 4. li. di Dialoghi. Più oltre alla destra, alle radici dell' alta rupe (di cui è intorniato il Lago) uassai propinquo al detto, uedesi un Buco non molto cauato nella rupe nè anco molto largo ne alto, oue cuui un certo segno dal qual sono auti-
 fati quei che ui uàno, che piu oltre non deuo passare, perche se contrasarammo, si beuamete morti casceranno, si come piu uolte n' è stata fatta esperienza d' alcuni animali gettatini dentro, e come anche io ho ueduto. Ben' è uero ch' essendoi in cascato in terra l' animale, e incontinente isbrato, e bagnato con l'acqua del Lago ritorna uiuo; ma se alquanto ni rimanesa non gli gioua detta acqua nè altra cosa a farlo ritornare a i sensi. Mi fu narrato da gli habitatori del paese, che Carlo octauo Re di Francia, hauèdo scaccato Alfonso d' Aragona Re di Napoli, fece gettare in detto buco un' asino uiuo, qual subitamente cadè morto. Io credo procedere questa cosa da i puzzolenti, et uelenosi uapori, che di uotiuuo escono fuori da i sotterranei luoghi oue sono le mine, o di rofo, o di allume, o d' altra cosa, i quali tanto piu nocui sono, quanto insieme sono piu costretti di uscire di detto picciolo buco. Onde tanto maggiormente intercludino i sentimèti, e spiriti uituali de gli animali, che non potendo respirare rimangono suffocati. Ma che poi essendo bagnati nel Lago subitanamete resuscitano, pud questo forse occorrere, perche essendoui interchiusi gli spiriti per il uelenoso uapore, rimangono come adormetati, e così incontinente bagnato l' animale si saegliano, e ritornano al primo uigore. Ma se l' ui starà alquanto piu, poi talmèto seranno oppresi, che totalmente abbandonando l' animale, rimane di uita priuo, et però non li gioua l'acqua, così io direi. Ne fa memoria di questo buco Plin. nel. 20. cap. del. 2. lib. quando dice. Alij spiracula nocant, alij Charoneas serobes mortiferi spiritum exhalantes. Assai mi sono marauigliato di Budo, e di Razzano homini litterati, e curiosi, che nelle loro Italie, non hanno fatto alcuna mentione di questo buco, e massimamete di Razzano, che longo tpo dimorò in Napoli. Vedesi poi il Lago tutto intorniato d' alte rupi, talmète che l' pare un Anfiteatro. Nelqual non si ritroua fondo, tant' o è profondo (come parimente scrino Borruocio) nè altra cosa produce eccetto che rane, 3 corgesi dal Settentrione di quell' alta rupe tutta di felle uestita, dalla quale nel principio della Primavera scèdeno

Buco Velenoso.

Descrizione del Lago di Agnano.

scendono tanti uiluppi di serpe in tal guisa inuiluppati, et colligati insieme ch' ella è cosa marauigliosa, et paurosa da uedere, le quali in tal modo con gran furia scendono rinoltandosi, che straboccano nel Lago, et mai piu se ne uede uestigio auenga che se ne uedeno infiniti uoluppi d' esse strabuccare in esso come affermuano gli habitatori di questi luoghi. Uscendo fuori di questo Anfiteatro (come potemo dire) per la strada, per la quale siamo entrati (ch' ella è molto piena di terra, et di rottami di edifici, et facilmente si potrebbe rassettare, da passare alla marina, com' hauea fatto Lucullo) et ritornando alquanto alla uia uerso Puzzoli (perche si è rimasto à dietro un Bagno da descriuere ch' è alla sinistra di essa strada) uedesti un colle tutto fuoco, di cui altre uolte uscina fuoco (come anche chiaramente si può giudicare) et fumo sopra il quale, secondo il rapporto de gli habitatori del luogo) mai si ferma alcun' uocchio, ne etiam si ripossano gli animali. Alle cui radici sono alcune ouerne nelle quali buglione molto fortemete l'acque. Et perciò è uotato questa bagno della Builla. Appena si uede uscir fuori di questi luoghi detta acqua. Et per tanto fa bisogno à chi ne uole, con industria, et arte condurla, et rannarla in alcuni luoghi acciò la possa usare. Egliè questo luogo molto pauroso à quelli, che uogliono soli per esser seluaggio, et abbandonato, et per il continuo fumo che sempre esce di detta acqua, et altresì per il grã rimbombo dello strepito del bollire dell'acqua. Ritornando à dietro alla uia che conduce à Napoli da Puzzoli, et camminando se giunge al monte Pauslippo che par' un Promontorio ch' entra nel mare. Nominata Eli. nel 8. cap. del 3. lib. questo mote Pausstipitè, oue Cesare hauea una Rescherza, nella quale uisse un pesce 50. anni (come scrive Columella.) Ne fa etiam di memoria di esso Monte Pauslippo, nel 53. cap. del 5. lib. scrivendo del detto Pesce. Tanglia esso Monte la uia da Puzzoli à Napoli, et parimete dalla Torre della Patria. La onde se l' non si fosse stata cauata la Grotta, o sia la uia per il mezo delle uiscere del prefatto Monte, sarebbe necessario à chi uollesse passare à Napoli quindi il viaggio pigliare, caminando intorno esso monte, ouero faticosamente salir sopra quello, per esser molto repentino. Vero è che con molta agevolezza si passa per detta strada cò grande artificio, et spesa cauata nel sasso nominata Grotta, et da Strabone Spelunca. Ma innanzi che dica di questa Grotta prima descriuerò detto monte Pauslippo. Egliè questo Monte tutto cultiuato, et pieno di habitationi, et uillaggio, et ben lauorato, et d' alberi fruttiferi ornato, ch' ella è cosa molto dilestevole da uedere. Ben' è uero che auanti si salisca al detto, uedesti una bella pianura tutta fertile, et produceuole di grano, oue sono alti alberi dalle uiti accompagnati, dalla quali si cauano buoni uini, sono etiam di uini molti giardini pieni d' alberi fruttiferi, et massimamete di Aranzi, et d' altri simili frutti. Uedesti poi l'entrata dell' antedetta Grotta, la quale è tutta cauata artificiosamente nel sasso che continua la uia per le uiscere del prefatto monte insino all' altra parte. Di cui dice così Strabone Ritrouasi fra la Dicearchia, et Napoli una Spelunca nel monte cauata, fatta à sua miglianza di quell' altra, per la quale si passa da Cuma molti stadi di lunga, et tanto larga, che insieme si possono ageuolmente passar due carra. La qual cosa curiosamente

Bagno della Builla.

Monte Pauslippo.

Grotta

Grotta di Napoli.

Descritioe della Grotta.

menta volendo uedere, la misura, et la ritroua esser larga oltre di 2. piedi, et
 altra tanto alta, et lunga cominciando dalla fessura per la quale s'entra, della quale
 fece si esce al scoperto 2. o 3. piedi, et da detti foci cominciando al scoperto, ma però
 nel fesso tagliata verso Napoli 5. o 6. che risultarebbono in tutto alla misura d'un
 perfetto miglio de' nostri tempi, tutto quello cavato et tagliato nel fesso, o di mille
 passi. Ben è vero che questa parte scoperta che è di quante più larga di quell'altra
 parte coperta et due volte più alta. Et questa parte non seguita dritta mente l'altra,
 cioè cosa che in alcuni luoghi si piega. Brano in quella parte coperta molti spina-
 coli, et finestre, per le quali apparca il lume, et anche esalta la terra alzata in
 aria da quelli che passauano quini. Or a tal mēta sono otturate che non appare il lū-
 me eccetto dall'entrata, et uscita, che paiono à i risguardati due Stelle. E non
 meno oscura ne' tempi di Seneca che ne' tempi de' nostri auoli come egli dimostra nella
 epistola. 97. così scrivēdo. Fui nella Grotta Napolitana, et non ritrono più luoga
 carcere di esser più oscura delle foci di quella. Scrive Bazzano, che ne' tempi suoi
 essēdo totalmēte essa priua di lume per esser serrate tutte dette finestre, et parte del-
 le foci, dalle roine della terra, sopra la quale erano cresciuti cespugli, et pruni, on-
 de era spandeuole cosa à quelli che vi entravano senza lume ni fece aprire dette
 foci col ferro (come hora si ueggono) Alfonso d' Aragona 1. Re di Napoli, accedē
 che senza paura ni potessero passare le persone. Cosa molto loduola, imperò che
 da grā consolatione à quelli che vi entrano uedēdo detti foci, che di lūge paiono due
 Stelle alle quali dirizzano il loro uiggio. Passādo io quindi, uolli il tutto curiosamē-
 te uedere, et à piedi col lume auanti, assai mi marauigliai della diligentia usata
 da gli artefici, cōsiderando come l'haueano condotta tāto dritta mente cō erano ar-
 riuati al luoga determinato da loro. Onde poi souente parlādo con alquanti curiosi
 ingegni del modo che poteano hauer tenuto detti artefici in offeruare tanta dritta-
 ta, così fu conchiuso, che fosse primieramente pigliata la mira sopra la sommità del
 monte, et quindi à poco à poco da ciascun d' amendui lati scendendo, et traendo la
 linea insino alle radici di ambedue le parti del mōte al luogo, oue si douea fare l'en-
 trata, et uscita, et quini designando le foci d' essa, et cauando di mano in mano, et
 regulādosl col quadro se giunse al determinato luogo, come si uede. In uero ella è
 cosa di grande artificio, et di grande spesa, et non men marauigliosa, ma da chi la
 fosse fatta, sono diuerse opinioni, come narra frate Zenobio Acciaiuolo dell'ordina-
 de i Predicatori huomo ben dotto nelle lettere Grece, et Latine, in un Panegirico
 descriuēdo le lodi di Napoli, et de i Napolitani. Et dice che furono alcuni che dis-
 sero, che la fosse fatta da Lucio Lucullo, et altri da Basso, et piu oltre non scrive.
 Ma io serei di opinione che la fosse stata opera di Cocceio, accostādomi alle parole
 di Strabone, quādo dice, che fosse fatta quella fossa sotto terra da Cuma à Baie, da
 Cocceio cō quell'altra di Puzoli à Napoli, secōdo la publica fama, et che forse
 detto Cocceio era d' opinione che fosse cōsuetudine di questa regione di far le stra-
 de à stangianza di fossa (secōdo che di sopra ho scritto.) A quello che si dice da
 Lucio Lucullo, et di Basso, direi che se Lucullo hauesse fatto tal' opera, ne haue-
 rebbe

In che mo-
do fosse fat-
ta detta
grotta.

Cocceio,

rebbe fatto memoria, o Liniu, o Plutarco, hauendo tanto seriosamente descritti gli altri edifici da lui fatti, che paiono di minore memoria degni di questa opera. De Baso risponderei, che non mi ricordo auer ritrouato altra mentione, che di due Basii, cioè di Ventidio Baso, ualoroso capitano di guerra, di cui ne parla Giuuenale, dimostrando quãto fosse favorito dalla Fortuna che essendo di uil lignaggio saltò al capitaneato de' soldati, de i Romani. Altre opere di lui non si leggono, eccetto che di militia, dalla quale sempre fu intertenuto. Dell' altro Baso, si ritrouano poche cose di lui scritte, per essere stato di poca istimazione, si che io concluderei che tanta eccellente opera fosse stata fatta dal detto Cocceio, come parimento tenne Paolo Giouio nella uita di Pompeo Colonna Cardinale. Della quale dice Plinio che fu maggior' impresa questa, che non fu a fare una uilla, come fece un' altro. Sono anche diuerse opinioni oue fosse sepolto Vergilio, o auati l' entrata di essa Grotta uenendo da Puzzolo, oue è una picciola chiesa, ouero all' uscita di essa, oue si usò de un monastero de' frati Canonici Regulari, Et dice Biondo con Razzano essersi molto affaticati per ritrouare detto sepolcro, e non l' hauere potuto uedere. Auèga che ui fossero dette molte cose da gli habitatori del paese. Il che similmente io feci, ma non potei ritrouare cosa certa, benchè si dimostrano sopra il monastero de' detti frati alcune antichitati, che dicono fosse iui sepolto. Ben' è uero che fu sepolto presso Napoli due miglia (come dice Ser.) sopra la strada da Puzzoli a Nap. di riscontro le foci di detta Grotta, con questi uersì per lui cõposti immanzi mancase.

Sepoltnra
di Virgilio

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc

Partenope, cecini Pasqua, rura, duces.

Onde per le parole di Ser. pare si deue tenere che l' fosse sepolto oue è quella Chiesa de' detti Frati presso le foci di detta Grotta per la quale si esce uenendo da Puzzoli per passare a Napoli. Poi dell' uscita della Grotta insino a Napoli per spatio di due miglia caminando fra le radici del colle, e il lito del mare ueggonsi tanti edifici da ogni lato, che piu tosto paiono parte della Città che una contrada. Ritornando poi a dietro presso al lito, alle radici del monte Pauslippo, e scendendo circa quelle, uerso Napoli, appaiono molti belli edifici, tra i quali ui ne uno fatto da Giacomo Sannazzaro tanto delle muse amico, quanto si ritrouasse ne nostri giorni detto Mergulino, e in latino Mergeline, celebrato da esso nel libro suo de *Pavtu Virginis*. Oue alcuna uolta ui passaua per trastullo, insieme con gli amici uirtuosi. Il quale lasciò per habitatione d' alcuni religiosi. E uui anche un' altro monasterio, oue habitano i frati dell' ordine de' Serui. Dipoi si giunge alla molto gentile città di NAPOLI dalle foci della Grotta due miglia discosto, fabricata sopra il lito del mare, alle radici de i bei colli. Egli è Neapolis nominato da Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Liniu, Solino, Antonino, Cornelio Tacito nel. 1. 4. et. 1. 5. lib. Sillio nel. 1. 2. e da Appiano Aless. nel. 1. lib. e da tutti gli altri scrittori. Vero è, che prima fu dimandato Partenope, come dice Strabo. Plin. Solino, Verg. e Sillio nel. 8. da una delle Sirene quui sepolta, la quale (come narrano le fauole) quindi si gettò nel mare per il gran cordoglio c' hebbe, non hauendo potuto ingannare

Napoli
Città.

mate con le sue lusinghe V. li. se, e compagni, et poi fu sepolta in questo luogo qual fu poi fabricato da i Cumani, e dal nome di questa uergine, anzi meretrice (come dicono alcuni) talmente Partenope nominato, come etiandio dimostra Sillio nel suo decimo libro.

Sirenum dedit una tuum memorabile nomen
Partenope muris Aebeoloias, equore cuius
Regnauere diu cantus, cum dulce per undas,
Exitium miseris caneret non prospera nautis.

Essendo adunque qui uenuti i Cumani, che si erano partiti da i suoi padri, e madri, per habitare, e hauendo ritrouato il sepolcro di Partenope, e di mano in mano fabricandoui, e nominando il luogo Partenope (come è detto da quella donna) e di continuo accrescendo di moltitudine di babitatori, per la dolcezza del Faria, e piaceuolezza del luogo, temendo i Cumani quali habitauano a Cume, che lasciando in piedi Partenope, se douesse abandonar Cume co i luogbi circostanti, fecero consiglio di roinarla, acciò non ui potesse habitare alcuno. Il che eseguiro no; roinato detto luogo, cominciò la pestilenza a Cume tanto grãde, che ogni giorno ne pericolauano molti. Onde di mano in mano morendone gran numero di persone, e non ui si ritrouando rimedio a tanta mortalità, andarono all' Oracolo a chiedere la cagione di tal cosa. Dal quale ui fu risposto, così interuenirli per che habeano roinato Partenope. Et quando desiderassero di esser liberati da tanta pestilenza, erali bisogno di ristorarla, e rimetterla nel primo stato. La onde subitanamente passando alla roinata Partenope, la reedificarono, et la nominarono Napoli, cioè nuoua città. Conferma etiandio Strab. che la fosse primieramente edificata da i Cumani, e poi fosse habitata da i Calcidesi, che quiui passarono dalle Pitecuse, et d' Ate ne, et al fine da loro dimandata Napoli. Forse parera ad alcuno discrepante Strab. dalla Narratione soprascritta, ma non è in uerità, concio fosse cosa che i Cumani trafero origine da i Calcidesi (com'è detto) e detti Cumani, dipoi si fermarono alle Pitecuse, e al fine edificarono Cume, e poi quindi passando fecero questa città di Partenope, e occorendogli la pestilenza, per la roina di quella, dipoi ristorandola l'addimandarono Napoli. Ben'è uero che Solino dice la fosse nominata Napoli da Augusto per esser da lui ristorata. Del che assai mi marauiglio, perche (oltre che dica cõtra l'opinioni di tanti autori, disopra nominati) chiaramente si ritroua nominato Napoli da altri nobili scrittori di molti anni auanti Aug. Et prima da Licofrone antico scrittore, qual fiori ne' tempi di Tolomeo Filadelfo. Et poi da Liuiio in piu luogbi, narrando le cose de' Napolitani fatte di alquanti centenari d'anni innanzi Augusto. Fra i quali lo nomina nel. 8. libro, scriuendo che Napoli si diede à i Romani con aiuto de i Nolani. Et nel uigesimo, descriue che essendo l'esercito al Gerione, riuocato Fabio Massimo dittatore a Roma, passarono i Napolitani a Roma, e presentarono al Senato. 40. Taxze d'oro di gran prezzo, dicendo che conoscendo i Napolitani la gran necessitã del popolo Romano, per il guerreggiare che faceva contro Annibale, non solamente per la conseruatione di

Nuoua città.

prefete de
i Napolita
ni al Sena
to Roma
no.

Roma,

Roma, ma anche di tutte le città d'Italia (imporsi che dalla salute del popolo Rom. dependea la salute d'Italia.) gli mandarono quel poco d'aiuto, a loro da' suoi antenati lasciato, pregandolo che lo volesse accettare, e bisognandoli cosa alcuna che potessero, se ne douessero di loro preualere. Et questo riputarebbono il maggior beneficio che da loro potessero ricevere. Et che douessero accettare con quello la loro buona uolontà, riputandosi a maggiore onore il donare, che il riccuere. Vi furono riferite infinite grazie dal Senato, e molto lodata la loro magnificenza, e liberalità. Et per dimostrare che gli fosse aggrado, non solamente il loro presente, ma altresì le liberali promissioni, e amorevoli parole, accettarono la minor tassa di tutte l'altri. Et nel. 23. dimostra il passaggio che fece Annibale al mar Sottano per il paese di Campagna, acciò conquistasse Napoli città di marina, Et più in giù nota, che hauendo ottenuto Annibale Capua, fece forza un'altra volta di uoler soggiugare Napoli, e con promissioni, e con minacce, e con vedendo la costanza de' Napolitani, si ridusse nel paese di Nola. Et più oltre narra, che la quarta volta menò l'esercito nel paese di Napoli per saccheggiarlo più tosto condotto da disperatione, che da speranza di soggiugar la città. Deseruiue poi più a basso la intera fede de' Napolitani uerso il popolo Rom. qual sempre costantemente seruaronno così ne' tempi delle loro auersità, come etiandio delle prosperità. Onde per questi autori si uede fosse così Napoli questa città addimandata, innanzi al nascimento d'Augusto da molti anni. Sempre furono amati li Napolitani da i Romani, e perimente honorati, e fosse ne' tempi de' Consoli, e de' Imperatori per la loro costante fede seruata a quelli. Et per tanto non è marauiglia se ritrouiamo, che da ogni tempo uenissero quini i Romani per pigliar ristoro da gli affannati spiriti, doppo i graui fastidij sostenuti, così nel governo della Rep. come nella guerra, come dinota Strabone. Bon'è uero che anche molti di loro ui passauano per haueere ageuolezza da sodisfare ad ogni suo sfrenato, e lascino appetito ritrouandosi le sorgiui, e bagni tanto dell'acque calde, quanto freddo quini intorno, e massimamente a Baie, e a Puzzoli, e etiandio per la dolcezza dell'aria, e amenità del luogo. Et tanta ouui la dolcezza dell'aria, e bellezza del paese, che molti Imperatori, e Senatori Romani uolendo dar riposo alle stracche membra, e fastiditi sentimenti, per le cose della Rep. a questi luoghi uenivano per uiuer quietamente, e altresì altri grand'huomini per occuparsi a gli studii delle lettere. Onde dice Sillio.

Nunc molles ubi ritus, atque hospita müss

Otia, e exemptum curis grauioribus euum.

Fra i quali fu P. Vergilio eccellente poeta, T. Liuiio Padoano, Oratio, Claudiano, Francesco Petrarca, molto amico di Roberto Re di Napoli. Et ne' tēpi de' nostri auoli, Ant. o. Beccadello Bolognese detto il Panormitano dignissimo Oratore, Lorēzo Valla Romano ristoratore della lingua Latina, Porcellio Romano elegante poeta, Biondo Forhuese curioso uestigatore dell'antiquità, Bartolomeo Faccio da Sulmona, Nicolo Sagantino, Giouanni Aurispa, tutti dignissimi ingegni, cō molti Teologhi,

Fedeltà
de' Napolitani
al Senato
Romano.

Napoli già
habitatione
de' litterati
huomini

hoggi, et Filosofi, de i quali fu Ferrado Valentino, Michel Epilom, Giouanni Sole-
 rio, Giouan Cardona, Enrico Palermitano, Pietro Razzano poi Vescono di Nese-
 ra, Gieronimo Monipoli, et Giacomo Mantouano tutti tre dell' ordine de' Predica-
 tori, habbini molto illustri di lettere. Nō meno bora ui conuennero i Prencipi, et
 Signori in questa città da ogni parte del Regno per loro piacere, et trastullo cho
 couenirono ne' tempi antichi, secōda cha dimostra Strab. Imperò che di tutto il det-
 to Regno (che si contiene fra il mare Adriatico, il mar Tirreno, et dal fiume Trō-
 te, et da fondi infino allo stretto canale di Mesina, stringēdoui dentro parte di An-
 bruzzo, tutta Puglia, Calauria, Basilicata, et terra di Lavoro) passano quasi tutti
 i Signori de' detti luoghi a questa città ad habitare la maggior parte dell' anno, oua
 quasi tutti ui hāno i suoi Pallagi. Et per questo si ueggono da ogni lato, Prēcipi,
 Duch, Marchesi, Cōti, Cavalieri, Dottori, Baroni, Gentil'buomini, Prēcipeffe, Du-
 chesse, Marchesana, Cōtessa, Baronesse, et Gentildonna. Lā ande ereda ritrouarsi pa-
 che Città nel Mōdo da ragguagliare a questa quāto alla nobiltà. Vero è ch'edico
 della nobiltà di tutto il Regno, che qui camuene, et non dico della nobiltà di soltan-
 te del corpo della città, auuenga che etiamdio (parlando solamente di essa) ui s'ha-
 molti Signori, Baroni, et Gētil'buomini. Assai per bora pare a me hauer detto del
 gran concorso de i Signori, et Baroni, et litterati buomini, quali sono quini uenuti,
 et che al presentu ui ueggono p' l'amenità del paese, et la piaceuolezza dell' aria,
 ad habitare. Ora uoglio dimostrare detta città: Ella è grande, et molto fortunosa-
 mente edificata fra il mare, et i piaceuolli Colli, ben fortificata di grosse mura, et
 massimamente questi anni passati di comandamento di Carlo. v. Imperatore. Sotto
 la cui pāsanza si ritroua. Quini uegoni ornati Tempij, superbi Pallagi, et fortis-
 sime Rocche. Et particolarmente la chiesa di S. Chiara col monasterio di monache,
 opera certamente molto marauigliosa, la qual fu fabricata dalla Reina Agnese Spa-
 guola, altri la nominano Santia, consorte del Re Roberto. Oue si seorgono molto
 artificioso sepolture di Re, Reine, et figliuoli di Ro, della nobilissima stirpe della
 casa di Durazzo, et di Carlo Re, fratello di S. Lodouico. Eui poi la chiesa di S.
 Dominico, oue si uede la diuota imagine del Crocifisso, che disse a S. Tommaso d' A-
 guino. Bene scripsisti de me Thoma, cioè tu hai bene scritto di me Tommaso. Si con-
 seruano nella Sacrestia di essa l'ossa d' Alfonso primo Re d' Aragona, di Spagna, di
 Sicilia, et di Napoli, di Ferrando primo suo figliuolo, et di Ferrando secon-
 do, d' Isabella Duchessa di Milano, et di Ferrando Daulos Marchese di Pesca-
 ra, folgore di battaglia, con molti altri Prencipi, et Signori. Nel sagrato Tem-
 pio de' Frati di Monte Oliueto, uedeni la uera effigie di Ferrando primo Re, et
 del secondo Alfonso sopradetti, tanto marauigliosamente composte, che paiono
 uiuere. Iui etiamdio è sepolto Alessandro di Alessandri giureconsulto, che com-
 pose quella dotta opera, Genialium dierum, di gran dottrina, et eccellenza. Nel
 la picciola chiesa di S. Giouanni in Carbonara de' frati Eremitani, si scopre so-
 pra l' Altar maggiore la superbissima sepoltura di Roberto Re, et di Giouanna
 prima sua sorella, fatte di candido marmo, oue si ueggono essi scolpiti con grande
 artificio.

S. Chiara

S. Domini-
co.Frati di
monte Oli-
ueto.S. Giouanni
Carbona

- artificio.** Dietro à loro in una picciola capella euui la bella sepoltura di marmo bianco di N. Caracciolo già gran marescalco del Regno, oue minutamēte si scorge la sua effigie. Anche quiui uicino un' altra capella appare, molto riccamēte ornata. Sono etiandio altri nobili tempj in Napoli cioè lo Episcopio (così da loro nominata la chiesa catedrale) S. Lorenzo, e la chiesa de' minori di S. Francesco con altri, che lungo sarei in descriuerli. De' pallagi, assai sontuosamente fabricati se ne ritrouano, e massimamente quel del Duca di Grauina, benchè non sta compito, che se'l fosse finito, si potrebbe agguagliare con ciascun'altro nobile Pallagio d'Italia, e parimente quel del prencipe di Salerno, con alcuni altri. Sonui belle, e dritte, strade, nellequali si ueggono i Quattro Seggi, di Capuana, di Nido, della Montagna, di S. Giorgio, oue si raunano i Prencipi, Duchi, Marchesi, Cavalieri, Conti, Baroni, e altri Signori à trattar le cose della città. Euui il fortissimo Castel Nuovo primieramēte edificato da Carlo primo di Angiō Francesco Re di Napoli (oue era il monasterio de' frati Minori, che in uece di quello pose S. Maria della Neue di offeruantia (come scriue Pandolfo Collenucio nel 4. libro de' historie del Regno) che fu coronato Re di Napoli nel 1265. con Beatrice sua consorte nella chiesa di S. Giouanni Laterano in Roma da Clemente 4. Pontifice Romano, e poi fu almente ristorato da Alfonso d' Aragona primo Re di Napoli, che fra le prime fortexze di Europa si può annouerare. Poscia scorgeff il castello Capuano alla porta Capuana assai forte secondo quegli antichi tempi, il quale hora è stato assignato per far tutti i consegli, e altre cose della camera Imperiale, e della città, con castel dell' Ouo posto alquanto discosto dalla città nella marina sopra uno scoglio (da gli antichi Meagro nominato) da Gulielmo terzo Normanno amendue fabricati, e lungo tempo addimandati Normanni secondo il Collenucio nel terzo libro. Vero è, che poi il castel Capuano fu da Carlo di Angiō rinouato, e fortificato, e il castel di santo Eremo posto sopra la rupe che risguarda alla città, qual è stato grandemente fortificato da Carlo quinto Imperatore questi anni passati. Poi fuori la città al Mezo giorno sopra il lito del mare appare il molto artificioso Molle, fatto primieramente da Carlo secondo Re di Napoli per maggior scurezza del porto, e poi molto aggrandito da Alfonso primo, come scriue il Collenucio nel quinto libro, oue sempre si ueggono assai nauili da diuerse parti del mondo condotti. E ornato Napoli similmente dello studio Generale posto da Federico secondo Imperatore, con molti priuilegij, così dice Pandolfo Collenucio nel quarto libro, oue concorre gran numero di studenti da ogni lato del Regno. Quiui sono honorati, e riueriti assai corpi santi, e fra gli altri di santo Aspreno Vescouo, di santo Agrippino Eufemio, Atanasso, Senenro, Giouanni, e Gaudioso Vescouo, san Gianuario Vescouo Puteolano, e martire, Anello Abbate, Restituta Vergine, e martire, e Candida uedoua di scapola di san Pietro. Altre assai venerabili reliquie di Santi in questa Città si ritrouano, che lungo sarei in ramentarle. Sono usciti di esca assai illustri, e eccellenti buomini, che hanno data fama, e luce non solamente ad est, ma altresì à tutto

tutto il mondo, de i quali fu Bonifacio. 9. Pontefice Romano de' Tomacelli nobile lignaggio, il quale essendo d'anni trenta fu riputato degno di tanto Pontificato così per la sua integrità di uita, come etiandio per la sufficienza delle lettere, come dimostra Biondo con Platina. Fu Giouanni uigesimoterzo (innanzi Baldassar nominato) della nobile famiglia de' Cossi, a cui è molto ubligato la nostra città di Bologna per li benefici da lui riceuuti essendo Legato di essa, e poi fatto Pontefice, secondo che dimostrano gli annali di quella. Diede grande splendore a questa patria Oliuieri Carrafa Cardinale della chiesa Romana con la sua singolar prudentia, Vincèzo Carrafa, Andrea Mathe Palmieri, Marino Carazzola Cardin. quost'anni passati all'altra uita. Ora uiuono Antonio S. Seuerino, Giouan Pietro Carrafa, con Giouan Vincenzo d'Acquaiua parimente della chiesa Romana Cardinali, buomini non meno nobili che prudenti. Ha prodotto similmente molti altri prelati, cioè Patriarchi, Arciescoui, e Vescouì, che farei molto lungo in descriuerli, i quali così con la loro buona uita, come etiandio con la loro dottrina hanno ornato essa, fu Napolitano Statio Papinio, eccellente Poeta, et Giacomo Sanazzaro dolce amico delle Muse, come ciascuno elegante ingegno ne può dar sentenza. Abbandonò tan'buomo la compagnia de' mortali questi anni passati, con mestitia de i letterati, lasciando doppo se molte dignissime opere, così in Latino, come in Volgare, con la sua honorata Cassandra Marchesana, donna certamente di molte uirtuti, e lettere ornata. Descritti gli huomini illustri, che alla mia notitia sono peruenuti, hora passerò alla descriptione della Signoria, dalla quale ella è stata gouernata. Fu sempre diuota, e fedele al Senato, e popolo R. e a gli Imperatori, che teneano l'Imperio, insino che mai puote, come dimostra Liuius in piu luoghi, e similmente Biondo con Sabellico, e Pandolfo Collenucio nelle loro historie. Macata poi l'autorità, e possanza dell'Imperio Romano, fu soggiugata da i Gotti, e poi da Belisario Capitano di Giustiniano Imperatore (come narra Procopio nel primo libro dell' historie de' Gotti.) Hauendo poi i Longobardi occupata la maggior parte del Regno si fece Re di essa Giouani Campsino Constantinopolitano altresi insignorendosi di quella parte di Campagna, che a' Longobardi non era soggetta (essendo morto Foca Imperatore) che fu l'anno di Cristo. 512. ma creato Eraclio Imperatore, Eleuterio Essarco l'uccise, e ritornò Napoli a diuotione dell'Imperio, così scrive Pandolfo Collenucio nel secondo lib. Et talmente rimase insino che passarono i Saracini d' Africa nell'Italia dell'anno. 829. I quali bauendo ottenuto tutto'l paese d'Italia, qual'è da Gaeta a Reggio di Calauria, parimente essa città ne uenne sotto il loro dominio. Et così fu da loro tenuta oppressa da. 30. anni insino a i tempi di Giouani. x. Pontefice R. huomo non meno ardito che buono. Il quale con aiuto di Alberico Marchese di Toscana, li cacciò de i confini de' Romani. Et seguitandogli insino al Garigliano, fece una gran battaglia con loro, e gli uinse di modo, che lasciandoli i Saracini l'altre cose, si ridussero al monte Gargano, e quiui si fortificarono come dimostra Biondo, Platina, Sabellico, e Pandolfo Collenucio nelle loro historie. Onde da quei tempi in qua, Napoli riconobbe la chiesa Romana per suo

Bonifacio
nono PapaGiouanni
uigesimo
terzo.Napoli fot-
to l'Impie.Riconobbe
Napoli la

Chiesa
Romana.
Ruggier. ij. i.
uestito di
Napoli dal
Papa.
Ruggier. ij.
Gulielmo.
iiij.

Signore, benchè fosse poi trauagliato da Greci, & da' Saracini, insino alla uenuta de i Normani nell'Italia. De i quali fu il primo inuestito di Napoli, dal Pontefice Innocentio secondo, Ruggieri secondo, & poi Ruggieri terzo. Vero è, che non furono addunandati Re, imperò che fu il primo legittimamente instituito Re, Guglielmo quarto, figliuolo del detto Ruggieri d'amendue le Sicilie, cioè di qua dal Faro, & di là, da Adriano. 4. Pontefice Rom. A cui successe nel Regno Guglielmo quinto, detto buono, per la sua mansuetudine, che fu il secondo Re legittimo d'amendue le Sicilie. Il quale hauendo regnato. 26. anni, & uiuuto. 37. nell'anno di Cristo. 1186. con mestitia, non solamente de i suoi popoli, ma anche di tutte le nationi Cristiane passò di questa uita in Palermo non lasciando alcun figliuolo. Et fu sepolto nella Chiesa maggiore di Palermo, & poste sopra il suo sepolcro queste parole. Qui giace il buon Re Guglielmo. Doppo fu dichiarato Re d'amendue le Sicilie nel. 1191. da Celestino. 3. Papa, Enrico. 6. figliuolo di Federico Barbarossa, & coronato Imperatore, che pigliò Costanza figliuola già di Ruggieri. 4. essendo cauata del monasterio di S. Maria di Palermo (oue era Abbadesa) con autorità del Papa, essendo già d'anni. 50. per sua consorte, di cui ne trasse Federico. 2. Passò all'altra uita Enrico in Mesina nell'anno. 1198. & portato a Palermo, lasciando Federico suo figliuolo herede del Reame. Fu Enrico prudente, eloquente, & di mediocre statura assai gratioso di aspetto, debile di corpo, ma d'animo aspero, & uehemente, onde fu molto terribile a gli nemici. Molto si dilettaua di cacciare, & di ucellare con falconi, & altri uccelli di rapina. Et si dice che Federico suo padre fosse il primo, che portasse nell'Italia tal modo di ucellare. Successe poi nel Regno Federico. 2. suo figliuolo, che fu poi coronato Imperatore da Onorio. 3. Papa nel. 1120. Et mancò in Ferensuola di Puglia nel. 1150. & portato a sepelire a monte Reale sopra Palermo in Sicilia, sopra la cui sepoltura Manfredi suo figliuolo naturale gli fece porre questi uerfi.

Si probitas, sensus, uirtutis, gratia, intellectus,
Nobilitas oris, possent resistere morti,
Non foret extinctus Federicus, qui iacet intus,

Fu Federico bello, & formoso di corpo, & di giusta statura, con le membra quadrate, & di pelo alquanto rosso & allegro, e molto di sentimenti svegliato, & di gran prudenza. Hauea ingegno a tutte l'arti mecanice, dotto nelle lettere sapea in piu linguaggi parlare cioè in Italiano latino, alamano, francese, greco, & saracino. Fu magnifico liberale, magnanimo, & remuneratore de' benefici, & seuerrissimo uendicatore della perfidia, ualse assai nell'arme, & d'animo inuito. Vero è, che sopra modo fu amator di femine, & molto si dilettò della caccia. Trauagliò assai la chiesa Romana, come altroue ne parlerò, & parimente della sua morte. Doppo la cui morte rimase il Regno a Corrado suo figliuolo, & costui morendo, s'insignorì del Regno Manfredi suo fratel naturale, senza autorità del Papa, nel. 1154. Fu Corrado sopra nominato huomo inhumano, & crudele, & di prudenza, & di uirtù molto dal padre dissimile. Vero è, che fu di bellezza da

Corrado

raggua-

ragguagliare ad Abjalone. Volendo Papa Urbano. IIII. scacciar Manfredi, inuesti del Regno Carlo Duca di Angiò fratel di S. Lodouico Re di Francia, nel 1262. Superò Manfredi Carlo antidedto, e rimase morto presso Beneuento, e fu sepolto fuori del sagrato per essere iscommunicato, e posto sopra la sepoltura questi uersì.

Carlo duca di Angiò.

*Hic iaceo Caroli Manfredus Marte subactus,
Cæsaris heredi non fuit urbe locus
Sum patris exodijs ausus conflagere Petro
Mars dedit hic mortem, mors mihi cuncta tulit'.*

Era Manfredi huomo di persona bellissimo, dottissimo in lettere, e in filosofia, affabile, animoso, e gagliardo della persona, astuto, e liberalissimo. Edificò nel golfo di Siponte Manfredonia. Ottenne doppo Manfredi, Carlo Duca di Angiò tutto il Regno, nel. 1265. e etiandio la Sicilia oltra il Farro. Vero è, che per l'insolentia d'alcuni Francesi furono morti tutti i Francesi della Sicilia, e i Siciliani si diedero a Pietro Re d'Aragona. Et così non più uscì delle mani detto Regno de gli Aragonesi, insino a Carlo. 5. Imperatore. Mancò poi Carlo nel. 1284. d'età d'anni. 56. hauendo regnato. 19. Fu Carlo di persona grande, e dritto, con uiso rubicondo, naso grande, feroce d'aspetto, animoso, seuro, e aspero nel punire, molto più eccellente nelle cose militari che nelle ciuili, e pacifico, modesto nel mangiare, e beuere. Et nelle cose uenerie quasi di uita religiosa. Dormiu poco, et parlau poco, ma faceua assai cose, e operaua più che non diceua. Largo a' soldati, et molto fermo nelle sue promesse, ma ambizioso, e cupido di stato, e di danari, senza cercare onde uenissero per ispedire le sue imprese. Non si dilettò mai di buffoni, né di uolteggiare, e simil gente di corte, ma di soldati solamente. Portaua p'sua arma i Gigli di Francia in campo azzurro, e di sopra un castel uermiglio a differenza di quella del Re di Francia. Maculò assai la fama sua delle uittorie riceuute con lasciare troppo licenza a i suoi soldati nel tempo della pace in danno de i sudditi. Fece edificare chiese, e Monasteri, e molti altri sontuosi edifici, e tra gli altri castel Nuovo di Napoli nel luogo, qual è hora, oue era un monasterio di frati Minorì, il qual lui fece roinare per porui il castello. Et in emenda di questo fece fare S. Maria della Neue. Morendo altro figliuolo non lasciò, che Carlo secondo Principe di Salerno allora prigione, a chi molti anni innanzi hauea dato per moglie Maria figliuola di Stefano Re d'Ungheria. Successe a Carlo primo il detto Carlo. 2. suo figliuolo. Il quale hauendo regnato anni. 24. essendo d'anni. 60. passò all'altra uita nel. 1309. lasciando il Regno a Roberto suo figliuolo. Fu Carlo huomo benigno, gratioso, giusto, e molto liberale. Fu nobile Principe nelle cose ciuili, e pacifico, ma nelle militari né fortunato, né esperto. Di persona fu alquanto torto, e zoppo. Trasse di Maria sua consorte nuoue figliuoli maschi, e cinque femine, i maschi furono, Carlo Martello Re d'Ungheria per successione della madre, Lodouico Vescono di Tolosa, poi canonizzato da Giouani. 22. Papa, Roberto terzo genito, che successe a lui nel Regno di Napoli, Filippo principe di Taranto, Giovanni principi

Carlo.ij
Roberto.

Carlo Mar
tel.
Ludouico
Vef.

A a a pe della

Filippo.
Giuovanni.
Raimondo
berlingeri,
Ludou. ij
Pietro.

pe della Morea, Tristano, Raimondo Berlingeri, Lodonico. 2. duca di Durazzo, Pietro Conte di Granina. Le figliuole femine furono Clementia moglie di Carlo primogenito di Filippo Bello Re di Fràcia, Bianca maritata a Giacomo Re d' Aragona, Elionora dōna di Federico Re di Sicilia, Maria consorte del Re di Maiorca, Beatrice sposata ad Azzo Marchese da Este signor di Ferrara, et poi a Beltramo dal Balzo, et essendo lui morto, a Roberto Delfino di Vienna. Fece Carlo molti edificij in Prouēza, et in Italia, et massimamente il Molo (com'è detto.) Pigliò poi la corona del regno Roberto terzo genito, come scrissi. Et hauendo tenuta la corona del Regno molti anni lasciò la spoglia mortale nel. 1342. non li rimanendo alcun figliuolo, benchè ni rimanessero tre nepote, figliuole di Carlo suo figliuolo cioè Giouāna prima genita, Maria, et Malgberita. Fu riputato Roberto signor molto prudēte, dōtto, religioso, liberale, et grand'amatore d'huomini dotti, et virtuosi. Ne si ritroua alcuno scrittore de' suoi tēpi, che di lui honoratamente nō parli. Hebbe per dōna Sancia figliuola del Re di Maiorca santissima dōna della quale nacque Carlo soprannominato. Et edificò molte chiese, et monasterij, et tra gli altri quelli di S. Croce di Napoli, oue detta Reina è sepolta, et il monasterio di S. Chiara. Et andio aggradi gli edificij di castel Nuovo, et edificò il castel di S. Eremo. Et doppo molte cose da lui fatte, lasciò di se dolce, et desiderata memoria, massimamente celebrata da Francesco Petr. et da Giouanni Bocac. i quali da lui furono singolarmente amati. Pigliò doppo lui la bacchetta dell' Imperio del regno Giouanna prima sua nipote, che regnò infino all'anno. 1380. quale fu strangolata di comandamento di Carlo di Durazzo Re d'Vngheria, hauendo quella adottato un figliuolo Lodonico. 1. Duca d'Angiò, et figliuolo secondo di Giouanni Re di Francia con consentimento di Clemente. 7. antipapa. Il qual poi molte guerre essendo stato ferito nella battaglia fatta in Puglia col Cōte Alberico da Cunio, capitano di Carlo di Durazzo, passò di questa uita nel. 1384. in Bisegli. Morto poi Carlo. 3. antidedo in Vngheria nel. 1386. li successe nel Regno di Napoli Ladislao suo figliuolo. Bēche fosse coronato di detto Regno Lodonico. 2. figliuolo di Lodouico duca d'Angiò da Clemēte. 7. antipapa in Auignone. Et hauendo Ladislao regnato anni. 19. passò all' altra uita nel. 1414. lasciādo herede Giouāna secōda sua sorella, per che nō hauea figliuoli. Fu Ladislao assai bell'huomo di persona, bellicoso, cupido di signoria, gagliardo, et fortunato, et da ogn' un temuto. Amò l' armi, e i soldati. Fu molto uigilante nelle sue opere, robusto alla fatica, et alquanto balbutiente nel parlare. Debe credeano fosse stato cagione il ueneno che gli fu dato a bere nella giouinezza, p il quale stette a grā piccolo della uita. Era liberale, et massimamente a' soldati. Vestiua di uile habito, et massimamente in capo. Honoraua molto i forestieri, et uerso tutti si dimostraua cortese. Morto Ladislao successe nel Regno Giouāna. 2. sua sorella già maritata al duca d' Austria, che fu l'ultima, che regnò della casa di Durazzo scesa di Fràcia, la qual adottò in figliuolo Lodonico. 3. figliuolo di Lodo. 2. Duca di Angiò, et poi anco pigliò p figliuolo Alfonso Re di Aragona. Morì Lodon. 4. Cosenza nel. 1434. Fu huomo molto clemente, et benigna.

Doppo

Giuuanna
prima.

Ladislao:

Giuuanna.
ij.

Ludouico
ij.

Doppo la cui morte, poco cãpò la Reina Giouãna, concio fosse cosa che nel medesimo anno passò di questa vita, lasciãdo herede del regno Renato Duca di Lorena, fratel carnal di Lodouico sopradetto, hauendo priuato della figliatione Alfonso antidetto. Fu la reina Giouãna impudica, et instabile. Onde si dicea che solamẽte nell'instabilitã fu stabile. Pigliò poi Alfonso il regno, et lo tene insino alla morte, che fu l'anno. 1458. Et di sua età. 66. hauendo regnato in Napoli anni. 21. lasciãdo herede del regno Ferrando suo figliuolo naturale. Fu Alfonso di statura medio cre di corpo asciutto, et leggiadro di uolto piu al color pallido, che bruno, d'occhi lustranti, et lieto aspetto, il naso hebbe alquanto rileuato in mezo, et alquanto aquilino, i capelli negri per natura, et portauali corti, si che le orecchie non passauano. Era nel parlar breue, cortese, terso, et sententioso. Le sue risposte piaceuole, gratiose, et anche hauẽdo sempre molto rispetto a non lasciar partire alcuno dalla sua presentia mal contento, in tanto che se d'alcuna cosa era richiesto, che a lui nõ parese douerle cõcedere, piu tosto qualche dilatione interponea che apertamẽte negasse. Fu religiosissimo, et circa il diuin culto, cerimonie, et rappresentationi Cristiane assiduo, et diligẽte, non pret'ermettendo cosa alcuna che all'ornato, et frequentia del sacrificio pertinesse, et molto a quello attento stama. Hauca et iãdiop per usanza accõpagnare humilmente, et cõ grã riuerenzã à piedi l'Eucaristia in qualunque luogo si trouasse, che per la terra fosse portata. fu tẽperato nel uiuere, et massimamente circa l'uso del uino, il quale ò non beuea, ò con molta acqua il tẽperaua. Amaua la bellezza, la quale dicea esser' argomento di buoni costumi, sì come il fiore è argomẽto del frutto. Mai di sangue humano si diletto. Era nella battaglia, aspro, et terribile, ma finita la pugna, et la uittoria, mitissimo, et humano, et d'ogni ingiuria dimenticato, come se mai stata non fosse; fu splendidissimo nell'apparato, et ornamenti di casa, cõ paramenti, et cortinaggi di reccami, et di seta, et uis d'oro, d'argento in quantità incredibile. Vago di gẽme, et pietre pretiose. Et benchè hauesse tanti apparati, non però dilettaua di uedere fontuosamẽte. Fece grãd'edifici, ma i pin famosi furono castel Nuovo che lo ridusse a quella bellezza, et fortezza che oggi si uede. Et anche fece belle cose nel castel dell' Ouo, et ampliò il Molo, et deseccò le paludi, ch'erano intorno Napoli. Amò molto i litterati, et gli accarezzaua, et gli honoraua. Onde nella sua corte tenea honoramẽte Bartolomeo Paccio, Giorgio Trabifonda greco, Lorenzo Valla, Giouãni Aurispa Siciliano, Antonio Panormitano cõ molti altri. Parimente amaua gli huomini faui, et nell'armi prodi. Inuero se io uolesse descriuere l'egregie uirtù di tant'huomo farei troppo lungo. Ma chi le uole iniedere, legga Eiondo, Sabellico, Bernardino Corio, Antonio Panormita, Simonetta con gli altri scrittori di nostra età, et pienamente uederanno di quante lodi sia degno Alfonso. Era Re d'Aragona, di Valenza, di Spagna, Sicilia, Sardegna, et di Magiorica, oltre che di Napoli. Mandato Alfonso fu coronato del Regno da Latino Orsino Cardinale, mandato da Eugenio Papa. 4. Ferrando suo figliuolo naturale. Il qual fu huomo molto scuro, tal che era cosa marauigliosa a uederlo ridere. Passato all'altra uita, lasciò herede del

Renato duca di Lorena.

Alfonso Re di Ragona & Re di Napoli.

Ferando.

Alfonso. ij.

Regno Alfonso secôdo suo figliuolo, che fu ornato della corona del Regno dal Car-
 dinale di Chiaramonte mādato a Napoli da Alesādro. 6. Pontefice Ro. Dipoi intē-
 dendo che Carlo ottauo Re di Frācia gli ueniva contra per iscacciarlo del Reame
 (correndo l'anno di Cristo. 1424.) considerando gli animi de i signori, et de i po-
 poli del Regno, diffidandosi di poterli mantenere, rinōciò la corona a Ferrandino
 suo figliuolo, et uoltando lo stretto canale di Mesina, alla detta città s' fermò. Oue
 doppo poco, passò all' altra uita, et ini fu sepolto nella chiesā maggiore. Auicinan-
 dosi in questo tēpo Carlo sopraddetto a Napoli parimēte Ferrandino fuggi a Proci-
 da, et quindi in Sicilia. Onde Carlo senza resistenza alcuna uittoriosamente entrò
 in Napoli, et pigliò la Corona del Regno. Poi l'anno seguente ritornando quello
 in Francia ritornò Ferrandino a Napoli. Oue doppo molte gloriose uittorie otte-
 nute cōtra i Francesi, ch' erano in presidio nel Regno, hauendo aiuto da' Venetiani,
 molto giouine passò all' altra uita. A cui successe nel Regno Federico suo xio. Con-
 tra il quale fra poco tēpo mandando un potente essercito Lodouico. 1. 2. Re di Frā-
 cia successore di Carlo. 8. (et conoscēdo nō esser sufficiente a resisterli) parueli di
 passare in Francia, et rimettersi alla descrizione del Re. Ma poco li giouò, concio
 fosse cosa che Lodouico lo ritēne in Francia, largamēte però dandogli le cose neces-
 sarie per lo uiuere. Et così ottenne senza fatica liberamēte la signoria del Reame.
 Onde doppo alquanti anni Federico passò di questa uita a Torse in Francia, et fu
 honoratamente sepolto nella chiesā di S. Francesco di Pavia. Lasciò questo Re tre
 figliuoli maschi, et due femine di Madonna Isabella de' Balzi santissima donna, che
 sali al Cielo in Ferrara questi anni passati, come pietosamente si puo credere. Di
 questa casa d' Aragona piu non si ritroua altro che il Duca di Calauria primogeni-
 to già di Federico, che honoratamente passa i suoi giorni in Spagna uice Re di Va-
 lenza. Fu poi spogliato del Regno Lodouico. 1. 2. da Ferrando Re d' Aragona per
 mezzo di Consaluo Ferrando Agidarrio ualoroso capitano, con aiuto di Prospero,
 et di Fabricio Colonesi prodi capitani, come nota Sabellico nel fine delle sue Ene-
 di, et altresì io ho ueduto, la onde rimase solo signore detto Ferrando del Regno,
 hauendo anche l' Isola di Sicilia. Passato all' altra uita Ferrando nel. 1. 5. 16. rimase
 la signoria d' Aragona, di Sicilia, di Napoli, et di tutti gli altri Regni di Spagna a
 Carlo figliuolo di Filippo, figliuolo di Massimiano Imperatore, et d' Isabella fi-
 gliuola di detto Ferrando, et d' Isabella Reina di Spagna. Uqual Carlo fu poi
 eletto Imperatore Romano, et solamente coronato da Clemente. 7. Pontefice
 Rom. in Bologna nel. 1. 5. 30. Et così sotto detto uittorioso, et glorioso Imperato-
 re è perseverato insino ad oggi. Benche fosse conturbato nell' anno. 1. 5. 28. essen-
 do assediato Napoli da Odetto Aūautreco capitano di Francesco primo Re di
 Francia, che hauea un' essercito di. 50000. combattenti, essendo difeso da Filiberto
 prencipe d' Orangia con 12000. armati, nō dimeno s' mantenne però sotto l' Im-
 perio di detto Carlo. Et hora s' riposa sotto lo stendardo di tanto Imperatore, il
 qual ni uēne, et entrò cō grā gloria in Napoli, nel. 1. 5. 35. hauēdo soggiugato Tur-
 nish, et scacciato Carandino Barbarossa, che s' era in signorito d' esso, et restituito
 nel

Ferrandino

Carlo. 8.
Re di Fran-
cia.

Ferrandino

Federico.

Ludouico
Re di fran-
cia. 12.Ferrando
Re d' Arago-
na Re di Na-
poli.

Consaluo

Ferrando.

Prospero, et

Fabricio

Colonesi.

Carlo. V.

Imperato-

re.

Odetto Al-
autreco.

Filiberto.

nel paterno stato il Re Moro da lui scacciato. Vscendo poi fuori della molto magnifica città di Napoli (volendo ritornare alla descrizione principiaa,) apparì ameno, e diletteuole paese, e grandemente produceuole non solamente delle cose necessarie per uso de gli huomini, e de gli animali, ma altresì per le delitie, e piaceri sensuali. Et prima se ne trae da esso grand'abbondanza di grano, orzo, e d'altre biade, con molte generazioni di buoni uini, e tanto copiosamente che pare a chi non l'hauerà ueduto, cosa quasi incredibile, come sta possibile che d'un medesimo campo si caua tanta abbondanza di frumento, e di uino. Conciosia cosa che si ueggono tante uiti sopra d'un altissimo albero, e tanto allargate sopra i rami di essi, che alcuna uolta da uno di quelli se ne cauano due dogli di uino, o stano 12. barili, e altresì. 16. come a me diceano gli habitatori del paese, e etian dio facilmente si può giudicare da chi le uede, benchè prima a me paresse cosa difficile da credere, auanti gli hauesse ueduto. Et di ciò ne fa memoria Plin. nel. 14. lib. nel cap. 2. narrandolo come cosa marauigliosa. Vi sono etian dio alcuni ameni, e diletteuoli colli quali producono belli, e saporiti frutti d'ogni maniera. Si scorgono altri piccioli colli, che intorniano alcune picciole pianure, che paiono teatri, e anfiteatri, molto accomodati alla caccia de i seluatici animali. Poscia intorno la città sono belli, e uaghi giardini, ornati di Naranci, Limoni, Cedri, e d'altri simili alberi. Fra i quali trascorreno le chiare acque facendo gran mormorio, et susurro, che danno gran piacere a chi le uede, e sente. Veggon si in essi le uaghe, et belle, e altre topie di diuersa specie di uiti ornate, dalle quali ne' tempi opportuni pendono i poderosi racemi di uue, con gran piacere a chi le risguarda. Et accio che non ui manchi il piacere all'odorato, si sente l'odor della mortella, di allori, di gelsamini, di rose, e ramerini, e d'altri simili odoriferi arbuscelli, de quali ne sono fatte le misurate pareti intorno detti giardini insieme con i uerdeggianti busi, fra le quali pareti si ueggono soprauanzare de gli allori, naranzi, e limoni, da i quali sempre (secondo le stagioni) pendono l'odorate, e dorate pome. Anche in alcuni d'essi si scorgono le cancellate pareti di Naranci uestite, piene de i loro frutti, che danno gran piacere a chi le uede. Veramente (come a me pare) si possono dir questi delitiosi, et uaghi luoghi, esser come paradisi terrestri. Et per tanto non è marauiglia se ne' tempi antichi ueniano qui da Roma tanti Senatori, e tanti Signori (si come ne' tempi moderni) a finire i suoi giorni in queste delitie, e piaceuoli luoghi. Assai sono per hora dimorato in descrivere generalmente il paese che è circa di Napoli. Voglio al presente seguitare la descrizione de i luoghi oltra di detta città. Fuori di Napoli uerso l'Oriente da un miglio, e oltre altro tanto dalla marina discosto, appare il luogo oue era Palepoli, come dimostra Liuius nel. 8. libro, quando dice che Palepoli era non molto da Napoli lontano, concio fosse cosa che un'istesso

Diletteuole
territorio.
e delizioso.

Giardini
belli.

Palepoli.

Torre di
Giopparelli
Poggio Re

marono ad habitare. Et piu in giu narra che hauendo soggiugata Palepoli i Greci fu poi da Publico Palantio Console pigliata. Et poi soggiunge hauendo Publico preso un luogo molto idoneo fra Palepoli, & Napoli, proibiuo che i nemici non potessero hauere soccorso da gli amici, & confederati. Secondo Ambrogio Lione nel primo lib. della città di Nola, era detta città Palepoli, oue hora si uede la torre de i Giopparelli, da Napoli discosta tre mila passi. Ma si come pare a me non era molto lontana dal luogo, oue hora si uede Poggio Reale. Onde infino ad oggi si ueggono assai uestigi d'antichi edifici. Fu fabricato questo nobile pallagio da Ferrando d' Aragona primo Re di Napoli. Il quale è la metà piu lungo che largo, hauendo in ciascun Cantone una Torre, nella quale sono due belle camere di sotto, & parimente di sopra. Si scorre dall'una torre all'altra per un proportionato portico, & similmente per alcuni corridori di sopra. Nel mezzo di detto pallagio ouero una lunga, & larga piazza a misura di tutto l'edificio, nella quale si scende per alcuni gradi. Et quiui sono alcune fistole talmente composte nel pavimento, che ancor da ligentemente cercate a pena si ritrouano, delle quali ad arbitrio del Signore, con tanto impeto si cacciaua l'acqua, che era impossibile, che quei che quiui si ritrouauano non fossero da ogni lato copiosamente bagnati. Et questo hauea fatto fare detto Re, per dar piacere a i signori quai passauano a lui ne tempi de i gran caldi, conducendogli quiui a mangiare con lui. Vero è, che hora giace molto maltrattato così per la malignità delle guerre, come etiamdio per non ui esser chi ne habbia diligenza. Io penso che Alfonso da Este Duca di Ferrara, & anche Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, (il primo nell'Isolotta di Beluedere posta nel Pò presso Ferrara, et l'altro in quel nobile pallagio di Mirmirolo) pigliassero tal inuentione di bagnare quelle persone, che sono ignoranti di simili ritrouate, per tali secrete fistole, dalle quali sono impetuosa mente da ogni lato cacciate l'acque. Intorno a questo nobil pallagio, erano ne' tempi di detto Re Ferrando, molti altri belli edifici, & vaghi giardini, per i quali scorreuano uaghe fontane d'acque chiare. De i quali assai uestigi hora si ueggono. Ora innanzi che piu oltre seguiti la descrizione circa il lito del Mare, pare a me di douer descriuere alcuni luoghi, che si trouano fra il monte Vesueo (hora di Somma detto) & la città di Aversa. Primieramente adunque si uede Marliano da gli antichi detto Marianum, & Merelianum, & poi Accerada Strabone Acerre addimandata, & parimente da Sillio nell'ottauo libro, & da Appiano Alessandrino nel primo libro delle guerre Ciuili, & da Plinio sono riposti gli Acerrani nella prima Regione. Et Liuius ne fa mentione d'essi in piu luoghi, & massimamente nel 23. libro dimostrando, che essendo gli Acerrani assediati da Annibale, si partirono occultamente una notte portando seco cio che poterono, et così si saluarono passando per alcuni trauersi di strade solamente a loro domestici che. Onde adirato poi Annibale bruciò la Città. Et nel uentesimo settimo dimostra che fosse conceduto a gli Acerrani di poter ristorare gli edifici abbruciati. Et Vergilio ne fa memoria di questa città, nel secondo della Georgica, così.

Marliano
Accerada cit.

Talora

Talem diues arat Capua, & uicina Veseuo

Ora iugo, & uacuis Clanius non equus Acerris .

Hebe diebiarando Seruio dice essere Acerra una città di Campagna non molto da Napoli discosto, appresso cui passa il fiume Glanio, qual raina il paese di quella per le continue inondationi. Et per questo è sì come priua d'habitatori, come dice Probo, & si uede, che piu tosto pare una male habitata uilla, che città. Vedest poi il fiume Glanio, che ha la sua origine dal monte sopra di Sessula, da gli antichi scrittori Clanius nominato, sì come da Vergilio, & da Sillio nell' 8. libro. Et secondo Probo trasse questo nome da Clanio gigante. Tutto il circostante paese, sono i fertill campi Leborini, come già habbiamo dimostrato. Scorgesti poi Sessula, da Acerra quattro miglia lontano, Suesfula detta da Strabone, & da Liuiio in piu luoghi. Et primieramente la nomina nel settimo libro, dimostrando che fosse fatta una gran battaglia fra' Romani, & Sanniti, la terza uolta à Sessula, oue furono posti in fuga i Sanniti da M. Valerio. Et nell'ottauo narra come piacque al Senato che fosse ro i Cumani, & Suesfulani sotto quella medesima lege, & conditione che era Capua. Et nel 13. dimostra che partendost M. Claudio da Castlino passasse per Galantia, & quindi marcando il Volturno fiume, & caminando per il territorio Saticulano, Trebeano, sopra Suesfula, per li monti arriuasse a Nola. Ramenta i Suesfulani Plin. nel 8. lib. benchè dica il corrotto testo, Vessulani. Ora questa città è quasi roinata. Appaiono poi dalla parte aquilonare i monti di Capua, nominati da Liuiio di Tifata (com'è detto.) Sono questi monti sopra Capua, & sopra tutto questo paese. I quali dall'altra parte d'esso assai lungamente trascorrono infino nel paese di Nola. Poi piu oltre uerso l'Aquilone, meggonst gli asperi, & straboccheuoli monti, fra i quali si conchiuse ualle Caudina. De i quali esce il fiume Isclero, ch'è il primo fiume fra tutti gli altri di Campagna da questo lato, qual mette capo nel fiume Volturno sopra Capua cinque miglia. Sono detti monti altissimi, che sono fra detto fiume Isclero, & il fiume Sorritella, di cui ne' Sanniti poi parleremo. Ne' detti monti appaiono alquante castella, cioè Grotta, & piu in alto monte Taburo, nominato da gli antichi mons Taburnus, come dimostra Verg. nel 2. della Georgica.

Neu segnes iaceant terre iuuat Ismara Bacco

Conserere, atque olea magnum uestire Taburnum .

Le quai parole isponendo Seruio dice esser Taburnum un monte di Campagna, ma il Lādino dice esser de i Sanniti, ornato di molti oliui, come anche scriue Vibio Sequestro. Et benchè ui paia discrepantia fra questi scrittori, nondimeno così si possono concordare, che essendo alle confini d'amendue dette Regioni esso monte, si puo addimandar di Campagna, & de i Sanniti. Et andio altroue ne fa mentione Vergilio di esso monte, tra i quali luoghi è nel 12. libro quando scriue. At ue luringenti sylvæ summoq; Taburno. Poi sopra la ualle del detto monte, che risguarda al fiume Isclero, eui colle di Pace. Vedest poi in quella ualle, fra detto monte, & lo Isclero, alla destra Lunatula, & sopra del monte, il nobile castello di Airola, ornato del titolo di Contato, discosto due miglia dalle Forche Caudine,

Arriano

Glanio fiume.

Sessula città.

Monte di Capua.
Valle caudina.
Isclero fiume.
Sorritella fiume.
Grotta caudina.
Monte Taburo.

Colle di Pace.
Lunatula.
Airola.

Meronida.
Caserta
città.
Matanole
castello.

Arriuanò infino a questo luogo gli aspri, e difficili mōti di Capua, i quali risguar-
dano di riscontro all'opposta Regione, e paese, e così scorrendo continuoamen-
te passano a Nola. Et furono da gli antichi (com'è detto) nominati di Tifata. Sot-
to questi monti, quali mirano al mezo giorno da questa parte, quasi alla radici d'es-
si, sono alcuni nobili luoghi fra i quali è Meronida, e Caserta città, e piu oltre
Matalone, da alcuni detto Meta Leonis, e da altri Magdalon. Egliè questo nobil
castello ornato della dignità del Cōrado, soggetto alla nobilissima stirpe de' Caraffi
gentil'buomini Napolitani, di cui hora n'è signor Diomede. Sopra Matalone da
tre miglia fra gli antidetti monti, e uui Durazzano, di cui tiene la signoria Nicolò
dalla Rata. Poi nella soggetta pianura sotto gli antidetti monti, nell'entrata della
ualle delle Forche Caudine, appare Arzento castello della nobile famiglia de' gl'è
Stendar di gentil'buomini Napolitani. Di cui è uscito il S. Pietro ne' giorni no-
stri, non solamente giusto, e ottimo prencipe, ma anche litterato. Caminando poi
in giu per la bella pianura uerso Napoli, ritrouast' S. Agata da i Gotti edificato
(come dicono alcuni.) Sono tutte l'antidette castelle nuouamente fabricate, secon-
do il Volaterrano. Vedest' poi piu in giu sotto Arzento Marliano ananti nomina-
to, e a mezo il colle, Cancelli castello, e di sopra Forino. Ma auanti che piu oltre
proceda, uoglio descriuere i monti di Capua da gli antichi di Tifata nominati (co-
me io disti) de i quali souente Liuiò ne parla (secondo che di sopra è dimostrato, e
altresi si dimostrerà) e massimamente nel 7. lib. quando dice, che lasciando i Sam-
niti i Sedecini, asaltarono i Campani, fortexza di tutti i uicini popoli, parendogli
piu facil uittoria, e di maggior gloria, e guadagno. Onde fermando buon prest
dio sopra i monti di Tifata (che sono sopra Capua) scesero tutti in un squadrone
nella pianura, quale è fra Capua, e i monti di Tifata, e quà combatterono. Et nel
23. narra che hauendo Annibale l'esercito a Tifata non puote ritrouar Gracco, an-
uenga che in fretta caminasse per aggiungerlo. Et nel 32. dice che uiderono il ter-
ritorio di Capua, ch'è sotto Tifata, Cornelio Peto, Scipione Africano, e C. Lelio
Peto. Et piu in giu similmente fa memoria de' detti monti. Poi al decliuo del monte
antidetto, che comincia dalla sommità d'esso sopra Capua, e così declinando passa
alla ualle Caudina, nel fine di esso decliuo, uedest' Sarno castello, così addimandato
dal fiume Sarno, qual' ha quiui sotto il suo principio, come poi dimostrerò. Lascian-
do Sarno, e ritornando a dietro nella pianura uedest' l'antica città di Nola, con
tal nome chiamata da Strabone nel quinto libro, e da Appiano Alessandrino nel
primo libro delle guerre ciuili, e da Plinio riposta nella prima Regione, e da
Tolomeo annouerata fra i Picentini. Delche assai mi sono marauigliato. Imper-
rò ch'ella è di quà dal fiume Sarno, ch'era termine di Campagna, e principio de' i
Picentini, com'egli parimente dimostra, e conferma Sempronio nel libro della
Diuisione dell'Italia, e testifica Annio nel nono libro de i Comentari (come poi
dimostrerò.) Ben'è uero che par uoaglia Liuiò nel nonagesimo terzo libro, che
ella sia ne' Sanniti, quando dice che Silla pigliò Nola nel Sannio, e poi parti il
territorio di quella a i soldati. Così io direi alle parole di Liuiò, che egli l'anno-

Durazzano
Arzento
castello.
Stendar di
Pietro.
S. Agata.
Cancelli
castello.
Forino.
Monte di
capua.

Sarno cast.

Nola città.

uera ne' Sanniti per esser tanto quella uicina ad essi, forse parendogli che la fosse del territorio di quelli, e ancor perche bauendo i Nolani talmente congiurati co' e' Sanniti nella guerra sociale contro i Romani, che si poteano annoucrare fra essi per il grande affetto che baueno a quelli. Ma in uero pare a me per ogni modo se condo Strabone, e Plinio (come e' detto) che si dee riporre in Campagna. La qual fu edificata (come uole Trogo) da i Giapigij (ma secondo Solino) da i Titij. Per auentura. cosi si potrebbero concordare questi scrittori, cioe che la fosse da uno di quei popoli principata, e dall' altro ampliata, e aggrandita, ouero ristorata, conciosia cosa che spesso siate gli antichi scrittori dichino fosse principata una città da qualch' uno, dal quale solamente fu aggrandita, o rifatta. Era molto grande ne' tempi antichi questa città, come dimostra Ambrogio Leone nel primo lib. di Nola, che (secondo che l' dice) girauano intorno di quella le mura da 2017. passa con tinoate, bauendo 12. porte, e era di forma ritonda. Nella quale erano due Anfiteatri, uno di marmo, e l' altro di matoni cotti col tempio di Augusto, di Mercurio, e di Gioue. Veggonsi anche oggidi in questo ambito molti uestigj d' antichi, e su perbi, edifici, e ritrouansi cauando la terra, molte antichitati. Vero e', che hora e' molto picciola, conciosia cosa che non circonda oltra di 24. passi, hauendo cinque porte solamente, essendo stata roinata quell' antica. Assai altre cose scriue il detto Ambrogio di questa sua patria, che farei molto lungo in descriuerle. Così si ritroua scritto nel libro delle Colonie. Nola muro cincta Colonia Augusta, Vespasianus deduxit, iter populo debetur ped. CXXX. Ager eius limitibus fuerat assignatus Pia uolte ne fa memoria di essa città Liuius, e fra gli altri nel 9. li. oue dice che fu ripigliata per forza da C. Liuto Console, e nel 23. narra che Annibale considerando di non poter acquistar Napoli ne' con lusinghe, ne con forza; passò nel territorio di Nola. Poscia soggiugge che fosse il primo M. Marcello, che dimostrasse presso Nola si potesse uincere Annibale. In assai altri luoghi ne parla di Nola Liuius, che farei molto lungo in dimostrarli. Ne scriue similmente Plutarco di detta città nella uita di Marcello, e di Annibale, e Suetonio nella uita di Augusto descriuendo, come fosse portato quiui dall' isola Capre, oue morì nella medesima camera, oua era morto suo padre, e portato da i Centurioni sopra le spalle da Nola a Bouillo. Il simile dice Cornelio Tacito nel primo libro dell' historie. Et et iandio ne fa memoria di essa città nel 4. libro. Et Sillio Italico così scriue nell' ottauo libro.

Campo Nolat sedet, crebris circumdata in orbem
Turribus, e' celsos facilem tutatur adiri
Planitiem uallo.

Sono usciti di questa patria molti buomini illustri così ornati di lettere, come di scienza militare, che farei lungo ramentarli. Ma rimetto i Lettori al 3. cap. del 3. li. di Nola d' Ambrogio Leone. Il qual molto curiosamente tutti li nomina, e descrive le opere loro degnamente fatte. Hauendo descritto i luoghi mediterranci di questi paesi ritornerò al lito del mare. Et prima da Napoli 8. miglia ritrouassi torre di Greco, così (secondo alcuni) nominata, perche quindi si canano i buoni uini Grecchi

Torre di Greco.

Torre di
Ottauo .

ma (secondo altri) dal fabricatore, che talmente si nominaua, ouero per esser Greco. Et andio si dice torre di Ottauo (per opinione di molti) essendo da Napoli 8. miglia. Era quiui (secondo Ambrogio Lione nel 1. lib. di Nola) Eraclea, o sia Erculano, ma come dice Biondo, & il Razzano, era ou' è bora la Nonciata, discosto da questo luogo otto miglia. Io sarei dell'opinione di Ambrogio, perche pare che a quella accenna Strabone, quando scriue che oltre a Napoli uicino al lito del mare ui era Eraclea, preso la quale uedeasi un promontorio, oue era delicata, & sana aria, per la soanità del uento Africo, che quiui continuoamente spira. E addimanda to questo luogo da Plinio, & Pomponio Mela Herculaneum, del quale dice Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell' historie di Roma, che hauendo ordinato Ercole le cose a suo piacere, & essendo condotto in Italia dalle nauì, et hauendo segri ficato a gli Dei la decima parte della preda pigliata, fabricò un castello fra Napoli, & i Pompeij, oue era arriuato con l'armata nauale, & lo addimandò dal suo nome Eraclea. Il qual luogo insino a i tempi di Dionisio era habitato da i Romani, & ben doui sicuro porto da ogni stagione, & etiandio perche era honorato, & riuerito da tutti gli Italiani, si come un Dio. Sono molti che dicono, che fosse quiui suffocato dalle fiamme del fuoco quale furiosamente sfauillauano del monte Vesuo, Plinio. Et cio par' esser uero perche da nissun' altra parte si potea passare a uedere il fuoco che sfauillaua del monte Vesuuio, che da questa. Il qual poco prudentemente uolendolo considerare, fu ucciso da quello, come chiaramente narra Plin. giuniore suo nipote, scriuendo a Tacito. Caminando poi da otto miglia, ritrouasi la Nunciata molto bel castelletto, oue era uicino Stabie piu accosto al monte, & piu dalmar discosto, che non è la torre di detta Nunciata, secondo Ambrogio Lione nel 1. lib. di Nola, ma secondo Biondo, & il Razzano, era ui Eraclea, o sia l' Erculano. Vero è, ch' io sarei dell'opinione di Ambrogio (come ho detto.) Era questo castel di Stabie di Campagna, in piedi ne' tempi di Gn. Pompeo Console, secondo Plinio, & così rimase insino all'ultimo giorno d' Aprile. Il qual fu roinato da Silla legato nella guerra sociale. Et rimase a guisa di una uilla. Leggesi nel libr. del Fisco il Vescono Stabiese, & etiandio ne rimase memoria, quando si nomina castel di Mare (ch' è oltra il Sarno) addimandato castello Almare di Stabia, da questa città, secondo che si dimostrerà ne' Picentini. Piu oltra ritrouasi uicino fiume Sarno (che sbocca nel mare) i Pompeij non molto dal monte Vesuo discosti (come dice Plinio) & parimente uicini alla foce di detto fiume, secondo Strabone. Furono nominati così i Pōpeij (secondo Solino) da Ercole, il quale hauea con gran pompa condotto i buoi della Spagna, Erano questi Pompeij una lunga contrada, dalla quale deriuauano alquante belle, & uaghe contradelle, & uillette, ornate di fruttiferi alberi, de i quali dice uia Cicerone nell' oratione contra Rullo dissuadendo la legge agraria, che non si douesse sopportare che si uendessero i Pompei dal Maestrato de' dieci buomini, qual' era tanto a meno, & fertile paese, & aggrado al popolo R. Cominciua questa contrada quiui, & trascorreua insino a castello almare, oltre al fiume Sarno. Anticamente (come dimostra Strabone) in questi luoghi prima habitarono gli Osci, poi i Toscani,

Nonciata,
Stabie .

Pompeii .

Toscani, i Pelasgi, e etiaudio i Sanniti, i quali furono da i Romani scacciati. Da questo ameno paese si canano buoni vini (secondo che anche scrive Plin. nel 6. capo del 14. lib.) Et soggiunge che detti vini de' Pompei, sempre douentano piu perfetti, e buoni infino a i dicce anni, non nocendoli punto la uecchiezza. Roind questo castello de' Pompei per maggior parte per il terremoto, ne' tempi di Nerone, ch'era nobil Castello fra gli altri di Campagna, così dice Cornelio Tacito nel 15. libro dell' historie. Sopra i luoghi antideetti appare il monte di Somma da Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Suetonio scrivendo de' gli huomini illustri, Eusebio de' tempi, Lucio Floro nella guerra di Spartico, Vitruvio nel 2. lib. Dione Greco, Vibio Sequestro, Cornelio Tacito nel 4. libro dell' historie, e da Suetonio nella uita di Tito, è detto Vesuo, e similmente da Vergilio nel 2. libro della Georgica quando dice. *Talem diues arat Capua, e uicina Vesuo.* Ilche isponendo Seruio scrive esser Vesuo un monte di Liguria sotto l' alpi, e che in Campagna cuiui il monte Vesuuius. Ma Antonio Mansinello insieme col Landino dice, che si può scrivere Vesuio, Vesulo, e Vesuo questo monte e che Vesuo cò la lettera c, scritto dinota quel monte di Liguria sotto cui esce il Pò fiume (come dice Seruio.) Vero è, che io considerando questa cosa, penso che sia corrotto Seruio, dicendo esser Vesuo monte di Liguria sotto l' Alpi, conciossa cosa che credo uoglia dir Vesulo, perche egli è Vesulo, dal qual nasce il Pò, come dimostrerò al debito luogo. Et Vesuo è il nome di questo monte, di cui hora scrivo, che ancor è detto Vesuuius, da gli autori soprannominati. Vogliono alcuni che così fosse addimandato per le fauulle, che anticamente gettauua fuori, si come fauelloso, perche da gli antichi era detta la fauilla Vesuuius, e così da Appiano Alessandrino nel primo lib. delle guerre ciuili è nominato Vesubius che par concordarsi con questi tali per l' affinità della lettera b, con la u. si come Vesuuius. Si puo altresì nominar Vesbio, come dimostra Pietro Marso, sopra quel uerso di Sillio Italico nel 2. lib. *Monstrantur Vesua iuga,* e la cagione perche la scrive Ambrogio Lione nel primo libro di Nola, dicendo bauer letto in alcuni libri antichi così Besbio, esser nominato da un capitano de i Pelasgi che tenea la Signoria di questo monte, che Besbio era addimandato, ma da i Greci detto Vesbio mutando la b, in u, secondo la consuetudine loro. Furo no altri che dissero che se nominaua Lesbio da i Lesbij, che passarono quini di Lesbua, come narra Galeno nel 5. lib. delle Curationi. Ora è detto monte di Somma dal castel Somma, ch'è fabricato alle radici di esso, di cui poi scriuerò. Così egli è descritto da Strabone. Risguarda il monte Vesuuius a i pompeii, e a i luoghi vicini intorniato di ameni campi, e non meno egli è fruttifero, da ogni lato eccetto che nella sommità, la quale per maggior parte ella è piena di antri, e di cauerne, e spelunche abbruciate, e corrose dal fuoco, come dimostra il colore. La onde facilmente si conosce, che anticamente iui continuoasse il fuoco, bauendo nelle dette cauerne la idonea, e proportionata materia da nodrigarsi, e che poi mancando detta materia, parimente mancasse il fuoco. Dicono alcuni che fosse cagione della fertilità de i luoghi vicini le ceneri gettate fuori della cauerna ope bruciaua

Monte di
Somma.

Rifguarda .

ciana il fuoco, come etiandio se narra delle ceneri, che sono portate fuori della grã bocca del monte di Etna ne i vicini luoghi di Catania, quai furono cagione dell' amenità, & fertilità delle migne di quei paesi. Conciosta cosa che cotte le glebe della terra del fuoco talmente rendono una certa grassezza, per la quale poi n'essono molti piu eccellenti frutti de gli altri, pigliãdo tal distillatione dal fuoco di riceuere in se maggiori humori, sì come sono disposte le cose, che partecipano del xolfo. Et per tante bagnate poi ben dette ceneri, & insieme costrette, sono piu di sposte a produrre li frutti. Imperò che non è cosa alcuna che faccia piu fruttar la terra, che il caldo, & humido, essendo adunque la cenere calidissima, & riceuendo p' la pioggia l'humido, mirabilmete frutta. Vale etiandio piu in tal cosa la calce, la polina, la colombina, & il sterco pecorino, per esser caldi, anzi ardenti quando sopra li pìone. Et fanno alla terra far miracoli nel produrre. Sono uagato fuori della descrittione principata piu che non pensauo. Ritornando al monte antedetto. Così da Procopio nel 2. lib. delle guerre dei Gotti è dipinto. Ritrouasi questo monte da Napoli discosto stadij 70. o stano 8. miglia, & piu di mezzo, risguardando alla detta città, & alla Borea, o sia Aquilone. Et è partito da ogni lato da gli altri mont hauendo intorno circa le radici molte selue, & nella sommità essendo borrido, & senza uia. Nel cui mezzo eui una profonda uoragine, onde se può con getturare che molto penetri nelle uiscere della terra, da cui esce il fuoco, & salisse alla bocca di essa. Ne fa memoria del fuoco che uscìua da questa bocca Beroso Caldeo nel quinto libro dell' antichità dicendo che nell' anno penultimo del Re Artaxerxes Re de gli Assiri abbruciò l' Italia in tre luoghi molti giorni, cioè nell' Istria, Cumei, & Vesuuij, Et furono addimandati questi luoghi da i Gianigeni Palensana, o sia Regione conflagrata, & abbruciata. Fece anche questo luogo gran fuoco ne' tempi di Tito Imperatore, come scrive Suetonio nella uita di detto Tito, quando dice. *Quedam sub Tito fortuita, ac tristia acciderunt, ut conflagratio Vesui montis in Campania. Uebe curiosamente descriue Dione Greco in tal forma. Ne' tempi di Tito subitamente si uide uscire del monte Vesuo gran fuoco, con tanta forza che (benche fossero da ogni lato fontane di fuoco) sali tanto alto che nõ lo potero accompagnare insino alla sommità dette fontane. Così cominciò. Primieramente si uedeua uscire del mezzo di, esso grandissima abbondanza di fiamme, che cõ tanto impeto ascendevano, che non toccauano l'estremitati della pianura, che si ritroua sopra la sommità di esso uedesi nel mezzo di questa sommità un grandissimo buco tutto bruciato, che par' un Teatro cauato insino nelle uiscere del monte. Scendendo poi dalla sommità ueggonsi intorno quello, belle uiti, & fruttiferi alberi. Adunque uscendo dalla bocca antedetta tanto fuoco, il giouo salìua gran fumo mescolato con la fiamma; ma la notte in tal maniera uscìua, che pareua che fossero fatti diuersi sacrifici nelle uiscere di esso monte. Pareano alcuna uolta i uapori, che salìuano da questa cauerna assai, & altresì pochi. Altre fiata il fuoco gettauua ceneri, & massimamete quando si potea cõprendere, che ui cascasse dẽtro qualche cosa, & altre fiata gettauua insino al cielo cõ gran furia pietre. Et cõbattuto da i uenti chi-*

ſi nelle uiscere del monte (che faceano forza d'uscire di quei cauernosi luoghi) sentiuansi tanti strepitosi tuoni, & horrendi stridori, & spauentevoli mugiti, che era cosa molto pauentosa. Vedeansi etiandio cost di notte, come di giorno, quei grossi vapori uscir del detto buco in forma di giganti, quali s'affrettauano di discorrere in quà, & in là per la pianura, & alcuni altri per li monti, & alquanti per le uicine città, & poi subitamente salire all'aria, & per quella scorrere, secondo che da i uenti erano portati, & spinti. Doppo queste cose, incontimente seguìto gran scettà con spauentevoli terremoti. Per i quali in piu luoghi (essendo coperta la terra) scaturirono assai aque in quelle pianure con tanta furia, che salirono insino a i monti, sentendosi nel scaturire da quelle sotterranee cauerne horribili suoni, simile a gli strepitosi tuoni dell'aria. Et anche udendosi uoci, si come mugiti di buoi. Le onde da ogni lato si sentiano cose pauentose. si come il fremito del mare, il rimbombo de' tuoni dell'aria, con grandissimi fragori simili alle roine de i monti. Dietro a questi horrendi strepiti, & strida, erano cacciate gran pietre fuori di detto buco, insin all'aria con molto strepito. Le quali seguitaua il fuoco con tãto fumo, che s'oscurò l'aria essendo nascosto il Sole, si come totalmente spento fosse. Onde incontinentemente parue che'l giorno diuentasse notte, & la luce tenebra. Et per tanto ogni un uedendo tali, & tante horrende cose pauentato credea esser resuscitati i giganti, apparendo l'effigie di quei nell'oscuro fumo, & etiandio uedendo lo strepitoso suono delle tröbe. Brano alcuni, che credeano esser rimolta ogni cosa in confusione, & che'l Mondo do uesse esser bruciato, dal detto fuoco. La onde alquanti lasciando le loro habitazioni (pensando d'esser securi) passauano a i larghi luoghi, & altri habitauano nella larga campagna. Et quei che si ritrouauano nelle nauì in mare affrettuauansi di scendere in terra, & quelli ch'erano in terra parimente faceano ogni lor forza di salir nelle nauì ciascun d'essi riputando esser loro maggior sicurezza. Vedeansi anche altri che pareano diuenuti sciocchi, & come pazzi, smarriti, rimanendo immobili, come statue. Doppo il fuoco furon gettati da detto buco tante ceneri con tanto impeto da quei sotterranei uenti, che si riempì tutta l'aria, la terra, & il mare, & oue cascauano guastauano, & uccideano gli buomini, animali uccelli, insino a i pesci del mare. Bruciò detto fuoco due città qui uicine, cioè l'Erculanio, & Pompeii, essendo ragunati amendui i popoli di dette città nel teatro Furon portate dell'antidette ceneri dalla furia de' uenti insino nell'Africa, Siria, & nell'Egitto, & etiandio a Roma. Rimase alquanti giorni talmente oscurato il Sole p dette ceneri, si come hauesse totalmente perduto la sua chiarissima luce. Et per cio erano diuenuti gli buomini tanto pauentati (non sapendo la ragione) che molti dubitauano che fosse tramutato il Mondo, cioè che quel, ch'era di sopra fosse rimasto di sotto, & cost fosse rimasto il Sole sotto terra con quella parte ch'era di sopra prima. Eglic ben uero che dette ceneri nõ fecero tanto male a i paesi remoti come a quelli ch'erano uicini. Cost scriue Diono. La onde uolendo Plinio curiosamente ueder questa cosa, & piu che non douea, & inuestigare sottilmente tãto quanto è narrato di sopra, passò insino alla torre di Ottauo (come ha detto) & quini fu soffocato

Gran rouina
 falta
 dal fuoco.

Que fu fofo
forato dal
fuoco Plinio.
nio.

cato con Saletto Basso dall'incendio, come narra seriosamente Plinio Giuniore, scrivendo a Tacito, oue descrive parte delle cose sopradette di Didone. Il che conferma Suetonio de gli huomini illustri, et Eusebio nel lib. de i Tempi. Et anche il Petr. nel Trionfo della Fama, quando dice.

Mentr'io miraua; subito hebbi scorto

Quel Plinio Veronese suo uicino,

A scriuer molto, a morir poco accorto.

Vscirono similmente di questo monte assai fiamme di fuoco, nell'anno di nostra salute 1306. (essendo Pontefice R. Benedetto 9. et Imperatore Corrado) che pareano un fiume, che uscisse di quello, correndo insino al mare, come ho ritrouato nelle croniche di Bologna. Ora non getta piu fuoco. Ben è uero che si ueggono i uestigi di tanta roina che fece in quei tempi, et si scorgono i luogbi, ou' erano le fontane di fuoco. Del qual monte, et de i grandi incendij fatti, et dell' ameno paese, da cui è intorniato, così dice Mart. nel 4. lib. de gli Epigrammati.

His est Pampineis uiridis uesuiuis umbris

Præsserat hic madidos nobilis uua lacus.

Hæc iuga quam Nysæ colles plus Bacchus amauit

Hoc nuper satyri monte dedere choros.

Hæc Veneris sedes Lacedæmone gratior illi

Hic locus Herculeo nomine clarus erat

Cuncta iacent flammis, et tristi mersa fauilla

Nec superi uellent hoc licuisse sibi.

Et Sillio Italico nel 12. lib.

Monstrantur Vesueua iuga, atque in uertice summo

Depasti flammis scopulis, fracti usq; ruina

Mons circum, atque Aethne fatis certantia saxa.

Alle cui radici fu fatta quella battaglia fra' Romani, et Latini, essendo Consoli T. Manilio Torquato, et P. Decio Mure; oue si auuotò se stesso Decio a gli Dei per la salute del suo essercito. Onde entrando fra le squadre de' nemici arditamente, et inuestendoli, fu da loro ucciso, et così ne riportarono i Romani gloriosa uittoria,

Somma ca
Stello.

Vino Greco
deto Põ
peiano.

fuggendo i Latini come dice Liuiò nell'ottauo libro. Euui etiandio alle radici d'esso monte, Somma castello ne i mediterrani. Sono alcuni che dicono fosse così dimandato questo monte di Somma, dalla bontà, et grassezza del suo paese. Et per l'abbondanza del uino Greco che produce, da Plinio nominato Pompeiano per esser uicino a i Pompei (come etiandio scriue il Volaterrano) et anche per la gran copia, et varietà de i buoni frutti, che in questo paese si raccolgono. Vero è che uuo le Biondo se douesse dimandare Monte summo, et non di summa, per esser nel prospecto di Napoli, si come monte Alto. Il qual ha da un lato il mare, et da gli altri tre lati la uaga, et fruttifera pianura. Et così uscendo fuori in alto fra detta marina, et la Campagna, pare summo, et alto. Seguitando piu oltre ritrouasi la foce del fiume Sarno e' ha la sua origine da alcune scaturigini d'acqua al decliuo' del

Sarno En
me.

Monte

Monte di Cario di Nola, e scorrendo verso l'occidente, al fine mette capo quiui nel mare presso il luogo oue erano i Pompei, le cui acque sempre sono chiare. Così Sarno, è dimandato da Vergilio nel 7. quando dice. Et que rigat oppida Sarnus. Et Lucano nel 2. Nocturne que editor aure Sarnus. Et Sillio nel 8. totasq; uide ris Sarinitis, lo nomina Sillio, mite, e piaceuole, perche corre non molto precipitosamente, ne etiandio guasta il paese, e Vibio sequestro dice. Sarnus Flumen, Nucerina ex Sarone Flumine Adria. per Campaniam defluens. par' a me che sta in errore Sequestro dicendo che esca fuori dal Sarone fiume d'Adria; conciossa cosa e' ha la sua origine da quelle fontane (come è dimostrato) il simile dice Nicolò Perrotto, soggiungendo che uscendo dal monte Sarno, sono poi dimandati i popoli Sarasti, de i quali dice Verg. Sarastes populos, e que rigat aquora Sarnus. Ora è nominato questo fiume in alcuni luoghi Scafaro da gli habitatori del paese, per le scarse, che sono tenute in esso per passare quei che uogliono andare a Nucera, la quale è oltra a questo fiume 4. miglia discosta. Son arriuato a questo fiume, oue cominciano i Picentini secondo Tolomeo. Et così anche io li darò principio quiui, come fa Strabone, e Sempronio nella diuisione d'Italia.

Sarasti popoli.
Scafaro.

P I C E N T I N I.

OR A questi popoli Picentini, sono nominati sotto il nome del Principato, che s'istende insino nella Basilicata alla ualle di Diano. Furono le confini de i Picentini, secondo Strabone, Tolomeo, e Sempronio dall'Occidente, Campania, dal Settentrione gl'Irpinii, il fiume Silaro dall'Oriente con la Basilicata, e dal Mezo giorno il mar Tirreno. Era questo paese fra' detti termini in larghezza da sedici miglia, e in longhezza, cominciando da Sirenuse insino alla foce del fiume di Silaro 260. stadij ouero di 33. miglia, ma secondo Plinio, solamente di 30. Furono condotti questi popoli quiui ad habitare da i Romani circa il Seno Pestano, da Adria, e poi quindi scacciati da quelli, per la confederatione fatta con Annibale, e mandati ad habitare altroue (come narrano alcuni) essendo la loro principal città Picentia come testifica Plinio, la quale così etiandio la dimandano Pomponio, e Sillio nell'ottauo libro. Ora chiamasi Vicentia dalla quale trassero questi popoli il nome de Picentini, secondo alcuni. Passata adunque la bocca del Sarno, e hauendo caminato due miglia, ritrouansi Castello Amare di Stabie talmente nominato a differentia di Castello Almare di Voltarno. Così fu detto da Stabia città che era oue hauemo scritto, non molto discosto. Egli è posto questo castello in un cantone del monte Gauro, oue comincia di porgersi uerso l'Occidente, che fa il Promontorio di Minerua. Quiui è grande abondanza di chiare acque, e è questo paese molto ameno, e produce uole di ottimi frutti. Et per l'ignolezza del luogo, quiui conducono i mercatati d'altri luoghi, le lor mercantie, e quindi poi altroue le portano, a lor piacere. Auanti che piu oltra proceda l'ugo il lito del mare, uoglio descriuere i luoghi Mediterranei. Adunque noue miglia dalla marina discosto, e dal fiume Sarno quattro (come è detto) uede si la città di Nu-

Picentini.
Principato

Picentia città.
Vicentia.
Castel Almare di Stabie.

B b ceria

Appiano Alessandr nel 1. lib. delle guerre civili, &
 Florio nella guerra di Spartaco, Proco-
 guerre de i Gotthi. Sillio nel ottauo libro, & da Tolo-
 Nuceria de i Pagani, perche (come dice il Razzano)
 uomini vedendo tante contrade, & uille (da i Greci Paga-
 nel territorio di questa città, per l'amenità, & fertilità di esso in
 maniera di frutti, forse da' detti Pagi, la cognominarono de' Pa-
 Volaterrano nel sesto libro de i Comentarij Vrbani, dice che trasse que-
 perche alquanto tempo quiui se mantènero i Saracini essendo stato ro-
 il loro essercito al Garigliano da Giouanni decimo Papa. Et per tanto da' det-
 ti Pagani trasse il cognome de' Pagani, la qual cosa ad alcuni altri, & a me par piu
 uerisimile dell' altra, Souente ne fa memoria Lino de i Nucernini, tra i quali, è nel
 a 2. libro oue scrive fosse comandato a i Nucernini, & Attelani che douessero passa-
 re a Calatia, perche così baucano uoluto. Et nel uigesimosettimo dice che fossero
 condutti detti Nucernini ad habitare ad Attella per bauer loro costi chieduto, essen-
 dogli stata roinata la loro città. Et Cicerone, dissuadèdo la legge Agraria contra
 Rullo, rimembra la bontà del territorio di Nuceria. Sono sopra Nuceria i mon-
 ti, nel mezo de i quali ui è Tramonte castello, talmente dal sito dimandato per esser
 fra i monti. Poi nella propinqua ualle a man sinistra, alla costa del colle non molto
 lontano appare il nobile castello di S. Seuerino, da cui trasse il nome la nobilissima
 famiglia di S. Seuerino, dalla quale sono usciti tanti degni Prencipi, & capitani
 di militia, come narra Biondo, & il Volater. nel 6. lib. della Geografia, & soggiu-
 ge che fu il primo di tanta nobile famiglia, che li desse nome, un' animoso, & ual-
 roso barone, il quale essendo intorno di Beneuento con Carlo primo Francese, Re
 di Napoli, & essendo posto in fuga l'essercito di Carlo da i nemici, ritrouando que-
 sto ualoroso Barone una camicia tutta sanguinata, la pose sopra un' basta, & con
 tal segno fece fermare il pauroso essercito. La onde poi pigliò per insegna le liste
 rosse. Fu poi fatto signore questo Barone per la sua ualentissa di questo castello,
 & da lui hebbe origine detta magnifica, & illustre famiglia di S. Seuerino. Alla
 qual diede gran nome Roberto tanto celebrato da gli scrittori di nostra età si co-
 me dal Simoneta nella Sfortiada, dal Sabellico nelle ultime Enneadi, & dal Corio,
 & anche da molti altri. Il qual con gran gloria trattò l'armi per Italia. Lasciò
 doppo se Federico Card. della Chiesa Romana. Giouan Francesco Conte di Gaiax-
 zo, Antonio Maria, Gasparo, che per la sua fortezza se uendicò in nome di Fra-
 casso, fracassando tante lanze nelle giostre. Galeazzo di fortuna figliuolo, & Giu-
 lio Arciuescono di Vignone. Come ho detto è posto il Castello anteditto alla costa
 del colle, alle cui radici sono molte uille, & contrade habitati. Poi nella dilettua-
 le, & fertile ualle si cauano buoni, & saporiti frutti, col delicato uino uermiglio, di
 S. Seuerino detto, ch'è in gran precio a Roma, da gli antichi (secòdo alcuni) Him-
 neo nominato. Nel fin di questa bella, & fruttifera ualle, ritrouasi il castello dell'ac-
 qua della Mella da i Latini, acqua Malorù chiamata. Vicino alla quale ui è un fin-
 me

Tramonte
 castello.
 S. Seuerino
 castello.

Roberto .

Federico
 Cardinale
 Giouan.
 Francesco
 Antonio
 Maria .
 Gasparo
 detto Vino
 di S. Seueri-
 no .
 Acqua del-
 la Mella .

me, che dalla sua Fontana scendèdo alquante miglia, poi l' tal guisa egli è inghiottito sotto terra, e così per alcune cauerne, correndo che non si uede da passi cento, e poi esce fuori tanto grosso, e chiaro per una larga bocca, come se ritrouana prima, e me ho ueduto, e altresì narra Biondo col Raxzano. Diede gran fama a questo castello Giacomo dell'ordine de' Predicat. huomo molto dotto non solamente di lettere latine, ma anche Greche ne' tempi di Eugenio Papa. Il qual nel Concilio Fiorentino dimostrò la sua eccellente dottrina, disputando co i Greci. Alla destra nel monte, ch'è sopra la Valle, se scorge la Città della Caua, talmente nominata dal sito ou' ella è posta, che hora quasi totalmente è disabitata. Conciosia cosa che gli habitatori d' essa lasciandola habitano in qua, e in là per il diletteuole, e fertile territorio d' essa, ne' tempi della pace, e poi ne' tempi della guerra si riducono alla città con le robbe per loro sicurezza, come etiam fanno gli huomini di S. Seuerino e di molte altre Castella di questi paesi. Et ciò fanno per cultiuar meglio i campi, e piu agiatamente raccogliere i frutti. Vicino alla caua, uedesi il molto superbo Monastero della Caua detto, ch'è antichissimo, e di possessioni ricchissimo, del quale nelle leggi Canonice n'è fatto memoria. Ella è molto istimata la tella fatta da i Cauesi, e sono huomini di grande ingegno circa l' Architettura. Fu di questa città il fabricatore di Castel Nuouo di Napoli. Ritornando al lito del mare, dal qual mi parti. Da Nuceria ad otto miglia, ritrouasi Castello Almare, auanti descritto. In questo spatio di otto miglia a man sinistra lasciasi un largo, e alto Monte, oue dal lato che risguarda l' Aquilone, euui Grignano, e Letterano picciole Castelle. Et nella pianura è il principio di quel monte (del quale auanti è stato scritto esser sopra Castello Almare, qual trascorre infino al mare uerso l' Occidente, e fa il Promontorio Capo di Minerua, di cui in giù ne parlerò. Vedesi poi Castello Almare auanti descritto. Quindi caminando o per la costa del monte (oue è una molto aspera, e fastidiosa uia) o per la marina per passare al detto Promontorio (o sia braccio di terra da tre lati dal mar bagnato) incontra si nell' antica città di Surrento, Surrentum da Plinio, Pomponio Mela, Cornelio Tacito nel 4. libro, Silio nell' ottauo, e da Tolomeo dimandata, fabricata da i Greci, secondo Igino, Ella è posta sopra il monte, che risguarda al mare. benchè non sia hora di quella grandezza, qual' era prima, come facilmente si puo uedere dalle roine de gli antichi edifici, che quiui intorno si ueggono. Ha ella un molto diletteuole, e fertile territorio, ornato di uiti, aranzi, e d' altri fruttiferi alberi. Loda molto il uino Surrentino Plin. nel 6. cap. del 14. lib. e etiam nel 1. cap. del 20. dicendo che è molto gioueuole quel che si caua delle uigne, a quelli che si releuano dall' infermità per la leggerexxa, e salubrità di esso. La onde diceua Tiberio Cesare, hauere approuati i medici le lode date a i uini Surrentini per la lor nobiltà. Et Strabone anche egli dice del 5. lib. che ne' suoi tempi si conduceuano nobili uini a Roma, cioe Falerni, Settini, e Caleni, co i quali combatteuano i Surrentini. Onde essendone fatto l' esperienza, dell' uno, e dell' altro, era stato ritrouato che molto lungamente se manteneuano. Il che conferma Igino, e Martiale quando scrive.

Giacomo.

Cana città.

Grignano.
Letterano.Surrento
città.

Vino Surrentino.

TERRA DI LAVORO. PICENTINI.

Surrentina bibis, nec myrrhina picta nec aurum

Sume, dabunt calices, hæc tibi uina suos.

Di detti uini se ne cava ottimo aceto. Sono molto lodati i calici, o siano uasi di terra cotta da bere da Plinio nell'undecimo capo del 3o lib. fatti quindi a Surrento, de i quali serue così Martiale.

Accipe non nili calices de puluere natos

Sed Surrentina leue torremma roia.

Erano cotesti calici tãto nobili che cõbatteuano co i uasi di terra cotta de gli Aretini, e erano molto piu leggieri quei di questi Aretini. Della città di Surrento così è scritto nel lib. delle Colonie, *Surrenti ager ex occupatione tenebatur a Grecis, ob consecrationem Nerue, sed e monte Strenaicis limitibus pro parte Augustianis est adsignatus, Ceteram insolata remansit, iter populo debetur.* Diede gran nome a questa città Crasitio Libertino cognominato Pascile con le letterè grammaticali. Il quale fu maestro della gioventù Romana, e massimamente di Giuliano, e d' Antonio figliuoli di Antonio del Maeftrato di tre huomini, come serue Tranquillo. Poi dal Surrento un miglio appare la Città della Massa di nuovo nome. Dal cui territorio si trae grand' abbondanza di uino nominato Massacca, no dalla città. Credo che questi siano i uini di sopra da Plinio Surrentini descritti, si uede esser questo paese del territorio di Surrento, auenga che poi uisla stata fabricata questa città. Et sono detti uini leggieri piccioli, e sani. Ritrouasi poi Vico picciola città, così dimandata per essere in tal guisa fabricata, e posta. Il come un bel uiceo, ouero contrada (come noi dicemo) da i prini habitatori, che passarono quindi ad habitare di diuersi luoghi. Et ben che questo uiceo insieme con la Massa hora siano male habitati, nondimeno sono però cittadini, e hanno i lor Vesconi all' Arciuescono di Surrento soggetti. Quindi poi se nauiga al capo di Minerua, Promontorium Minerue da Pomponio Mela, Strabone, Plinio e Tolomeo nominato già habitatione delle Sirene, come serue Plinio. Così dice Strabone di questo Promontorio nel 5. libro. Ritrouasi uicino a i Pompeii il Sirreo de' Campani, oue è sopra l' Ateneo, e alcuni appellato il Promontorio Prenusso. Nella cui estremità fece Vlisse un sacello. Et quindi insino all' Isola di Capre ritrouasi poco spatio di mare. Nel piegare del detto Promontorio uedenst' alcune picciole Isole diserte, e sassose, nominate le Sirene. Poi da quella parte che risguarda a Serento, ne' tempi antichi, si uedeua un sacrato Tempio, oue erano alcuni molto antichi doni già presentati da gli habitatori del paese, per ueneratione, e riuerenza del sacrato luogo. Quindi finisce il seno di Crattera, o sta il colfo di Sorrento fatto di due promontorij, cioè dal Miseno, e dall' Ateneo, che risguarda al Merigio. E addimandato Capo di Minerua, Ateneo da' Greci, che significa di Minerua, Così dice Strabone. Hora tutto il tratto, che se ritroua in quella piegatura, qual' è di questo Promontorio uerso l' Oriente insino a i luoghi uicini al territorio di Salerno, già pertinenti all' antica campagna (come dimostra Strabone) chiamato Costa d' Amalfi dalla città di Amalfi, erano dimandati

Grafitio
Libertino.

Massa città.
Vino Massa
cano.

Vico città

Capo di
minerua.

Sirene.

Golfo di
Surrente.
Ateneo.

dimandati Picentini da loro principal città Picentina (secondo che ho detto sopra .) Et così trascorreuano insino al fiume Silare, secondo Strabone, ma secondo Tolomeo, cominciavano al Sarno, e abbracciavano ciò che se ritrouaua fra gli Irpini, e il fiume Silare, (come è detto) Auanti che piu oltre passi, uoglio descrivere la Costa di Amalfi che risguarda al Mezo giorno, la quale è di tanta uaghezza e di tanta amenità (che credo) che pochi luoghi si possono ritrouare da reguagliare a quella. Ella è di longhezza a circa uenti miglia, oue si ueggono alti, difficili, e aspri Monti, e massimamente da quel lato ch'è sopra il mare. Et è tanto difficile la uia da salirne, che ogn' un solamente a uederla, si stracca. Si ueggono pero fra detti strani balci molto aggradeuole ualle, oue sono belle fontane con altri sorgiui di chiare acque, dalle quale escono uaghi, e diletteuoli ruscelletti, e scendendo con gran mormorio, e susurro, danno gran piacere alle persone. Sono questi ameni luoghi molto habitati oue si scorgono tutte le maniere di fruttiferi alberi, si come di aranci, cedri limoni, pomi, oliui, peri, succine, pomegranate, cerese con altre specie di frutti, che farei longo in descriuerle. Appareno anche belle uigne. Danno etiã dio gran piacere a gli occhi, e all'adorato, le pareti di mortella, allori, busi, eltera, gilsomini, ramerini, rose, e rosete di diuerse specie, con altri simili arbucelli, da i quali esce soauissimo odore, e rendono all'occhio gran delectatione. Euui quiui l'aria temperata, e si scopre il mare quasi da ogni lato. Ella è tutta questa costa (come dicemmo) molto habitata, in tal guisa che pare a quelli che nauigano il mare uicino a questi luoghi risguardandola una continua città di longo tratto piu tosto che separate habitations. Poscia nella sommità del Monte è posto Riuello città. Et benchè non sia antica città, ella è però tanto ben edificata, che facilmente si puo annouerare fra le prime, e nobili città del Regno di Napoli. Scendendo poi al lito del mare sotto i Monti, appareno due città molto belle di edifici, e di ameno territorio, cioè Maggiore, e Minore. Ritrouasi poi quasi nel mezo di questa Costa presso il lito del mare la città di Amalfi, capo di tutti questi luoghi, ch'ella è molto bella, e nobile, dalla quale trasse il nome tutta questa Costa. Di quanta grandezza, e possanza gia fosse detta città, facilmente si puo darne giudicio uedendo la sontuosità de gli edifici, che in essa si ritrouano, e altresì per il gran numero de i nauigbeuoli legni, che haueano gli Amalfitani, secondo che si ritroua scritto, co i quali faceuano gran mercatantie, nauigando in quà, e in là per il mare. Et che cio fosse uero (come scrive il Raxzano) se puo giudicare per alcuni particolari luoghi, quali anche oggidì si ritrouano in Siracusa, in Messina, e altroue per molte città di Sicilia, oue conduceuano le loro mercatantie, e quiui le trafficauano. Et parimente si ueggono i loro luoghi deputati, e fra gli altri de i tesitori di panno, e tali luoghi, etiandio hora si addimandano de gli Amalfitani. Anche insino ad hora sta in piedi la chiesa di S. Andrea in Palermo fatta da gli Amalfitani, e ordinata Parrocchia dal Vescouo per loro comodità. Furono detti Amalfitani i primi che ritrouarono il modo di nauigare il mare con la calamita, e di gouernar si con quella cost di notte come di giorno. Certamete fu questa ottima inuen-

Picentini .

Costa di Amalfi.

Bella costa.

Riuello città.

Maggiore città.
Minor città.
Amalfi città.

none, o fosse di epi, o di altro. La prima memoria che si ritrova di questa città, ella
 è ne' tempi di Lothiero Imperatore correndo l'anno di Cristo nato al modo 1.1.2.3
 nel qual leggesi che essendo chiamato Lothiero da Innocentio I. Papa. acciò li
 porresse aiuto contra Ruggieri Conte di Sicilia, e passando egli nell'Italia, haueu-
 do in compagnia i Pisani, e quegli scendendo a terra, saccheggiarono Amalfi, e
 Riuello con le Castella di questo paese, e talmente le lasciarono (così scrive Bion-
 do nel 1.5. lib. dell'hist.) Sono tenute le sagrate ossa di S. Andrea con gran uenero-
 tione quini in Amalfi in un sontuoso Tempio. Al quale si salisse per molti scaglini,
 oue sempre si ritroua un sacerdote, che ha cura di questo santo luogo, e dona u
 a ciascun peregrino un' ampoletta piena d'oleo (dimandato da i cittadini mamma) che
 esce sempre dalle sacrate ossa dell'Apostolo, secondo che eglino dicono. Auenga
 che gli Amalfitani non stano hora di quelle ricchezze, come già erano (come è det-
 to) nondimeno però non mancano di passare in qua, e in là trafficando le loro
 mercatantie. La onde con tal esercizio, e col loro ingegno, mantengono oggidì in
 buona riputatione la loro patria. Partendosi poi da Amalfi, e nauigando uerso l'
 Oriente ritrouasi un picciolo Promontorio, nominato capo dell'Orso, che souente
 dà gran pauento à i nauiganti, quali passano per questo luogo. Perche quini fanno
 maggiore impeto, e forza l'acque marine contra il lito, che altroue in questo lito.
 Per questo tratto si nauiga da Salerno ad Amalfi. Caminando poi per il continen-
 te della terra, se giunge a Veteruio, Vicus Veterum da i litterati detto, e Vetus
 urbs. Oue sono molte amene, e delitiose Ville. Et piu oltre passando, dal mare un
 miglio discosto, appare l'antica Città di Salerno, ch'era poco dal mare lontano
 ne' tempi di Strabone. Fu così nominata (come scrive Onnibone Vicentino son-
 pra quel luogo di Luciano del secondo libro, radensq; Salerni, Culta siler) dal
 fiume Silare, mutata la lettera i in a. Et fu poi dedutta Colonia da i Romani con
 Buserno secondo Liuiio nel trigesimoquarto libro. Et ne' tempi che i Picentini si
 erano colligati con Annibale, la fortificarono i Romani, e ui posero buoni presidij
 de' Soldati, acciò che uolendo ritornare quegli a i loro luoghi (da i quali erano
 stati scacciati da loro) non potessero entrarui facendogli resistenza detti presidij.
 Ne fa mentione di questa Città Plinio, Sillio Italico nell'ottauo, Luciano, e Ta-
 lomeo. Pigliò grand' accrescimento essa ne' tempi di Ruberto Guiscardo, e
 de' suoi fratelli, e de' loro figliuoli, c'ebbero la Signoria d'essa. Et ui fu edi-
 ficato da i Cittadini quel nobile Tempio dedicato a San Matteo Apostolo, oue
 honoratamente giace sepolto il suo santo corpo. Ne' tempi di Guiscardo, comin-
 ciaro i Cittadini di edificare belli, e honorati edifici alle radici del Colle (sopra
 il quale è posta la Città) uicino al lito del mare, e in tal guisa furono accrescim-
 ti, che risultarono alla forma di una longa, e bella Contrada. La quale fu poi
 intornata di mura, e congiunta con l'antica Città, come hora si uede. Ven-
 dansi dentro di quella, lungo il Colle, che risguarda al Mezo giorno sopra il ma-
 re, amenissimi Giardini (come anche scrive Strabone) per i quali trascorreno le
 chiare e susurranti acque per li ruscelletti, con tanto piacere di chi le uede, che
 è cosa

Sacro. Cor-
po di san
Andrea.

Capo dell'
Orso.

Veteruio.
Salerno cit-
tà.

Vaghi giar-
dini.

è casa molto maravigliosa. Quiui neggonfi Aranci d'ogni specie, cioè cotummi, più grosse, più picciole, dolci, aggresfine, e di mezo sapore. Sono ultra balcani di quegli alberi, sopra i quali, ad ogni stagione, ritrouansi insieme fiori, frutti, mirta e scarbi. Vi sono etiamdio Limoni di ogni sorte, si come grandi, e grossi, e paiono comuni Cedri, altri sono comuni, altri ritondi, e altri fistigati a simiglianza de' poponi. Et alquanti dolci, e altri acetosi, e chi con l'anima, e chi senza essa, e chi polposo, e chi asciutto. Appareno etiamdio sopra gli alberi Limoncelli di tal natura che più oltre non crescono. Che dirò de' cedricimpero eba se ne ritrouano di diuerse figure? chi ritondo, chi lungo, chi acuto, chi bifurcato, e chi trifurcato, e alquanti di smisurata grossezza, e altri di mezana. Non mancano alcuni di altra forma, talmente prodotti dalla gran maestra natura. Quiui ne' tempi opportuni pendendo da i fruttiferi alberi le grosse pome granate da gli habitatori del paese, Alofile nominate di dolce, acuto, e di mezo sapore, con le grosse Persiehe Procopie, di tanta grossezza, che paiono comuni poponi. Tacerò l'altri maniere di frutti, cioè di Succini, di diuerse specie, Pome, Pere, Fichi, e d'altri simili. Chi potrebbe narrare l'ornato delle Vigne, da i quali si cauano soauis e delicati Vini. Sono certamente questi luoghi tanto nelle Città, quanto fuori casti delti, e ameni, che sono d'annouerare fra i primi uaghi e diletteuoli d'Italia. Praduce etiamdio questa Città huomini di elegante ingegno, de i quali fu Giacomo Solimeno eccellente medico con Antonio suo figliuolo, ne' tempi de i nostri auoli, e Bartol. Saluagno, che scrisse le Pandette in medicina. Sono stati generati da questa patria altri nobili ingegni, che non hauendo particolare cognatione per hora li conosco. Euii il studio generale quiui, oue lungo tempo, ne' nostri giorni, insegnò Agostino Nifo litteratissimo Filosofo. Ella è anche ornata della dignità del Principato, il quale hora tiene Berrando di S. Senerino buono humano, sauo e prudente, e de i litterati ottimo Meccenate. Più auanti caminando per la bella, e delitiosa pianura; da B. miglia se giunge ad Euolo da Tolo. E bolon nominato, non molto dal fiume Sele discosto, chi è buono, e abbondante castello, riposto ne' Picentini dal ditto, ma dal Razzano, oltre lo Sele, nella Lucania (o sia Basilicata oggi.) Certamente s'inganna il Razzano, perche egli è di quà dal detto fiume, come lo dipinge Tolomeo, e io ho ueduto, Ritornado al lito del mare, discosto nintim quattro miglia da Salerno uedei la fuce del fiume Sele, Siler detto da Strabone, Catone, Plinio, Pomponio Mela, e Lucano nel secondo libro quando dice. Venitinis impulsus aqui radensq; Salerni, Culta, Siler se dice anche Silarus, come dimostra Sillio Italico nell'ottauo. Nunc Silarus, quos nutrit aquis, quo gurgitate tradunt. Duritiem lapidum mersis, inolescere rami. Nasce questo fiume nell' Appennino a Perflagone, quasi diuiscontro dell'altra parte dell' Appennino, oue ha principio il fiume Aufido, che corre per la Puglia, e sbocca nel mar Giouio vicino a Barletta tre miglia (come in Puglia narrerò.) Scende adunque il Sele dall' Appennino, e corre al Mezo giorno, e è accresciuto dal fiume Negro sempre partendo Campagna dalla Basilicata, al fine mette capo nel mar Tir

Ri guarda.

Giacomo
Solimeno.
Antonio.
Bartolameo
Saluagno
Studio generale.

Euoli castello.
le.

Torre di
Ottauo .

ma (secondo altri) dal fabricatore, che talmente si nominaua, ouero per esser Greco. Et iandio si dice torre di Ottauo (per opinione di molti) essendo da Napoli 8.

Erculano .

miglia. Era quiui (secondo Ambrogio Lione nel 1. lib. di Nola) Eraclea, o sia Erculano, ma come dice Biondo, et il Razzano, era ou'è hora la Nonciata, discosto da questo luogo otto miglia. Io sarei dell'opinione di Ambrogio, perche pare che a quella accenna Strabone, quando scrive che oltre a Napoli uicino al lito del mare ui era Eraclea, preso la quale uedeasi un promontorio, oue era delicata, et sana aria, per la soauità del uento Africo, che quiui continuamente spiraua. E addimandato questo luogo da Plinio, et Pomponio Mela Herculaneum, del quale dice Dionisio Alicarnasco nel primo libro dell'istorie di Roma, che hauendo ordinato Ercole le cose a suo piacere, et essendo condotto in Italia dalle nauì, et hauendo sagrificato a gli Dei la decima parte della preda pigliata, fabricò un castello fra Napoli, e i Pompeij, oue era arriuato con l'armata nauale, et lo addimandò dal suo nome Eraclea. Il qual luogo insino a i tempi di Dionisio era habitato da i Romani, et essendo sicuro porto da ogni stagione, et etiandio perche era honorato, et riuerito da tutti gli Italiani, si come un Dio. Sono molti che dicono, che fosse quiui soffocato dalle fiamme del fuoco quale furiosamente sfauilauano del monte Vesueo, Plinio. Et cio par' esser uero perche da nissun'altra parte si potea passare a uedere il fuoco che sfauilaua del monte Vesuuio, che da questa. Il qual poco prudentemente uolendolo considerare, fu ucciso da quello, come chiaramente narra Plin. giuniore suo nipote, scriuendo a Tacito. Caminando poi da otto miglia, ritrouasti la Nonciata molto bel castelletto, oue era uicino Stabie piu accosto al monte, et piu dalmar discosto, che non è la torre di detta Nonciata, secondo Ambrogio Lione nel 1. lib. di Nola, ma secondo Biondo, et il Razzano, era ui Eraclea, o sia l'Erculano. Vero è, ch'io sarei dell'opinione di Ambrogio (come ho detto.) Era questo castel di Stabie di Campagna, in piedi ne' tempi di Gn. Pompeo Console, secondo Plinio, et così rimase insino all'ultimo giorno d'Aprile. Il qual fu roinato da Silla legato nella guerra sociale. Et rimase a guisa di una uilla. Leggesi nel libr. del Fifco il Vescono Stabiese, et etiandio ne rimase memoria, quando si nomina castel di Mare (ch'è oltre il Sarno) addimandato castello Almar di Stabia, da questa città secondo che si dimostrerà ne' Picentini. Più oltre ritrouasti uicino fiume Sarno (che sbocca nel mare) i Pompeij non molto dal monte Vesueo discosti (come dice Plinio) et parimente uicini alla foce di detto fiume, secondo Strabone. Furono nominati così i Pompeij (secondo Solino) da Ercole, il quale hauea con gran pompa condotto i buoi della Spagna, Erano questi Pompeij una lunga contrada, dalla quale deriuauano alquante belle, et uaghe contradelle, et uillette, ornate di fruttiferi alberi, de i quali dice

Nonciata,
Stabie .

na Cicerone nell'oratione contra Rullo dissuadendo la legge agraria, che non si douesse sopportare che si uendessero i Pompei dal Maestrato de' dieci buomini, qua' era tanto a meno, et fertile paese, et aggrado al popolo R. Cominciata questa contrada quiui, et trascorreua insino a castello almare, oltre al fiume Sarno. Anticamente (come dimostra Strabone) in questi luoghi prima habitarono gli Osci, poi

Pompeii .

Toscani,

Toscani, i Pelasgi, & etiandio i Sanniti, i quali furono da i Romani scacciati. Da questo ameno paese si canano buoni vini (secondo che anche scrive Plin. nel 6. capo del 14. lib.) Et soggiunge che detti vini de' Pompei, sempre douentano piu perfetti, & buoni insino a i diece anni, non nocendoli punto la vecchiezza. Roind questo castello de' Pompei per maggior parte per il terremoto, ne' tempi di Nerone, ch'era nobil Castello fra gli altri di Campagna, cosi dice Cornelio Tacito nel 15. libro dell' historie. Sopra i luoghi antidei appare il monte di Somma da Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Suetonio scrivendo de' gli huomini illustri, Eusebio de' tempi, Lucio Floro nella guerra di Spartico, Vitruvio nel 2. lib. Dione Greco, Vibio Sequestro, Cornelio Tacito nel 4. libro dell' historie, & da Suetonio nella vita di Tito, è detto Vesuvio, & similmente da Vergilio nel 2. libro della Georgica quando dice. Talem diues arat Capua, & uicina Vesuvio. Ilche isponendo Seruio scrive esser Vesuvio un monte di Liguria sotto l' alpi, & che in Campagna cui il monte Vesuvio. Ma Antonio Mancinello insieme col Landino dice, che si può scrivere Vesuvio, Vesulo, & Vesuvio questo monte & che Vesuvio cò la lettera c, scritto dinota quel monte di Liguria sotto cui esce il Pò fiume (come dice Seruio.) Vero è, che io considerando questa cosa, penso che sia corrotto Seruio, dicendo esser Vesuvio monte di Liguria sotto l' Alpi, conciosia cosa che credo uoglia dir Vesulo, perche egli è Vesulo, dal qual nasce il Pò, come dimostrerò al debito luogo. Et Vesuvio è il nome di questo monte, di cui hora scrivo, che ancor è detto Vesuvio, da gli autori soprannominati. Vogliono alcuni che cosi fosse addimandato per le fauille, che anticamente gettaua fuori, si come fauellosi, perche da gli antichi era detta la fauilla Vesuuia, & cosi da Appiano Alessandrino nel primo lib. delle guerre civili è nominato Vesubijs che par concordarsi con questi tali per l' affinità della lettera b, con la u, si come Vesuvio. Si può altresì nominar Vesbio, come dimostra Pietro Marso, sopra quel verso di Sillio Italico nel 12. lib. Monstrantur Vesuvia iuga, & la cagione perche la scrive Ambrogio Lione nel primo libro di Nola, dicendo hauere letto in alcuni libri antichi cosi Besbio, esser nominato da un capitano de' i Pelasgi che tenea la Signoria di questo monte, che Besbio era addimandato, ma da i Greci detto Vesbio mutando la b, in u, secondo la consuetudine loro. Furo no altri che dissero che se nominaua Lesbio da i Lesbij, che passarono quini di Lesbia, come narra Galeno nel 5. lib. delle Curationi. Ora è detto monte di Somma dal castel Somma, ch'è fabricato alle radici di esso, di cui poi scriverò. Così egli è descritto da Strabone. Risguarda il monte Vesuvio a i pompeij, & a i luoghi vicini intorniato di ameni campi, & non meno egli è fruttifero, da ogni lato eccetto che nella sommità, la quale per maggior parte ella è piena di antri, & di cauerne, & spelunche abbruciate, & corrose dal fuoco, come dimostra il colore. La onde facilmente si conosce, che anticamente iui continuoasse il fuoco, hauendo nelle dette cauerne la idonea, & proportionata materia da nodrigarsi, & che poi mancando detta materia, parimente mancasse il fuoco. Dicono alcuni che fosse cagione della fertilità de' i luoghi vicini le cenere gettate fuori della cauerne ope bru

Monte di
Summa.

ciaua

Risguarda .

chiama il fuoco, come etiandio se narra delle ceneri, che sono portate fuori della grã
 bocca del monte di Etna ne i vicini luoghi di Catania, quai furono cagione dell'a-
 menità, & fertilità delle uigne di quei paesi. Conciassia cosa che cotte le gleba
 della terra del fuoco talmente rendono una certa grassezza, per la quale poi n'ca-
 scono molti piu eccellenti frutti de gli altri, pigliando tal dissolotione dal fuoco di
 riceuere in se maggiori humori, si come sono disposte le cose, che partecipano del
 zolfo. Et per tante bagnate poi ben dette ceneri, & insieme costrette, sono piu di-
 sposte a produrre i frutti. Imperò che non è cosa alcuna che faccia piu fruttar la
 terra, che il caldo, & humido, essendo adunque la cenere calidissima, & riceuendo
 p'la pioggia l'humido, mirabilmente frutta. Vale etiandio piu in tal cosa la calce, la
 polina, la colombina, & il sterco pecorino, per esser caldi, anzi ardenti quando
 sopra li pione. Et fanno alla terra far miracoli nel produrre. Sono uagato fuori
 della descrizione principiaa piu che non pensauo. Ritornando al monte antidet-
 to. Così da Procopio nel 2. lib. delle guerre dei Gotti è dipinto. Ritrouasi questo
 monte da Napoli discosto stadij 70. o siano 8. miglia, & piu di mezo, risguardan-
 do alla detta città, & alla Borea, o sia Aquilone. Et è partito da ogni lato da gli
 altri mont habendo intorno circa le radici molte selue, & nella sommità essendo
 horrido, & senza uia. Nel cui mezo euui una profonda uoragine, onde se può con-
 getturare che molto penetri nelle uiscere della terra, da cui esce il fuoco, & salis-
 se alla bocca di essa. Ne fa memoria del fuoco che uscìua da questa bocca Beroso
 Caldeo nel quinto libro dell' antichità dicendo che nell' anno penultimo del Re Ar-
 ti settimo Re de gli Assiri abbruciò l' Italia in tre luoghi molti giorni, cioè nell' In-
 stri, Cumei, & Vesuij. Et furono addimandati questi luoghi da i Gianigeni Palen-
 sana, o sia Regione conflagrata, & abbruciata. Fece anche questo luogo gran fuo-
 co ne' tempi di Tito Imperatore, come scrive Suetonio nella uita di detto Tito,
 quando dice. *Quædam sub Tito fortuita ac tristia acciderunt, ut conflagratio Ve-
 seui montis in Campania. Ille curiosamente descriue Dione Greco in tal forma.*
 Ne' tempi di Tito subitamente si uide uscire del monte Vesuo gran fuoco, con
 tanta forza che (benche fossero da ogni lato fontane di fuoco) sali tanto alto che nõ
 lo potero accompagnare insino alla sommità dette fontane. Così cominciò. Primie-
 ramente si uedeua uscire del mezzo di esso grandissima abbondanza di fiamme, che cõ
 tãto impeto ascendeano, che non toccauano l'estremitati della pianura, che si ritro-
 ua sopra la sommità di esso (uedesi nel mezo di questa sommità un grandissimo bu-
 co tutto bruciato, che par un Teatro camato insino nelle uiscere del monte. Scen-
 dendo poi dalla sommità ueggonsi intorno quello, belle uiti, & fruttiferi alberi.)
 Adunque uscendo dalla bocca antidetta tanto fuoco, il gioruo salìua gran fumo me-
 scolato con la fiamma, ma la notte in tal maniera uscìua, che pareua che fossero fatti
 diuersi sacrifici nelle uiscere di esso monte. Pareano alcuna uolta i uapori, che sali-
 uano da questa cauerna assai, & altresì pochi. Altre fiate il fuoco gettaua ceneri,
 & massimamente quando si potea cõprendere, che ui cascasse dietro qualche cosa, &
 altre fiate gettaua insino al cielo cõ gran furia pietre. Et cõbattuto da i uenti chin-

si nelle uiscere del monte (che faceano forza d'uscire di quei cauernosi luoghi) sentiuansi tanti strepitosi tuoni, e borrendi stridori, e spauentevoli mugiti, che era cosa molto paumentosa. Vedeansi etiandio cost di notte, come di giorno, quei grossi uapori uscir del detto buco in forma di giganti, quali s'affrettauano di discorrere in quà, e in là per la pianura, e alcuni altri per li monti, e alquanti per le uicine città, e poi subitamente salire all'aria, e per quella scorrere, secondo che da i uenti erano portati, e spinti. Doppo queste cose, incontinentemente seguìò gran scettà con spauentevoli terremoti. Per i quali in piu luoghi (essendo coperta la terra) scaturirono assai acque in quelle pianure con tanta furia, che salirono insino a i monti, sentendosi nel scaturire da quelle sotterrane cauerne horribili suoni, simile a gli strepitosi tuoni dell'aria. Et anche uendendosi uoci, si come mugiti di buoi. La onde da ogni lato si sentiano cose paumentose, si come il fremito del mare, il rimbombo de' tuoni dell'aria, con grandissimi fragori simili alle roine de i monti. Dietro a questi horrendi strepiti, e strida, erano cacciate gran pietre fuori di detto buco, insin all'aria con molto strepito. Le quali seguìtana il fuoco con tãto fumo, che s'oscurò l'aria essendo nascosto il Sole, si come totalmente spento fosse. Onde incontinentemente parue che'l giorno diuentasse notte, e la luce tenebra. Et per tanto ogni un uedendo tali, e tante horrende cose paumentato credea esser resuscitati i giganti, apparendo l'effigie di quei nell'oscuro fumo, e etiandio uedendo lo strepitoso suono delle tröbe. Erano alcuni, che credeano esser rimolta ogni cosa in confusione, e che'l Mondo do uesse esser bruciato, dal detto fuoco. La onde alquanti lasciando le loro habitazioni (pensando d'esser securi) passauano a i larghi luoghi, e altri habitauano nella larga campagna. Et quei che si ritrouauano nelle navi in mare affrettauansi di scendere in terra, e quelli ch'erano in terra parimente faceano ogni lor forza di salir nelle navi ciascun d'essi riputando esser loro maggior sicurezza. Vedeansi anche altri che pareano diuenuti sciocchi, e come pazzi smarriti, rimahendo immobili, come statue. Doppo il fuoco furon gettati da detto buco tante ceneri con tanto impeto da quei sotterranei uenti, che si riempì tutta l'aria, la terra, e il mare, e oue cascauano guastauano, e uccideano gli buomini, animali uccelli, insino a i pesci del mare. Bruciò detto fuoco due città qui uicine, cioè l'Erculano, e Pompeii, essendo ragunati amendui i popoli di dette città nel teatro Furon portate dell'antidette ceneri dalla furia de' uenti insino nell'Africa, Siria, e nell'Egitto, e etiandio a Roma. Rimase alquanti giorni talmète oscurato il Sole p dette ceneri, si come hauesse totalmente perduto la sua chiara sisma luce. Et per cio erano diuenuti gli buomini tanto paumentati (non sapendo la cagione) che molti dubitauano che fosse tramutato il Mondo, cioè che quel, ch'era di sopra fosse rimasto di sotto, e così fosse rimasto il Sole sotto terra con quella parte ch'era di sopra prima. Egliè ben uero che dette ceneri nõ fecero tanto male a i paesi remoti come a quelli ch'erano uicini. Così scriue Dione. La onde uolendo Plinio curiosamète ueder questa cosa (e piu che non douea) e inuestigare sottilmente tãto quanto è narvato di sopra, passò insino alla torre di Ottano (come ha detto) e quiui fu soffocato

Gran rouina
 fatta
 dal fuoco.

Que fu sof
focato dal
fuoco Plin-
nio.

cato con Saletto Basso dall' incendio, come narra seriosamente Plinio Giuniore, scriuendo a Tacito, oue descriue parte delle cose sopradette di Didone. Ilche conferma Suetonio de gli buomini illustri, et Eusebio nel lib. de i Tempi. Et anche il Petr. nel Trionfo della Fama, quando dice.

Mentri' o miraua; subito bebbi scorto

Quel Plinio Veronese suo uicino,

A scriuer molto, a morir poco accorto.

Vscirono stnilmente di questo monte assai fiamme di fuoco, nell' anno di nostra salute 1306. (essendo Pontefice R. Benedetto 9. et Imperatore Corrado) che pareano un fiume, che uscisse di quello, correndo insino al mare, come ho ritrouato nelle croniche di Bologna. Ora non getta piu fuoco. Ben' e uero che si ueggono i uestigi di tanta roina che fece in quei tempi, et si scorgono i luoghi, ou' erano le fontane di fuoco. Del qual monte, et de i grandi incendij fatti, et dell' ameno paese, da cui e intorniato, cosi dice Mart. nel 4. lib. de gli Epigrammati.

His est Pampineis uiridis uesuiuis umbris

Præferat hic madidos nobilis uua lacus.

Hec iuga quam Nyse colles plus Bacchus amauit

Hoc nuper satyri monte dedere choros.

Hec Veneris sedes Lacedemone gratior illi

Hic locus Herculeo nomine clarus erat

Cuncta iacent flammis, et tristi mersa fauilla

Nec superi uellent hoc licuisse sibi.

Et Sillio Italico nel 12. lib.

Monstrantur Vesueua iuga, atque in uertice summo

Depasti flammis scopulis, fracti usq; ruina

Mons circum, atque Aethnae satis certantia saxa.

Alle cui radici fu fatta quella battaglia fra' Romani, et Latini, essendo Consoli T. Manilio Torquato, et P. Decio Mure; oue si auuotò se stesso Decio a gli Dei per la salute del suo esercito. Onde entrando fra le squadre de' nemici arditamente, et inuestendoli, fu da loro ucciso, et così ne riportarono i Romani gloriosa uittoria, fuggendo i Latini come dice Liuius nell' ottauo libro. Euui et iandio alle radici d'esso monte, Somma castello ne i mediterrani. Sono alcuni che dicono fosse così di-

Somma ca-
stello.

Vino Gre-
co detto Pōi
peianno.

mandato questo monte di Somma, dalla bontà, et grassezza del suo paese. et per l'abbondanza del uino Greco che produce, da Plinio nominato Pompeiano per esser uicino a i Pompei (come et iandio scriue il Volaterrano) et anche per la gran copia, et varietà de i buoni frutti, che in questo paese si raccolgono. Vero è che uuo le Biondo se douesse dimandare Monte summo, et non di summa, per esser nel promontorio di Napoli, si come monte Alto. Il qual ha da un lato il mare, et da gli altri tre lati la uaga, et fruttifera pianura. Et così uscendo fuori in alto fra detta marina, et la Campagna, pare summo, et alto. Seguitando piu oltre ritrouasti la foce del fiume Sarno e' ha la sua origine da alcune scaturigini d'acqua al decliuo del

Sarno fu-
me.

Monte

Monte di Cario di Nola, e scorrendo verso l'occidente, al fine mette capo quiui nel mare presso il luogo oue erano i Pompei, le cui acque sempre sono chiare. Così Sarno, è dimandato da Vergilio nel 7. quando dice. Et que rigat oppida Sarnus. Et Lucano nel 2. Nocturne que editor aure Sarnus. Et Sillio nel 8. totasq; uide ris Sarimitis, lo nomina Sillio, mitè, e piaccuole, perche corre non molto precipitosamente, ne etiamdiu guasta il paese, e Vibio sequestro dice. Sarnus Flumen, Nucera ex Sarone Plamine Adriae per Campaniam defluens. par' a me che sta in errore Sequestro dicendo che esca fuori dal Sarone fiume d'Adria, conciossia cosa c'ha la sua origine da quelle fontane (come è dimostrato) il simile dice Nicolò Perrotto, soggiungendo che uscendo dal monte Sarno, sono poi dimandati i popoli Sarasti, de i quali dice Verg. Sarastes populos, e que rigat aquora Sarnus. Ora è nominato questo fiume in alcuni luogbi Scafaro da gli habitatori del paese, per le scafe, che sono tenute in esso per passare quei che uogliono andare a Nucera, la quale è oltra a questo fiume 4. miglia discosta. Son arriuato a questo fiume, oue cominciano i Picentini secondo Tolomeo. Et così anche io li darò principio quiui, come fa Strabone, e Sempronio nella diuisione d'Italia.

Sarasti popoli.
Scafaro.

P I C E N T I N I.

OR A questi popoli Picentini, sono nominati sotto il nome del Prencipato, che s'istende insino nella Basilicata alla ualle di Diano. Furono le confini de i Picentini, secondo Strabone, Tolomeo, e Sempronio dall'Occidente, Campagna, dal Settentrione gl'Irpini, il fiume Silaro dall'Oriente con la Basilicata, e dal Mezo giorno il mar Tirreno. Era questo paese fra' detti termini in larghezza da sedici miglia, e in longhezza, cominciando da Sirenuse insino alla foce del fiume di Silaro 250. stadij ouero di 33. miglia, ma secondo Plinio, solamente di 30. Furono condotti questi popoli quiui ad habitare da i Romani circa il Seno Pestano, da Adria, e poi quindi scacciati da quelli, per la confederatione fatta con Annibale, e mandati ad habitare altroue (come narrano alcuni) essendo la loro principal città Picentia come testifica Plinio, la quale così etiamdiu la dimandano Pomponio, e Sillio nell'ottauo libro. Ora chiamass' Vicentia dalla quale trassero questi popoli il nome de Picentini, secondo alcuni. Passata adunque la bocca del Sarno, e hauendo caminato due miglia, ritrouans' Castello Amare di Stabie talmente nominato a differentia di Castello Almare di Volturmo. Così fu detto da Stabia città che era oue bauemo scritto, non molto discosto. Egliè posto questo castello in un cantone del monte Gauro, oue comincia di porger'si verso l'Occidente, che fa il Promontorio di Minerua. Quiui è grande abondanza di chiare acque, e è questo paese molto ameno, e produce uole di ottimi frutti. Et per l'agenolezza del luogo, quiui conducono i mercatati d'altri luogbi, le lor mercatie, e quindi poi altroue le portano, a lor piacere. Auanti che piu oltra proceda l'ugo il lito del mare, uoglio descriuere i luogbi Mediterranei. Adunque noue miglia dalla marina discosto, e dal fiume Sarno quattro (come è detto) uede'si la città di Nu-

Picentini.
Prencipato

Picentia città.
Vicentia.
castel Almare di Stabie.

Bb ceria

Nuceria città.

seria talmente da Strabone. Appiano Alessandr. nel 1. lib. delle guerre civili, & nel 2. & 4. Cornelio Tac. nel 13. lib. L. Florio nella guerra di Spartaco, Procopio nel terzo libro delle guerre de i Gotibi. Sillio nel ottauo libro, & da Tolomeo dimandata. Ora dice si Nuceria de i Pagani, perche (come dice il Razzano) i rozzi, & ignoranti buomini vedendo tante contrade, & uille (da i Greci Paggi detti) che sono nel territorio di questa città, per l'amenità, & fertilità di esso in produrre ogni maniera di frutti, forse da' detti Pagi, la cognominarono de' Pagani. Ma il Volaterrano nel sesto libro de i Comentarj Vrbani, dice che trasse questo nome perche alquanto tempo quiui se mantenero i Saracini essendo stato roinato il loro essercito al Garigliano da Giouanni decimo Papa. Et per tanto da' detti Pagani trasse il cognome de' Pagani, la qual cosa ad alcuni altri, & a me par piu uerisimile dell' altra, Souente ne fa memoria Liuius de i Nucerini, tra i quali, è nel 22. libro oue scriue fosse comandato a i Nucerini, & Attelani che douessero passare a Calabria, perche così haueano uoluto. Et nel uigesimosettimo dice che fossero condutti detti Nucerini ad habitare ad Attella per bauer loro così chieduto, essendogli stata roinata la loro città. Et Cicerone, dissuadendo la legge Agraria contra Rullo, rimembra la bontà del territorio di Nuceria. Sono sopra Nuceria i monti, nel mezo de i quali ui è Tramonte castello, talmente dal sito dimandato per esser fra i monti. Poi nella propinqua ualle a man sinistra, alla costa del colle non molto lontano appare il nobile castello di S. Scuerino, da cui trasse il nome la nobilissima famiglia di S. Scuerino, dalla quale sono usciti tanti degni Principi, & capitani di militia, come narra Biondo, & il Volater. nel 6. lib. della Geografia, & soggiunge che fu il primo di tanta nobile famiglia, che li desse nome, un animoso, & ualoroso barone, il quale essendo intorno di Beneuento con Carlo primo Francese, Re di Napoli, & essendo posto in fuga l'essercito di Carlo da i nemici, ritrovando questo ualoroso Barone una camicia tutta sanguinata, la pose sopra un' basta, & con tal segno fece fermare il pauroso essercito. La onde poi pigliò per insegna le liste rosse. Fu poi fatto signore questo Barone per la sua ualentissima di questo castello.

Tramonte castello.
S. Scuerino castello.

Roberto.

& da lui ebbe origine detta magnifica, & illustre famiglia di S. Scuerino. Alla qual diede gran nome Roberto tanto celebrato da gli scrittori di nostra età si come dal Simoneta nella Sfortiada, dal Sabellico nelle ultime Enneadi, & dal Corio, & anche da molti altri. Il qual con gran gloria trattò l'armi per Italia. Lasciò doppo se Federico Card. della Chiesa Romana. Giouan Francesco Conte di Gaiazzo, Antonio Maria, Gasparo, che per la sua fortezza se uendicò in nome di Fracasso, fracassando tante lanze nelle giostre. Galeazzo di fortuna figliuolo, & Giulio Arciuescouo di Vignone. Come ho detto è posto il Castello antidetto alla costa del colle, alle cui radici sono molte uille, & contrade habitati. Poi nella dilletteuabile, & fertile ualle si cauano buoni, & saporiti frutti, col delicato uino uermiglio, di S. Scuerino detto, ch'è in gran precio a Roma, da gli antichi (secòdo alcuni) Himeroneo nominato. Nel fin di questa bella, & fruttifera ualle, ritrouasi il castello dell'acqua della Mella da i Latini acqua Malorū chiamata. Vicino alla quale ui è un fin-

Federico
Cardinale
Giouan.
Francesco
Antonio
Maria.
Gasparo
detto Vino
di S. Scueri
no.
Acqua del
la Mella.

me

me, che dalla sua Fontana scendèdo alquante miglia, poi s' tal gualsa egittè inghottito sotto terra, e così per alcune cauerne, correndo che non si uede da passi cento, e poi esce fuori tanto grosso, e chiaro per una larga bocca, come se ritrouauià prima, e me ho ueduto, e altresì narra Biondo col Razzano. Diede gran fama a questo castello Giacomo dell'ordine de' Predicatore. huomo molto dotto non solamente di lettere latine, ma anche Greche ne' tempi di Eugenio Papa. Il qual nel Concilio Fiorentino dimostrò la sua eccellente dottrina, disputando co i Greci. Alla destra nel monte, ch'è sopra la Valle, se scorge la Città della Caua, talmète nominata dal sito oua ella è posta, che hora quasi totalmente è disabitata. Conciostia cosa che gli habitatori d' essa lasciandola habitano in qua, e in là per il diletteuole, e fertile territorio d' essa, ne' tempi della pace, e poi ne' tempi della guerra si riducono alla città con le robbe per loro scurezza, come etianio fanno gli huomini di S. Seuerino e di molte altre Castella di questi paesi. Et ciò fanno per cultuiar meglio i campi, e piu agiatamente raccogliere i frutti. Vicino alla caua, uedesi il molto superbissimo Monastero della Caua detto, ch'è antichissimo, e di possessioni ricchissimo, del quale nelle leggi Canonice n'è fatto memoria. Ella è molto istimata la tella fatta da i Cauesi, e sono huomini di grande ingegno circa l'Architettura. Fu di questa città il fabricatore di Castel Nuovo di Napoli. Ritornando al lito del mare, da qual mi parli. Di Nuceria ad otto miglia, ritrouasi Castello Almare, auanti descritto. In questo spatio di otto miglia a man sinistra lascia un largo, e alto Monte, oue dal lato che riguarda l'Aquilone, e uui Grignano, e Letterano picciole Castelle. Et nella pianura è il principio di quel monte (del quale auanti è stato scritto esser sopra Castello Almare, qual trascorre insino al mare uerso l'Occidente, e fa il Promontorio Capo di Minerua, di cui in giù ne parlerò. Uedesi poi Castello Almare auanti descritto. Quindi caminando o per la costa del monte (oue è una molto aspera, e fastidiosa uia) o per la marina per passare al detto Promontorio (o sia braccio di terra da tre lati dal mar bagnato) incontrasi nell'antica città di Surrento, Surrentum da Plinio, Pomponio Mela, Cornelio Tacito nel 4. libro, Silio nell'ottauo, e da Tolomeo dimandata, fabricata da i Greci, secondo Igino, Ella è posta sopra il monte, che riguarda al mare. benchè non sia hora di quella grandezza, qual'era prima, come facilmente si puo uedere dalle roine de gli antichi edifici, che quini intorno si ueggono. Ha ella un molto diletteuole, e fertile territorio, ornato di uiti, aranzi, e d'altri fruttiferi alberi. Loda molto il uino Surrentino Plin. nel 6. cap. del 14. lib. e etianio nel 1. cap. del 20. dicendo che è molto gioueuole quel che si caua delle uigne, a quelli che si releuano dall'infermità per la leggerezza, e salubrità di esso. La onde diceua Tiberio Cesare, hanere approuati i medici le lode date a i uini Surrentini per la lor nobiltà. Et Strabone anche egli dice del 5. lib. che ne' suoi tempi si conduceuano nobili uini a Roma, cioè Falerni, Settini, e Cateni, co i quali combatteuano i Surrentini. Onde essendone fatto esperienza, dell'uno, e dell'altro, era stato ritrouato che molto lungamente se manteneuano. Il che conferma Igino, e Martiale quando scrive.

Giazomo.

Cana città.

Grignano
Letterano.Surrento
città.

Vino Surrentino.

Surrentine bibis, nec myrrhina picta nec aurum

Sume, dabunt calices, hæc tibi uina suos.

Di detti uini se ne caua ottimo aceto. Sono molto lodati i calici, o siano uasi di terra cotta da bere da Plinio nell'undecimo capo del 30. lib. fatti quini a Surrento, de i quali seriuè così Martiale.

Accipe non uili calices de puluere natos

Sed Surrentina leue torreuma roia.

Erano cotesti calici tãto nobili che cõbatteuano co i uasi di terra cotta de gli Aretini, et erano molto piu leggeri quei di questi Aretini. Della città di Surrento così è scritto nel lib. delle Colonie, Surrenti ager ex occupatione tenebatur a Grecis, ob consecrationem Neruæ, sed et monte Sirenaicos limitibus pro parte Augustianis est assignatus, Ceterum insolata remansit, Iter populo debetur. Diede gran nome a questa città Crasitio Libertino cognominato Pascile con le lettere grammaticali. Il quale fu maestro della gioventù Romana, et massimamente di Giuliano, et d'Antonio figliuoli di Antonio del Maestrato di tre huomini, come scriuè Tranquillo. Poi dal Surrento un miglio appare la Città della Massa di nuovo nome. Dal cui territorio si trae grand'abondanza di uino nominato Massacca, no dalla città. Credo che questi siano i uini disopra da Plinio Surrentini descritti, si uede esser questo paese del territorio di Surrento, auenga che poi uisita stata fabricata questa città. Et sono detti uini leggeri piccioli, et sani. Ritrouansi poi Vico picciola città, così dimandata per essere in tal guisa fabricata, et posta, si come un bel uiceo, ouero contrada (come noi dicemo) da i proni habitatori, che passarono quini ad habitare di diuersi luoghi. Et ben che questo uiceo insieme con la Massa hora siano male habitati, nondimeno sono però cittadini, et hanno i lor Vesconi all' Arciuescouo di Surrento soggetti. Quindi poi se nauiga al capo di Minerua, Promontorium Mineruæ da Pomponio Mela, Strabone, Plinio et Tolomeo nominato già habitatione delle Sirene, come scriuè Plinio. Così dice Strabone di questo Promontorio nel 5. libro. Ritrouasi uicino a i Pompeii il Sirreo de' Campani, oue è sopra l'Ateneo, d'alcuni appellato il Promontorio Prenuso. Nella cui estremità fece Vlissee un facello. Et quindi insino all'Isola di Capre ritrouaasi poco spatio di mare. Nel piegare del detto Promontorio uedenst alcune picciole isole diserte, et sassose, nominate le Sirene. Poi da quella parte che risguarda a Serento, ne' tempi antichi, si uedeua un sacrato Tempio, oue erano alcuni molto antichi domi già presentati da gli habitatori del paese, per ueneratione, et rinuerenza del sacrato luogo. Quiui finisce il seno di Crattera, o sia il colto di Sorrento fatto di due promontorij, cioè dal Miseno, et dall'Ateneo, che risguarda al Merigio. E addimandato Capo di Minerua, Ateneo da' Greci, che significa di Minerua, Così dice Strabone. Hora tutto il tratto, che se ritroua in quella piegatura, qual è di questo Promontorio uerso l'Oriente insino a i luoghi uicini al territorio di Salerno, già pertinenti all'antica campagna (come dimostra Strabone) chiamato Costa d'Amalfi dalla città di Amalfi, erano dimandati

Grafitio
Libertino.

Massa città.
Vino Massa
cano.

Vico città

Capo di
Minerua.

Sirene.

Golfo di
Surrento.
Ateneo.

dimandati Picentini da loro principal città Picentina (secondo che ho detto disopra .) Et così trascorreuano insino al fiume Silare, secondo Strabone, ma secondo Tolomeo, cominciavano al Sarno, e abbracciavano ciò che se ritrouaua fra gl' Irpini, e il fiume Silare, (come è detto) Auanti che piu oltre passi, uoglio descrinere la Costa di Amalfi che risguarda al Mezo giorno, la quale è di tanta uaghezza e di tanta amenità (che credo) che pochi luoghi si possono ritrouare da reguagliare a quella. Ella è di longhezza a circa uenti miglia, oue si ueggono alti, difficili, e aspri Monti, e massimamente da quel lato ch'è sopra il mare. Et è tanto difficile la uia da salirne, che ogn'un solamente a uederla, si stracca. Si ueggono pero fra detti strani balci molto aggradeuole ualle, oue sono belle fontane con altri sorgiui di chiare acque, dalle quale escono uaghi, e diletteuoli rusceletti, e scendendo con gran marmario, e susurro danno gran piacere alle persone. Sono questi ameni luoghi molto habitati oue si scorgono tutte le maniere di fruttiferi alberi, si come di aranci, cedri limoni, pomi, oliui, peri, succine, pomegranate, cerese con altre specie di frutti, che farei longo in descriuerle. Appareno anche belle uigne. Danno etia diu gran piacere a gli occhi, e all'adorato, le pareti di mortella, allori, busi, ellera, gilsomini, ramerini, rose, e rosete di diuersa specie, con altri simili arbucelli, da i quali esce soauissimo odore, e rendono all'occhio gran delectatione. Euui quiui l'aria temperata, e si scopre il mare quasi da ogni lato. Ella è tutta questa costa (come dicemmo) molto habitata, in tal guisa che pare a quelli che nauigano il mare uicino a questi luoghi risguardandola una continua città di longo tratto piu tosto che se parate habitazioni. Poscia nella sommità del Monte è posto Riuello città. Et benchè non sia antica città, ella è però tanto ben edificata, che facilmente si può annouerare fra le prime, e nobili città del Regno di Napoli. Scendendo poi al lito del mare sotto i Monti, appareno due città molto belle di edifici, e di ameno territorio, cioè Maggiore, e Minore. Ritrouasi poi quasi nel mezo di questa Costa presso il lito del mare la città di Amalfi, capo di tutti questi luoghi, ch'ella è molto bella, e nobile, dalla quale trasse il nome tutta questa Costa. Di quanta grandezza, e possanza già fosse detta città, facilmente si può darne giudicio uedendo la sontuosità de gli edifici, che in essa si ritrouano, e altresì per il gran numero de i nauigbeuoli legni, che haueano gli Amalfitani, secondo che si ritroua scritto, co i quali faceuano gran mercatantie, nauigando in quà, e in là per il mare. Et che cio fosse uero (come scrive il Razzano) (se può giudicare per alcuni particolari luoghi, quali anche oggidì, si ritrouano in Siracusa, in Messina, e altroue per molte città di Sicilia, oue conduceuano le loro mercatantie, e quiui le trafficauano. Et parimente si ueggono i loro luoghi deputati, e fra gli altri de i tesitori di panno, e tali luoghi, etia diu hora si addimandano de gli Amalfitani. Anche insino ad hora sta in piedi la chiesa di S. Andrea in Palermo fatta da gli Amalfitani, e ordinata Parrocchia dal Vescouo per loro comodità. Furono detti Amalfitani i primi che ritrouarono il modo di nauigare il mare con la calamita, e di gouernarsi con quella cost di notte come di giorno. Certamēte fu questa ottima inuen

Picentini .

Costa di Amalfi.

Bella costa.

Riuello città.

Maggiore città.
Mihor città.
Amalfi città.

Non, o fosse di epi, o di altro. La prima memoria che si ritrova di questa città, ella è ne' tempi di Lotbiero Imperatore correndo l'anno di Cristo nato al modo 1123 nel qual leggeſti che eſſendo chiamato Lothiero da Innocentio II. Papa. acciò li porgeſſe aiuto contra Ruggieri Conte di Sicilia, e' passando egli nell'Italia; hanno do in compagnia i Pifani, e' quegli scendendo a terra, saccheggiarono Amalfi, e' Riuello con le Castella di questo paese, e' talmente le lasciarono (coſi ſcrive Biondo nel 15. lib. dell' hiſt.) Sono tenute le ſagrate oſſa di S. Andrea con gran uenore tione quiui in Amalfi in un ſuntuoſo Tempio. Al quale ſi ſaliſſe per molti ſcagliami, oue ſempre ſi ritroua un ſacerdote, che ha cura di queſto ſanto luogo, e' dona a ciaſcun peregrino un' ampoletta piena d'oleo (dimandato da i cittadini mamma) che eſce ſempre dalle ſagrate oſſa dell' Apoſtolo, ſecando che egli no dicono. Auenga che gli Amalfitani non ſtano hora di quelle ricchezze, come già erano (come è detto) nondimeno però non mancano di paſſare in qua, e' in là trafficando le loro mercatantie. La onde con tal eſercitio, e' col loro ingegno, mantengono oggidi in buona riputatione la loro patria. Partendoſi poi da Amalfi, e' nauigando uerſo l' Oriente ritrouaſi un picciolo Promontorio, nominato capo dell' Orſo, che ſouente dà gran pauento à i nauiganti, quali paſſano per queſto luogo, Perche quiui fanno maggiore impeto, e' forza l' acque marine contra il lito, che altroue in queſto lato. Per queſto tratto ſi nauiga da Salerno ad Amalfi. Caminando poi per il continente della terra, ſe giunge a Veteruio, Vicus Veterum da i litterati detto, e' Vetus urbs. Oue ſono molte amene, e' delitioſe Ville. Et piu oltre paſſando, dal mare un miglio di coſto, appare l' antica Città di Salerno, ch'era poco dal mare lontano ne' tempi di Strabone. Fu coſi nominata (come ſcrive Onnibone Vicentino ſopra quel luogo di Lucano del ſecondo libro, radensq; Salerni, Culta ſiler) dal fiume Silare, mutata la lettera i in a. Et fu poi dedutta Colonia da i Romani con Buſerno ſecondo Liui nel trigeſimoquarto libro. Et ne' tempi che i Picentini ſi erano colligati con Annibale, la fortificarono i Romani, e' ui poſero buoni preſidij de' Soldati, acciò che uolendo ritornare quegli a i loro luoghi (da i quali erano ſtati ſcacciati da loro) non poteſſero entrarui ſacendogli reſſtentia detti preſidij. Ne ſa menſione di queſta Città Plinio, Sillio Italico nell'ottauo, Lucano, e' Tolomeo. Pigliò grand' accreſcimento eſſa ne' tempi di Ruberto Guiſcardo, e' de' ſuoi fratelli, e' de' loro figliuoli, c' ebbero la Signoria d' eſſa. Et ui fu edificato da i Cittadini quel nobile Tempio dedicato a San Matteo Apoſtolo, oue honoratamente giace ſepolto il ſuo ſanto corpo. Ne' tempi di Guiſcardo, cominciaro i Cittadini di edificare belli, e' honorati edifici alle radici del Colle (ſopra il quale è poſta la Città) uicino al lito del mare, e' in tal guiſa furono accreſciuti, che riſultarono alla forma di una longa, e' bella Contrada. La quale fu poi intornata di mura, e' congiunta con l' antica Città, come hora ſi uede. Vedendſi dentro di quella, lungo il Colle, che riſguarda al Mezo giorno ſopra il mare, ameniſſimi Giardini (come anche ſcrive Strabone) per i quali traſcorrenno le chiare e' ſuſurranti acque per li ruſcelleti, con tanto piacere di chi le uede, che è coſa

Sacro. Cor.
po di ſan
Andrea.

Capo dell'
orſo.

Veteruio.
Salerno cit
tà.

Vaghi giar
dini.

di cose molto maravigliosa. Quiui neggonfi Aranci d'ogni specie, cioè bottonati,
 piu grosse, piu picciole, dolci, aggresfine, e di mezo sapore. Sono ultra iuacanti
 di quegli albori, sopra i quali, ad ogni stagione, ritrouansi insieme fiori, frutti matu-
 ri e acari. Vi sono etiamdio Limoni di ogni sorte, si come grandi, e grossi, Ri guarda.
 paiono communi Cedri, altri sono communi, altri ritondi, e altri fastigiati assimi-
 glianza de' poponi. Et alquanti dolci, e altri acetosi, e chi con l'anima, e chi
 senza essa, e chi polposo, e chi asciutto. Appareno etiamdio sopra gli alberi Li-
 moncelli di tal natura che piu oltre non crescono. Che dirò de i cedricimpero ebi-
 se ne ritrouano di diuerse figure: chi ritondo, chi lungo, chi acuto, chi bifurcato,
 e chi trifurcato: e alquanti di smisurata grossezza, e altri di mezzana. Non man-
 cao alcuni di altra forma, talmente prodotti dalla gran maestra natura. Quiui ne'
 tempi opportuni pendendo da i fruttiferi alberi le grosse pome granate da gli ha-
 bitatori del paese, Alofile nominate di dolce, acuto, e di mezo sapore, con le gros-
 se Persiche Procopie, di tanta grossezza, che paiono communi poponi. Tacerò l'al-
 tri maniere di frutti, cioè di Succini, di diuerse specie, Pome, Pere, Fichi, e d'altri
 simili. Chi potrebbe narrare l'ornato delle Vigne, da i quali si cauano foani e de-
 licati Vini. Sono certamente questi luoghi tanto nelle Città, quanto fuori casi deli-
 tiosi, e ameni, che sono d'annouerare fra i primi uaghi e diletteuoli d'Italia. Pro-
 duce etiamdio questa Città buomini di elegante ingegno, de i quali fu Giacomo So-
 limenio eccellente medico con Antonio suo figliuolo, ne' tempi de i nostri auoli, e
 Bartol. Saluagno, che scrisse la Pandette in medicina. Sono stati generati da questa
 patria altri nobili ingegni, che non hauendo particolare cognitione per hora li las-
 scio. Euui il studio generale quiui, oue lungo tempo, ne' nostri giorni, insegnò Ago-
 stino Nifo litteratissimo Filosofo. Ella è anche ornata della dignità del Principa-
 to, il quale hora tiene Berrando di S. Scuerino huomo huano, sano e prudente,
 e de i litterati ottimo Meccenate. Piu auanti caminando per la bella, e delitio-
 sa pianura: da B. miglia se giunge ad Euolo da Tolo. E bolun nominato, non molto
 dal fiume Sele discosto, ch'è buono, e abbondante castello, riposto ne' Picentini dal
 ditto, ma dal Razzano, oltre lo Sele, nella Lucania (o sta Basilicata oggi.)
 Certamente s'inganna il Razzano, perche egli è di quà dal detto fiume, come lo
 dipinge Tolomeo, e io ho ueduto, Ritornado al lito del mare, discosto vintim-
 quattro miglia da Salerno uede si la foce del fiume Sele, Siler detto da Strabone,
 Catone, Plinio, Pomponio Mela, e Lucano nel secondo libro quando dice. Ven-
 tinis impulsus aqui radensq; Salerni, Culta, Siler se dice anche Silerus, come di-
 mostra Sillio Italico nell'ottauo. Nunc Silerus, quos nutrit aquis, quo gurgie-
 te tradunt. Duritiem lapidum mersis, inolescere rami. Nasce questo fiume
 nell' Appennino a Perlagone, quasi diriscontro dell'altra parte dell' Appennino,
 oue ha principia il fiume Aufido, che corre per la Puglia, e sbocca nel mar Gio-
 nio vicino a Barletta tre miglia (come in Puglia narro.) Scende adunque
 il Sele dall' Appennino, e corre al Mezo giorno, e è accresciuto dal fiume
 Negro sempre partendo Campagna dalla Basilicata, al fine mette capo nel mar Tir-

Giacomo
 solimenio.
 Antonio.
 Bartolameo
 Saluagno
 studio ge-
 nerale.

Euoli ca Rel
 le.

Diventano
pietre le
Vergelle in
questo fiume.

remo. Il quale ha tal natura secondo Strabone, Plinio, e Silbio Italico che fu di
mentare pietre le uergelle di legno, e foglie de gli alberi poste in esso, rimanendoa
gli però la loro forma, e colore. Et soggiunge Plinio, che l'acqua d'esso, ella è
molto medicinale, e sana. Partisse questo fiume (come è detto) Campagna
Felice, e i Vestini dalla Lucania, bora detta Basilicata. Et così farò fin alla
detta nobilissima, e delitiosissima Regione.

BASILICATA SESTA REGIONE DELLA ITALIA

di F. Leandro Alberti Bolognese.



Lucania.

LGLIE bormai tempo (finita la descrizione de i Picentini)
d'entrare nella Basilicata. Passato adunque il fiume Seli, pi-
glia il suo principio questa Regione Basilicata (da gli antichi
Lucania addimandata.) La cagione perche fosse così nomina-
ta Lucania diuersi sono gli scrittori in narrarla. Conciossa
cosa che alcuni di loro dicono che ui fu imposto tal nome per
esser' ella posta al dritto di una Stella lucente, e perciò così la fu nominata. Altri
scriuono che trasse detto nome da Lucio Capitano de i Sanniti, il quale primiera-
mente quiui in un Luco (dal uolgo bosco appellato) habitò. Il che per conferma-
re Catone, Strabone, e Plinio. Vuole anche Strabone che per ogni modo hanse-
fero origine i Lucani da i Sanniti, i quali quiui passarono ad habitare, hauendo
superato i Posidoniati co i compagni nella sanguinolente battaglia, essendo loro
Capitano l'antidetto Lucio. Habitarono etiandio in questi luoghi auanti Posi-
doniati popoli della Magna Grecia, i Morgeti, Siculi, Italiani, Enotri, e Pe-
lasgi, e al fine i detti Sanniti, poi nominati Lucani, i quali lungo tempo da se
stessi popolarmente si governarono. Dipoi essendo grandemente traugliati dalle
guerre, cominciarono di eleggere Re con altri Maestrati, così narra Plinio, con
Strabone. Per qual cagione, e in qual tempo fosse questo paese nominato Basili-
cata non l'ho ritrouato. Potrebbe esser che traesse detto nome dall'asperità, e
difficultà de i monti, che ui sono, e dalle uie tortuose, sassose, e sangose ne
tempi del uerno, tanto faticose, e fastidiose, come un Basilisco. Et forse da que-
sta difficultà, e tortuosità ui fu imposto tal nome. Che così sta difficile, e mon-
tuoso questo paese, chiaramente il dimostra Liuius nel 9. lib. oue muoue quella cu-
riosa dubitatione, se Alessandro Magno se fosse arrossato co i Romani, ne ha-
uesse riportato uittoria. Et quiui narra le difficultà di questi alti, precipitosi,
asperi, e sassosi monti di Lucania, e de gli straboccheuoli balci di quelli. Egli è
uero che credo esser' bora meglio habitato questo paese, che in quei tempi, non
dimeno ui sono però assai luoghi anche bora disabitati. Saranno i termini di
questa Regione (secondo Strab. nel 6. lib.) dal fiume Silo, al fiume Lauo, stringe-
doni dentro ciò che si ritroua fra il mar Tirreno, e Siciliano, e quiui giace,
e da Metaponte insino à i Turrij, e dal paese de i Sanniti insino all'Istimo, o
braccio di terra, che comincia da i Turrij, e trascorre à i Cirilli uicino al Lauo.

Basilicata.

Termini
della Ba-
silicata.

Tolomeo